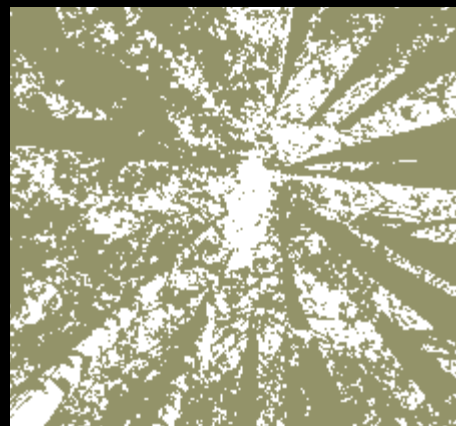


IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA DI FELTRE

da “brolo
di San Pietro”
alla distruzione
di Vaia



**IL PARCO
DELLA
RIMEMBRANZA
DI FELTRE**

da “brolo
di San Pietro”
alla distruzione
di Vaia

IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA DI FELTRE

da “brolo
di San Pietro”
alla distruzione
di Vaia

**Il Parco della
Rimembranza di Feltre –
da “brolo di San Pietro”
alla distruzione di Vaia**

Sindaco
Paolo Perenzin

Assessore all'Ambiente
e ai Beni Comuni
Valter Bonan

Dirigente Affari Generali
ed Istituzionali
Manuela Bassani

Responsabile
del Servizio Cultura
Anna Viviani

A cura di
Tiziana Casagrande
Conservatrice dei Musei civici

Staff
Barbara Gallon
Arianna Pegoraro
Nicole Slongo

Progetto grafico
Metodo Studio

Stampa
Imoco Spa
Villorba TV

Editore
Comune di Feltre

© 2021, Comune di Feltre
ISBN 978-88-946741-0-1

Referenze fotografiche

© 2021, Manuel Cohen/Scala,
Firenze Scala (foto n. 80)

1724© 2021. Copyright
The National Gallery,
London/Scala, Firenze
(foto n. 81)

Archivio Banda Città di Feltre
(foto n. 52)

Archivio di Stato di Belluno
(foto nn. 4, 11, 12, 24, 25)

Archivio Fotografico
Giovanni Frescura, Feltre
(foto n. 51)

Archivio fotografico Musei
civici di Feltre
(foto nn. 5, 6, 13, 14, 16, 17,
18, 19, 20, 21, 26, 27, 28, 29,
31, 32, 33, 34, 37, 38, 39, 40,
41, 42, 43, 44, 45, 46, 47,
54, 56, 62, 63, 87 – I numeri
sottolineati si riferiscono al
Fondo cartoline Barp–Hiniger)

Archivio fotografico Museo
etnografico della Provincia
di Belluno e del Parco
Nazionale Dolomiti Bellunesi,
Seravella, Fondo Migliorini
(foto nn. 10, 77)

Archivio fotografico
Settore Gestione del Territorio
del Comune di Feltre
(foto nn. 76, 79, 82, 83, 84)

Archivio Ospedale Santa
Maria del Prato, Feltre
(foto n. 50)

Archivio Storico del Comune
di Belluno, Fondo Eddy Bogo
(foto nn. 65, 66, 67)

Archivio Storico
del Comune di Feltre
(foto nn. 22, 57, 58)

Archivio Luigi Velo, Feltre
(foto nn. 69, 70, 74)

Bit & Nero, Feltre
(foto nn. 1, 2)

Gaetano Caberlotto, Feltre
(foto nn. 3, 8, 9, 71, 72)

Paolo Carazzai
(foto n. 78)

Collezione Laura Corso,
Feltre
(foto nn. 15, 30, 35, 55, 64)

Collezione Paolo Marchiori,
Feltre
(foto n. 36)

Collezione Anna Morelli,
Venezia
(foto n. 53)

Sergio Innocente, Feltre
(foto nn. 48, 49, 73)

Istituto veneto di Scienze,
Lettere ed Arti, Venezia
(foto nn. 85, 86)

Matteo Meldolesi,
Borgo Valbelluna
(foto nn. 7, 23, 59, 60, 61, 68)

Museo di Israele,
Gerusalemme, © 2021,
Foto Scala Firenze/Heritage
Images
(foto n. 75)

In copertina: Marco
Sebastiano Giampiccoli,
La città di Feltre, 1780 ca.

Il Comune di Feltre resta
a disposizione degli aventi
diritto per eventuali ulteriori
crediti fotografici

Si ringraziano

Paolo Carazzai

Luisa Carniel

Orietta Ceiner – Archivio
Storico del Comune di Belluno

Don Claudio Centa –
Archivio Diocesano di Feltre

Gigi Corazzol

Laura Corso

Chiara D'Inca –
Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per
l'Area metropolitana di Venezia
e le province di BL, PD e TV

Enrica De Paulis – Dirigente
Settore Gestione del Territorio
del Comune di Feltre

Doriana De Zordi –
Responsabile U.O. Affari
Istituzionali e Personale
del Comune di Feltre

Claudia Frescura, Giovanni
Galfi e Laura Ropelato –
Ufficio Archivio Protocollo
del Comune di Feltre

Cristina Garbujo
e Michela Zanella –
Polo Bibliotecario Feltrino

Sergio Innocente

Laura Maccagnan – U.R.P.
Ospedale di Feltre – AULSS1

Gloria Sabina Manera

Paolo Marchiori

Oscar Martello

Nicola Mione –
Vice presidente
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Feltre

Silvia Miscellaneo
ed Eugenio Sief –
Archivio di Stato di Belluno

Gianni Poloniato – Banda
Città di Feltre

Olivia Puccetti –
Camera di Commercio
Treviso-Belluno

Italo Riera

Sabina Tranquillin
e Francesca Zanella –
Ufficio Anagrafe
del Comune di Feltre

Carlo Urbani – Istituto
veneto di Scienze, Lettere
ed Arti, Venezia

Carla e Caterina Velo

Sommario

- | | | |
|------------|--|--------------------------------|
| 9 | Il Parco della
Rimembranza di Feltre
Un percorso di riscoperta,
riqualificazione
e valorizzazione | Paolo Perenzin
Valter Bonan |
| 14 | Campagna, <i>brolo</i>,
Parco della Rimembranza:
vicende di un lotto
suburbano | Donatella Bartolini |
| 64 | Il cancello del Parco
della Rimembranza
e la ditta Celli-Velo | Tiziana Casagrande |
| 74 | Gli effetti di Vaia
nel territorio feltrino
con particolare
riguardo al Parco
della Rimembranza | Diego Cason |
| 100 | Bibliografia | |
| 102 | Indice dei nomi | |

Il Parco della Rimembranza di Feltre

Il Parco della Rimembranza di Feltre

Un percorso di riscoperta,
riqualificazione e valorizzazione

Situato poco distante dalla Cattedrale e dalla Stazione ferroviaria, tra le vie Cornelio Castaldi, Giovanni Battista Scita e Camillo Benso conte di Cavour, il Parco della Rimembranza di Feltre è uno dei luoghi simbolo dove le memorie della Grande Guerra sono state flagellate dall'evento meteorologico/climatico di Vaia.

Questa vasta area verde di oltre 10.000 metri quadrati di fronte alle Scuole elementari venne scelta per dare attuazione all'iniziativa proposta dall'allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione, onorevole Dario Lupi, nella Lettera circolare ai Regi Provveditori agli studi del 27 dicembre 1922.

Qui si leggeva: «Questo Ministero ha stabilito che le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici dell'attuazione di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata la Strada o il Parco della Rimembranza. Per ogni caduto nella Grande Guerra dovrà essere piantato un albero». Così avvenne e il 24 maggio 1924 il Parco, dove erano state messe a dimora un'ottantina di piante per ricordare altrettanti soldati feltrini che avevano perduto la vita nella Guerra del 1915–18, venne solennemente inaugurato.

Nel corso dei decenni l'aspetto dell'area è mutato, come attestano le innumerevoli immagini riprodotte in cartoline, e si è affievolita la sua originaria fisionomia di luogo della memoria, tanto da permanere quasi solamente nell'insegna che sormonta il cancello d'entrata. È prevalsa, nel tempo, la funzione di giardino pubblico, ribadita dalla comune denominazione, e di luogo di incontro, di gioco, di socializzazione.

Non sono mancate iniziative per ribadire la valenza del sito, come la posa nel 1999 del Monumento ai Caduti del 7° Reggimento Alpini e del Battaglione Alpini "Feltre" ad opera dell'ANA, Sezione di Feltre, ma in generale il valore commemorativo è passato in secondo piano.

L'uragano Vaia, abbattutosi sulle regioni di nord est dal 27 al 30 ottobre 2018, ha inferito pesantemente sul territorio feltrino e sul patrimonio arboreo. In particolare le fortissime raffiche di vento del 29 ottobre 2018 hanno flagellato la città di Feltre, che è risultata il comune più colpito in ambito urbano, soprattutto per gli schianti, anche di alberi secolari, lungo i viali delle strade e nei

parchi cittadini. La tempesta Vaia ha radicalmente cambiato la geografia del verde urbano di Feltre dove si è registrata la perdita di più di mille alberi, tra gli schianti a causa del vento e le piante abbattute a seguito di una perizia di valutazione che ne ha decretato l'instabilità o la pericolosità.

Nel Parco della Rimembranza la tempesta ha causato la perdita diretta o indiretta di 99 alberi e ha generato ingenti danni alla recinzione, ai giochi e ad altri arredi.

Subito dopo il disastro la Protezione Civile e il Comune di Feltre, per mezzo di ditte specializzate, si sono attivati per rimuovere gli alberi abbattuti, garantendo la sicurezza e la viabilità. L'Associazione Nazionale Alpini, oltre a mettere a disposizione i propri volontari di Protezione Civile, ha subito avanzato proposte per la riqualificazione del parco, promuovendo inoltre una raccolta fondi che ha ottenuto contributi a livello locale e nazionale.

L'Amministrazione comunale ha avviato un iter partecipativo di cittadinanza per la rigenerazione del patrimonio arboreo urbano e ha conferito l'incarico professionale per la progettazione preliminare, definitiva/esecutiva dell'intervento di riqualificazione del Parco della Rimembranza volto a recuperare l'area, nell'evoluzione storica consolidata, e nello spirito dell'originaria istituzione del sito, con l'obiettivo inoltre di consolidare il legame con la vicina scuola elementare, anche attraverso nuovi percorsi e supporti didattici. Grazie al finanziamento nell'ambito dell'Accordo tra Presidenza del Consiglio dei Ministri e Regione del Veneto per la valorizzazione dei territori colpiti dall'Evento Vaia in memoria della Grande Guerra è stato possibile compiere uno studio sul sito condensato nella presente pubblicazione e in un video documentario. Se ne è ricostruita la storia, spingendo lo sguardo fino alle vicende più antiche, attraverso la ricerca d'archivio e l'esame di molteplici fonti documentarie e iconografiche. Si è così ottenuto un quadro più ampio, non limitato alla fase dell'intitolazione a Parco della Rimembranza, comunque diffusamente trattata, ma risalendo sino al XVII secolo. Nel 1641 l'appezzamento di proprietà della nobile famiglia Bellati venne acquistato dalle monache agostiniane del convento di San Pietro in Vincoli, divenendo giardino claustrale cinto da mura, inserito tra il complesso religioso di Santa Maria del Prato e il convento

di Santa Chiara. Dall'epoca napoleonica tornò di proprietà privata fino a che nel 1909 non venne acquistato dal Comune di Feltre per edificarvi le scuole elementari. La ricerca, condotta da Donatella Bartolini, che nella trattazione tocca anche le principali tappe del XIX secolo e si sofferma su alcuni personaggi di rilievo, dal colonnello Girolamo Rossi al podestà Bortolo Bellati, è utile innanzitutto a conoscere meglio la storia, il volto della città nel corso dei secoli e l'evoluzione urbanistica determinatasi tra Otto e Novecento.

Alla lettura storica, completata da una scheda di Tiziana Casagrande sul cancello del Parco, si affianca quella sociologica condotta da Diego Cason. Questi ha compiuto un'analisi critica delle pratiche commemorative e ha trattato gli effetti di Vaia nel territorio feltrino anche dal punto di vista psicologico, spostando il *focus* sul rapporto uomo-ambiente, tema di primaria attualità.

Le ricerche documentali e le preziose conoscenze condivise ci aiutano oggi a meglio interpretare questo luogo "delle memorie" orientando così, in modo più consapevole, le scelte inerenti la rigenerazione del Parco della Rimembranza che inizierà, con un primo stralcio di lavori, entro la prossima primavera, grazie alla collaborazione fra Amministrazione comunale e ANA Sezione di Feltre.

■
Il Sindaco
Paolo Perenzin

■
L'Assessore all'Ambiente
e ai Beni Comuni
Valter Bonan

**Campagna,
brolo, Parco della
Rimembranza:
vicende di un lotto
suburbano**

Campagna, brolo, Parco della Rimembranza: vicende di un lotto suburbano

Donatella Bartolini

Il Parco della Rimembranza venne ufficialmente inaugurato il 24 maggio 1924. Nacque, come molti altri in Italia, da un progetto del Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione Dario Lupi. Con una lettera circolare ai Regi Provveditori agli studi, nel dicembre 1922 egli esortava a «che le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici dell'attuazione di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, *la Strada o il Parco della Rimembranza*. Per ogni caduto nella grande guerra, dovrà essere piantato un albero». L'iniziativa fu accolta con grande partecipazione andando incontro al desiderio, diffuso ovunque nel Paese, di rendere omaggio e preservare la memoria dei caduti in guerra. Feltre non fu da meno. La scelta del luogo dove realizzare il parco cadde quasi naturalmente sul giardino della scuola cittadina. Secondo le norme ministeriali, alunni e insegnanti erano chiamati a svolgere un ruolo fondamentale nella progettazione e nella cura dei parchi della rimembranza.¹ La storia di questo luogo, che per molti feltrini, giovani e meno giovani, rappresenta un punto di sosta e di svago, è però molto più antica. Qui si è depositata la memoria di secoli. Il Parco è un'area verde che ha attraversato il tempo prendendo parte agli eventi e alle trasformazioni che hanno riguardato la città. Ripercorriamoli assieme.

La parte meridionale della città di Feltre, ai piedi del colle delle Capre, deve la sua struttura all'epoca romana. Gli scavi archeologici dell'area attorno al Duomo hanno evidenziato l'antichità degli insediamenti, che seguivano grosso modo le attuali via Garibaldi e via Nassa avendo come perno il sagrato della cattedrale.² Qui si sviluppò il centro religioso in continuità tra età antica e età medievale.³ Oltre alla cattedrale la zona ospitò la sede vescovile, prima del suo trasferimento dentro le mura cittadine.⁴ Lo storico seicentesco Antonio Cambruzzi evidenzia questa centralità scrivendo che nella zona «si veggono sontuosi templi e monasteri».⁵ Qui si svilupparono anche i borghi di Sant'Avvocato e di Nassa, animati da fiorenti attività manifatturiere. Domenico Falce ritrae Feltre alla fine del Seicento: rispetto alla città sul colle, con i suoi palazzi stipati dentro le mura, la piana che ci viene incontro, digradando verso la Sonna, è caratterizzata da edifici inframmezzati da spiazzi e *broli*. Sono i conventi di Santa Chiara, di Santa Maria del Prato e di San Pietro in Vincoli. Nei pressi del Duomo anche la chiesa di Santa Croce

1 Domenico Falce,
Veduta di Feltre,
1670 ca., Museo civico,
Feltre, particolare

(ora scomparsa) e la quattrocentesca chiesa di San Lorenzo. Rinomata in passato per la produzione di panni lana e spade, Feltre si era sviluppata anche grazie ai diversi torrenti e canali che la attorniavano.⁶ Monasteri e campagna si affacciavano sulla Sonna, che riceveva le acque del Colmeda e, nei pressi del ponte di Tomo, dava vita a una roggia «che guidata per la campagna sotto la città, serve per far andare alcuni edifici di folli di panni ed altro, e scorrendo fino sotto il convento della Madonna del Prato, si unisce con l'atra rosta pigliata dalla Cormeta e fa girare l'ultimo molino di quattro ruote, rientrando non molto sotto nella medesima Sonna.» Nel torrente confluivano anche le acque dell'Aurich che da Col Marcellone s'inoltrava «verso il borgo di Nassa, scorrendo lungo le mura del monastero di San Pietro».⁷ È nel *brolo di San Pietro*, cinto da mura e proteso verso le zone umide suburbane, che possiamo riconoscere le linee originarie del Parco della Rimembranza.

Posto alle spalle del Duomo, il convento di San Pietro in Vincoli era sorto sul sito dove la tradizione storica locale colloca l'antico palazzo vescovile, distrutto dai Trevigiani nel 1220. Il monastero venne fondato dal canonico Vittore Cesana nel 1523.⁸ Le monache, agostiniane, appartenevano all'ordine di Santa Monica. Le cronache stese dalle badesse a partire dal 1609 ci restituiscono l'immagine di un convento dalla grande forza attrattiva anche per il patriziato delle città pedemontane più prossime, da Belluno, ad Asolo e Castelfranco. Le famiglie garantivano cospicue doti, presto investite e utilizzate per i restauri e gli ampliamenti dell'edificio, l'acquisto degli arredi sacri e delle suppellettili.⁹ Il convento era visto con particolare riguardo anche dal patriziato veneziano e più di un Rettore mise la propria figlia «in educatione». Nel 1632 si restaurò il muro





2



2 Domenico Falce, *Veduta di Feltre*, 1670 ca., Museo civico, Feltre

del *brolo* antico grazie a cinquanta ducati concessi dal podestà Paolo Cappello, nel 1633 Gabriele Corner favorì la costruzione del coro che dalla chiesa si protendeva oltre la strada di Nassa, dando origine al vòlto che possiamo vedere ancora oggi. Nel 1641 grazie ai buoni uffici di Pietro e Marc'Antonio Gabriel e di Filippo Molin fu acquistato «il prato del molto illustre dottor Zuanne Bellato et altri sotto il nostro monastero dalla parte meridiana sino alla strada che passa per andar a San Vettor». Nel 1645 si cominciò a circondare di muri il terreno. Per ovviare all'angustia del convento, le monache acquistarono «le case di Nassa, in più volte, in diversi tempi, con più instrumenti, da diverse persone». Quegli edifici vennero adibiti a nuove abitazioni per le monache e furono collegati al vecchio monastero tramite un «foro» aperto nel 1665 sulla parete del coro sopra il vòlto. I lavori furono eseguiti sotto la vigilanza del podestà Marco Malipiero e del vescovo Bartolomeo Gera che nell'aprile 1666 dichiarò «clausura il brolo, cortivo et fabriche sotto la contrada di Nassa» alla presenza delle monache, dei canonici, del Rettore e di alcuni esponenti del Maggior Consiglio. Tra i numerosi interventi, tra il 1666 e il 1669, anche la costruzione di una fontana nel

3



3 Marco Sebastiano Giampiccoli, *Veduta di Feltre*, 1790 ca., Museo civico, Feltre

brolo, la cui vasca venne restaurata a metà Settecento. Sul finire del secolo una porzione di questo spazio, cinto da un muro, venne adibito a cimitero delle monache, poiché quello interno, situato nella chiesa, era ormai saturo. Antonio Vecellio ci offre un'immagine del luogo sul finire dell'Ottocento:

il brolo verso mezzogiorno, mediante la strada confina col cimitero e col brolo di Santa Maria del Prato, e a sera confina col monastero di Santa Chiara, ma fra l'uno e l'altro resta aperta una strada per la quale si passa dal Duomo alla Chiesa della Madonna suddetta; e a mattina rasenta la strada che, dal bersaglio conduce ai mulini. Il bruolo stesso occupa una considerevole estensione, e forma uno stupendo quadrato, che vinceva e per postura e per ampiezza tutti gli altri dei conventi di Feltre, che pure non mancavano di belle attrattive.¹⁰

Ecco il nucleo originario del futuro Parco della Rimembranza. Il *brolo di San Pietro* era a tutti gli effetti un *hortus conclusus* con alberi da frutto, ortaggi e piante medicinali, e forniva alle mona-



che alimenti, ma anche occasioni di meditazione e contemplazione. Con la fine del dominio veneto, il monastero contava ventisei monache, non tutte feltrine. Dopo la soppressione napoleonica nel 1806 le monache vennero accolte nel monastero di Santa Chiara, finché anche questo non venne definitivamente chiuso nel 1810. Terminava così la secolare vita di un altro importante convento cittadino, le cui origini vengono fatte risalire alla fine del Duecento.¹¹ Il quadro di Falce ritrae la chiesa con la facciata rivolta a sud ovest e gli scalini dell'ingresso, il convento che si protende alle sue spalle, e il muro di cinta del *brolo* con la caratteristica forma triangolare, chiuso tra il Duomo e gli opifici sulla roggia del Colmeda. Nel corso dei secoli il convento prosperò ricevendo legati e sostegno economico da più di un feltrino.¹² Durante il funesto periodo delle guerre cambraiche, non fu risparmiato dai saccheggi delle truppe imperiali del 1509 e dall'incendio del 1510. Gli unici due conventi superstiti alla distruzione furono quello di Santa Maria del Prato e di Santo Spirito «perché essendo separati un buon tratto dalla città, non vi si estesero le fiamme.»¹³ Il monastero venne riedificato grazie al contributo delle facoltose famiglie delle monache, appartenenti per lo più al patriziato, sottoposto dal vescovo Tommaso Campeggi al controllo di cinque sindaci laici – poi divenuti sei – eletti dal Maggior Consiglio della città. Oltre alla vita di contemplazione, le suore si occupavano della formazione culturale e religiosa delle fanciulle dell'aristocrazia locale, che offrivano anche rappresentazioni pubbliche di suono e canto. La chiesa «spiccava fra le altre della città per ricchezza di vasi sacri, per scelta di arredi sacri e di addobbi, e anche per tele di rinomati pittori».¹⁴ Arrivò a ospitare fino a una cinquantina di monache, venticinque nei primi dell'Ottocento. Dopo la soppressione, il monastero fu in un primo momento trasformato in caserma, quindi, durante l'epidemia di colera, in lazzaretto e nel 1845 fu donato al Seminario di Feltre che qui costruì il nuovo imponente edificio disegnato da Giuseppe Segusini.

Di tutto il complesso non rimase che qualche ricordo, come nel nome dell'arco, il *vòlto di Santa Chiara*, che collegava la chiesa di San Luigi Gonzaga all'albergo Doriguzzi.¹⁵ Dopo le trasformazioni urbanistiche otto-novecentesche, il *vòlto* costituiva, come è stato evidenziato, uno degli accessi al centro storico cittadino. Il suo abbattimento negli anni Sessanta del Novecento, con la successiva realizzazione di piazza Isola, suscitò un corteo di polemiche che non scemarono negli anni a venire.¹⁶

Nella seconda metà del Trecento il monastero di Santa Chiara vide sorgere verso est, al di là del proprio *brolo*, un convento di frati minori francescani.¹⁷ Già da diversi decenni esisteva in quel luogo una chiesa intitolata a Santa Maria detta *del Prato*, ed un ospedale amministrato dalla confraternita dei Battuti.¹⁸ Falce ci mostra l'intero complesso all'interno di un recinto in muratura con la chiesa rivolta verso occidente e un campanile accanto. Adiacenti sono una

4 Catasto austro italiano, Impianto, censuario 250 Feltre, foglio XXII, 1830-1832, Archivio di Stato di Belluno. Si nota la pianta del complesso di Santa Chiara prima della sua demolizione per far posto al Seminario segusiniiano



5 Il volto di santa Chiara e il Viale della stazione, inizio Novecento, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre



serie di edifici, uno anche provvisto di portici. Al di qua del muro corre la roggia che alimenta un gruppo di mulini. Monastero e ospedale fiorirono nel corso dei secoli grazie a numerosi lasciti. Alla metà del Quattrocento il convento venne ampliato e, assieme alla chiesa, via via si arricchì di numerose opere d'arte e di una raccolta di «memorie scolpite nel marmo di cittadini chiari e pii». Divenuto alloggio delle truppe imperiali durante le guerre cambratiche, scampato all'incendio del 1510, qui trovarono sepoltura numerosi eminenti feltrini. Ospitò alcune importanti personalità come il teologo Antonio Dal Covolo e il padre Antonio Cambruzzi, autore della seicentesca *Storia di Feltre*, ancora oggi la principale fonte di



6

informazioni sul passato cittadino. Fu proprio nella sua cella a Santa Maria del Prato che il frate venne assassinato con ventiquattro pugnalate nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 1684 da un suo servitore, poi fuggito verso Trento e Bolzano.¹⁹ Il vicino ospedale, rivolto ai poveri e ai pellegrini, crebbe in ricchezze; per tutta l'età moderna la confraternita che lo gestiva fu la principale della città sia per sostanze che per numero di iscritti. Nonostante la rilevanza acquisita, la comunità dei Minori cappuccini di Feltre non era molto numerosa e nel 1768 venne disciolta con la soppressione del convento per volontà del Senato della Repubblica Veneta. Gli altari della chiesa furono trasferiti nella cattedrale, compreso quello di Santa Barbara voluto dalla compagnia dei Bombardieri, gli edifici venduti ad Agostino Pasole.²⁰ Nel 1776 l'ospedale fu trasferito presso l'ex convento degli Agostiniani di Ognissanti (anch'esso soppresso da Venezia), dove si concentrarono le rendite di sette confraternite cittadine.²¹ A inizio Ottocento il chiostro di Santa Maria del Prato venne adibito a cimitero. Nel frattempo, la confraternita aveva trasferito la propria sede nell'oratorio di Santa Croce vicino al Duomo. Dispersa durante il periodo napoleonico, nel 1847 i confratelli si stabilirono nella chiesa di San Pietro in Vincoli. Ben presto tutto il complesso architettonico fu completamente demolito per far posto alla strada diretta verso San Paolo e al piazzale della Stazione. Alla fine del secolo lo storico Antonio Vecellio dava come esistente solamente la casa del castaldo, divenuta una taverna. Oggi le uniche vestigia rimaste risiedono nel nome di una via e nel sopravvissuto arco di ingresso al *brolo*, posto tra due edifici di via Giovanni Battista Scita.

Torniamo a San Pietro in Vincoli. Spogliato dei beni, il complesso venne risparmiato dalla distruzione riservata ad altri edifici religio-

6 L'albergo Doriguzzi, inizio Novecento, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

7 L'arco di Santa Maria del Prato, unico resto dell'antico complesso del monastero e ospedale

8 Marco Moro, Giovanni Kirchmayr, *Grande panorama di Feltre*, 1865, Museo civico, Feltre, particolare

si della zona: fino al 1816 venne adibito a Tribunale di Prima Istanza; nel 1838 divenne sede dell'asilo infantile, al tempo il secondo in Veneto, rimasto in funzione per circa un decennio.²² Alla metà del secolo la chiesa ospitò le riunioni della ricostituita confraternita dei Battuti. Il convento passò successivamente in mano all'ex direttore dell'asilo, Antonio Maierotti, infine a monsignor Giovanni De Biasi che nel 1893 trasformò il monastero in istituto canossiano. Qui dal 1894 era in funzione una scuola elementare privata, quindi un corso magistrale con annesso convitto. Tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento la scuola venne parificata e trasformata in scuola media femminile, quindi Liceo scientifico femminile, poi Istituto Magistrale, dal 1965 aperto anche ai maschi. L'istituto funzionò a San Pietro in Vincoli fino al trasferimento nella nuova sede di viale Monte Grappa, avvenuto nel 2003.²³ Il *brolo*, invece, già nel 1806 era stato acquistato dal dottor Girolamo Rossi, assieme alla pala della chiesa, *San Pietro liberato dal carcere*, dipinta da Pietro Marescalchi, poi donata alla chiesa di San Giorgio di Villabruna.²⁴ Tutte le immagini che abbiamo del periodo ottocentesco ritraggono il *brolo* come uno spazio ricco di vegetazione.

Girolamo Rossi, non è un caso, coltivò interessi in campo agronomico e zootecnico. Nato a Pordenone nel 1769, aveva studiato medicina a Padova. A Feltre era arrivato come medico condotto, eletto dal Maggior Consiglio nel 1796.²⁵ Aveva preso in moglie Antonia Scalabrini stabilendosi definitivamente in città. Rimasto vedovo nel 1811 si era risposato con Maria Anna Richieri, una contessa di Pordenone. Ebbe in tutto sei figli. Sostenne l'introduzione nel Feltrino della coltura del gelso e della razza ovina dei *merini di Spagna*. Fu autore di alcuni studi di ambito medico, coltivando rapporti con l'economista fonzasino Francesco Mengotti e con il sacerdote e letterato Angelo Dalmistro.²⁶ Divenne direttore dell'ospedale cittadino e fu medico visitatore della leva militare dei distretti di Belluno, Agordo e Cadore. Non meno di rilievo il suo impegno politico in un periodo di notevoli rivolgimenti, tra l'arrivo dei francesi e

7



8



l'instaurarsi del dominio austriaco: fu delegato per la città di Feltre nel corso delle trattative di Campoformio, dal 1815 fu membro della Congregazione provinciale, curò la distribuzione dei sussidi governativi durante la carestia del 1816. Promosse la costruzione di diverse strade per il collegamento con Quero, Primolano, Cesiomaggiore; curò il riassetto del decaduto Monte di Pietà e del Teatro, abbandonato sin dal 1769, in seguito ai danni provocati da un fulmine.²⁷ Morì il 5 maggio del 1822.

La contrada di Nassa e le proprietà del convento di San Pietro erano, come mostra bene il grande panorama di Marco Moro, le ultime propaggini della città. Al di là del muro di cinta del *brolo di San Pietro*, attraversato il corso dell'Aurich, verso oriente, si estendeva un'ampia prateria, solcata solamente dalle strade che conducevano

9



9 Marco Moro,
Giovanni Kirchmayr,
Grande panorama
di Feltre, 1865,
Museo civico, Feltre

a Tortesen, Sameda e Zermen. La zona tra il convento di Ognissanti e la cattedrale era ricca «di acque sorgenti» che, scrive Cambuzzi, avevano dato origine a numerose fontane, alcune delle quali, specie quelle di *Segavena* e di San Paolo, «di tanta perfezione e bontà» che erano «dai medici, al tempo dell'estate, liberamente permesse agl'infermi, e frequentate in quel tempo da' sani con molta soddisfazione». La fontana di *Segavena*, di cui abbiamo testimonianze cinquecentesche, era situata lungo la strada per Ognissanti, vicino ad un ponticello che attraversava l'Aurich.²⁸ *Segavena* nell'Ottocento divenne Saguena e fu accolta nella toponomastica locale (la via che congiunge via Nassa alla Panoramica).²⁹

Un po' discosto dal borgo di Nassa, nel 1613 sorse, per volontà del governo veneziano, il Bersaglio, un fabbricato ad uso della Compagnia dei Bombardieri. Essa era stata istituita, come già in altre città





10

del Dominio veneto, nel 1611, su sollecitazione dei rettori veneziani a disciplina «delli giovani otiosi» e per formare un corpo di uomini «atti a maneggiare l'archibugio, et a disciplinarsi nell'instromenti belici da fuoco» per la difesa dei confini.³⁰ La Compagnia di Feltre contava tra i centocinquanta e i trecento membri. I giovani, mensilmente e poi giornalmente, sotto la direzione di un capitano militare di professione, si esercitavano nell'uso di varie armi da fuoco.³¹ Le armi, in specie moschetti, venivano fornite direttamente dai Provveditori all'Arsenale e, assieme a quelle delle milizie territoriali (le *cernide*) e alle munizioni, erano conservate nell'armeria del Castello. Lo stabile venne restaurato una prima volta nel 1625 ed era pienamente funzionante alla metà del secolo successivo.³²

Caduta la Repubblica, il Bersaglio si conservò come toponimo fino a Ottocento inoltrato, come ci mostra la tavola dedicata a Feltre della *Carta della Provincia di Belluno* del 1866.³³ Questo, dunque, il panorama urbano nel quale si era andato formando il nucleo da cui prese vita il Parco della Rimembranza di Feltre. A partire dall'Ottocento la parte meridionale della città cominciò a cambiare volto avviando un'espansione che si protrasse fino al secolo successivo. Prima di tutto la Stazione ferroviaria. Il 10 novembre del 1866 entrò in stazione il primo treno. Una stazione che gli amministratori feltrini avevano fortemente voluto prossima alla città.³⁴ Progettata da Lucio Fellini, sorse in corrispondenza della zona an-

10 Pianta della città di Feltre (Guernieri-Seiffert, Carta Topografica della Provincia di Belluno, Tav. XIII), 1866

11-12 Catasto austro-italiano, censuario 250, II conservazione, fogli 11 e 16, fine sec. XIX, Archivio di Stato di Belluno

ticamente occupata dal monastero di Santa Maria del Prato, tra le canalizzazioni della Roggia dei Mulini e la Sonna, su un terrapieno realizzato con le ghiaie prelevate dall'alveo del Colmeda.

Il nuovo confine urbano si era spostato a sud e, tratto tipico di molte città dell'Italia postunitaria, nella zona tra la Stazione e le mura si andarono concentrando opere tese all'abbellimento e a soddisfare nuove funzioni.³⁵ Il viale di accesso vide la sistemazione di giardini, la costruzione di alberghi. Nelle immediate vicinanze sorse un quartiere signorile di ville unifamiliari, il Regina Margherita. Tra la fine del secolo e i primi anni Venti seguirono l'insediamento della Società Altanon e, per far fronte al crescente numero di automezzi, la nuova circonvallazione che collegò il cimitero alla Panoramica. Nel 1908 si provvide all'alberatura delle strade da Feltre verso Farra e San Paolo.³⁶

Subito dopo la soppressione i conventi erano diventati caserma (Santa Chiara), tribunale e asilo (San Pietro in Vincoli), cimitero





13

14



15



13 Panorama di Feltre dalla Stazione, 1908, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

14 Stazione ferroviaria, inizio del Novecento, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

15 La zona della Stazione con l'albergo Gorza in costruzione, 1908, Collezione Laura Corso

16 Albergo Feltre - Stazione, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

17 Feltre, Ginnasio comunale, 1903, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

18 La zona della Stazione ferroviaria e del Seminario, 1908, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre



16



17

18



(Santa Maria del Prato). Alla metà del secolo il convento di Santa Chiara lasciò il posto al nuovo imponente edificio del Seminario, progettato da Giuseppe Segusini e inaugurato nel 1847. Lo stabile per un lungo periodo ospitò non solo i giovani seminaristi, ma anche il Ginnasio comunale, tra il 1872 e il 1880 le Scuole tecniche, quindi nuovamente il Ginnasio e dal 1907 il Regio Istituto Tecnico Commerciale.³⁷ Alle scuole delle Canossiane in San Pietro in Vincoli nel 1912 si aggiunse anche la scuola elementare *Vittorino da Feltre*. Si può ben dire che questa parte della città divenne uno dei poli cittadini della formazione.

Nel dicembre 1909 il Comune, dal 1906 retto da un'amministrazione radicale-socialista, deliberò di costruire la scuola per far fronte al crescente numero di scolari e per concentrare in un unico luogo le classi, disseminate in diversi edifici della città.³⁸

L'area prescelta per il nuovo fabbricato, centrale, di facile accesso, servita da tre strade diverse fu il vasto *brolo di San Pietro*. Il 18 dicembre 1909, con atto privato davanti al notaio Girolamo Zadra, il Comune acquistò il fondo e alcune abitazioni dal colonnello



19



20

19 Panorama, *ante* 1911, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

20 Panorama, *ante* 1911, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

21 Ritratto fotografico di Girolamo Rossi, sec. XIX, Archivio fotografico del Museo civico, Feltre



21

Girolamo Rossi, nipote del medico divenutone proprietario un secolo prima.³⁹ Case e terreni, per un totale di 13,29 pertiche censuarie (13.290 m²), formavano «un solo corpo cinto di muro (...) tra confini mattina strada dell'Aurich, mezzogiorno vecchia strada nazionale di San Paolo, sera strada che da Piazza del Duomo conduce alla Stazione e Trento e settentrione contrada di Nassa». Celibe e senza figli, Rossi si riservò l'usufrutto di una porzione di terreno, del cortile e della casa dove evidentemente abitava, tra via Nassa e la strada dell'Aurich, beni che, alla sua morte, sarebbero pienamente divenuti proprietà del Comune.

Del dottor Girolamo Rossi si è già detto. Tra i suoi figli, oltre al canonico che portava il suo stesso nome, si distinse nella vita cittadina Giovanni Vittore (1801–1886), per anni segretario del comune, poi ingegnere civile, consigliere comunale e provinciale. Da Maria Annunziata Lucudi ebbe due figli: Edvige, nel 1857 andata in sposa a Luigi Oberoffer, e Girolamo.⁴⁰ Quest'ultimo, nato il 18 novembre 1832, partecipò come volontario alle campagne per l'indipendenza dall'Austria del 1859 e 1866 col grado di capitano di cavalleria. Tra 1895 e 1906 fu amministratore dell'ospedale civile. Morì il 4 agosto 1913.⁴¹

Le mappe catastali e le foto d'epoca documentano quale fu l'evoluzione del sito. In una mappa di fine Ottocento vediamo il *brolo* libero, l'Aurich che corre dal Borgo e poi piega a sud lungo il muro



22



23

di cinta. A ovest la sagoma del Seminario, a est un ampio spazio aperto, solcato solo dalla vecchia strada consorziale «di Nassa» (ora via Saguena) che incontra un unico edificio, l'antico Bersaglio. Con la *lustrazione* dei primi del Novecento lo spazio a valle delle case di Nassa, nel frattempo frazionate, è occupato dall'edificio delle scuole e dalla palestra (particella 3249). Davanti un terreno che nel 1914 risulta ancora «prato». A est la campagna è stata occupata dal nuovo quartiere Regina Margherita con le sue villette e i suoi viali regolari, l'Aurich è in parte intubato, la strada consorziale ha cambiato nome e anche il Bersaglio è stato ampliato.

24



25



22 Contratto di acquisto del «Brolo di San Pietro», 1909, Archivio comunale, Feltre

23 Planimetria allegata al Contratto di acquisto del «Brolo di San Pietro», Archivio comunale, Feltre

24 Catasto austro-italiano, censuario 250, II conservazione, foglio 22, fine XIX sec., Archivio di Stato di Belluno

25 Catasto austro-italiano, censuario 250, II conservazione, foglio 22bis, lustrazione inizi XX sec., Archivio di Stato di Belluno. Nelle due mappe compare la zona prospiciente la Stazione ferroviaria prima e dopo l'espansione urbana, con la costruzione del Seminario, la sistemazione del viale della Stazione, lo sviluppo del Quartiere Regina Margherita e della Scuola Vittorino da Feltre

26 La scuola Vittorino da Feltre in costruzione, 1911 ca., Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

27 Panorama di Feltre con la Stazione e la scuola Vittorino da Feltre, 1921, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

Le scuole occupano solo una parte del terreno acquistato dal Comune. L'edificio progettato dall'ingegnere capo comunale Luigi Rasi sorse su una porzione di circa 12.000 metri quadrati. Il fabbricato, opera della ditta Giuseppe D'Alberto di Feltre, ha tre piani, un seminterrato, un corpo centrale e due ali laterali. Le venti aule, portate poi a ventidue, furono suddivise in una sezione maschile e una femminile.⁴² In quest'ultima avrebbe trovato posto una grande aula per «lavori donneschi». Il seminterrato sarebbe stato adibito a locale per la refezione scolastica, con cucina, docce, magazzini e locali di disbrigo. Il progetto iniziale prevedeva un collegamento coperto con una terrazza tra la palestra e il corpo centrale. Tuttavia, per contenere i costi, la palestra venne costruita come un edificio autonomo, con un tetto a due falde.⁴³ I lavori si conclusero alla metà di settembre 1912. Le prime lezioni cominciarono il 18 novembre.

Il nuovo Fabbricato Scolastico aggiungeva una nuova quinta al panorama di Feltre, alle spalle dell'albergo Gorza e del Seminario. Il piazzale davanti all'edificio, delle dimensioni di 40 x 80 metri quadrati, sistemato a ghiaietto, venne destinato a cortile per la ricreazione, mentre il terreno restante sarebbe divenuto «un giar-

26



27



dino contornato da un viale di piante ombrellifere». In attesa di una recinzione definitiva con una siepe d'oppio (acero campestre) e cancellate, il muro di cinta fu sostituito da una rete metallica. Interessante sapere che già dal suo primo allestimento il piazzale ebbe una destinazione pubblica: «durante il giorno il piazzale sarà adibito agli scolari ed alla sera sarà aperto al pubblico.»

Le prime immagini della scuola ci mostrano il giardino antistante il piazzale come un prato spoglio. La recinzione fu dapprima un muro a tratti diroccato, e poi, probabilmente subito dopo la fine della guerra, una rete metallica, oltre la quale si snodavano due strade (ora via Cavour e via Scita) ancora sterrate. Immagini successive ritraggono la caratteristica fontana circolare, analoga a quella posta nei giardini del Seminario.

Non sappiamo con precisione quando venne installata, ma alcune immagini della scuola priva della scritta «Vittorino de' Rambaldoni» sulla facciata, ci permettono di ipotizzare che ciò avvenne nell'immediato dopoguerra. L'intitolazione data, infatti, al gennaio 1925 su provvedimento della Giunta municipale.⁴⁴ Una foto che

28



29



28 Il nuovo fabbricato scolastico, 1914, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

29 Fabbricato scolastico, 1918 ca., Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

30 Panorama e le nuove Scuole da via Semeda, Collezione Laura Corso

31 Panorama di Feltre, 1922, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

32 Fabbricato scolastico, *ante* 1925, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre



30



31

32





33



34

ritrae alcuni alunni impegnati in un'attività di disegno risalente al 1923 sembra confermare questa ipotesi. Fu solo in una fase successiva che la fontana divenne il fulcro dei vialetti di ghiaia che dividevano il giardino in quattro riquadri. In un paio di settori furono allestite delle aiuole circolari, con fiori e arbusti.

In questo inizio di secolo Feltre si trovava ad affrontare tutti i problemi di una città che stava cambiando volto, economia e dimensioni. La crescita dei traffici che si concentravano nei pressi della Stazione, l'aumento della circolazione di automezzi imposero anche di rivedere l'assetto stradale, con l'allargamento delle principali vie. Prima fra tutte via Cornelio Castaldi, il principale asse di collegamento tra il centro città, la circonvallazione e la ferrovia. Qui passavano anche le corriere del servizio postale.⁴⁵

A inizio secolo vi era la consapevolezza di come da qualche decennio Feltre stesse diventando una città «moderna su tutti gli aspetti» e il tratto più evidente era proprio l'espansione: dapprima i sobborghi che si erano «rinforzati a segno da invadere sino le fosse» e andavano guadagnando «di giorno in giorno or qua or là la circo-

33 Le scuole elementari e il piazzale antistante, 1920 ca., Museo civico, Feltre



35

34 La fontana davanti alla Regia Scuola Commerciale, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

35 Le Scuole elementari con l'intitolazione a Vittorino da Feltre, Collezione Laura Corso

36 Alunni disegnano nei pressi della fontana del giardino delle scuole elementari, 1923, Collezione Paolo Marchiori, Feltre



36

37 Le Scuole elementari, anni Trenta, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

38 Le Scuole elementari con il giardino suddiviso in riquadri e la fontana centrale, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre



37



38



39



40



41



42

39 Feltre vista da Palazzo Gorza, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

40 Panorama invernale di Feltre, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

41 Viale della Stazione e Monte Tomatico, 1915, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

42 Panorama e Scuole elementari, anni Trenta, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

stante campagna». ⁴⁶ Un osservatore del tempo elencava come principali opifici la «Sega Elettrica» di fronte al Seminario, la fabbrica dei merletti sul Colmeda, l'officina per la lavorazione del ferro a sud di Santa Chiara, una fabbrica per la lavorazione del legno tra le Tezze e Farra. Un nuovo volto che Silvio Guarnieri non ha mancato di notare: «noi ci rendiamo conto che, agli inizi del nostro secolo [il Novecento], il centro della città si era trasferito nella parte bassa di essa, fuori del cerchio delle mura, al Largo Castaldi, divenuto l'ambiente necessario cui facevano capo ogni manifestazione, ogni attività della città». ⁴⁷ Il baricentro cittadino si era spostato definitivamente ai piedi del Colle.

I programmi di abbellimento si accompagnarono alla nascita di nuove manifatture, come la *Società Elettrica Altanon Commercio – Lavorazione Legnami*. ⁴⁸ I dodici soci fondatori rappresentavano l'élite cittadina, la vecchia e la nuova. ⁴⁹ L'*Altanon* fu una delle prime società a capitale locale ad avviare impianti idroelettrici, finalizzati alla lavorazione del legname. Lo stabilimento di Feltre era situato tra il Seminario e la Stazione ferroviaria, in una zona dove il terreno digradava in una depressione naturale, ricca di canali artificiali. Rispetto ad altri opifici, ancora legati al tradizionale sfruttamento della Roggia dei Mulini, il complesso era alimentato da due centraline idroelettriche, l'una posta lungo il Vesés (Altanon) e l'altra lungo il Caorame (Villabruna). L'energia era trasportata in città grazie a una condotta che correva lungo la strada Nazionale. ⁵⁰ L'energia in eccedenza era venduta ai comuni limitrofi, compresi quelli della sinistra Piave (Mel e Lentiai).

La società possedeva anche una filiale a Castelfranco e una a Tondico, entrambe dotate di una sega elettrica. ⁵¹ L'interesse per la produzione di energia durò fino al 1929, quando l'impianto elettrico venne ceduto alla Società Anonima Bellunese per l'Industria Elettrica (SBIE). ⁵² La lavorazione del legname proseguì sotto la guida dei fratelli Luciani fino al declino, complice il conflitto mondiale e la crisi nel settore del legname. La società rimase in vita fino agli anni Sessanta, venendo poi assorbita nella società Rialto Immobiliare e Mobiliare di Milano, amministrata da Erasmo Luciani.

Il complesso dell'*Altanon* fu di forte impatto sul tessuto urbano di Feltre. Lo stabilimento cittadino occupava un'area di 13.350 metri quadrati, comprendente un fabbricato con «seghe semplici e multiple circolari», una tettoia con magazzini per il deposito dei legnami, un laboratorio di falegnameria, gli uffici e un trasformatore elettrico. Nel 1907 il Comune concesse alla società di poter installare un binario di ferrovia decauville tra il piazzale di carico a ovest della Stazione e lo stabilimento *Altanon*. ⁵³ Veniva così superato il sistema di rogge che in quella zona alimentavano un mulino e due segherie. Nel 1909 la concessione venne rinnovata per un trentennio e venne costruito un nuovo edificio a ridosso della strada. La Società si impegnava a drenare le acque e il fango che si accumulavano davanti al Seminario, in una zona della città che si voleva signorile, e con la

quale l'impresa doveva cercare di convivere. L'*Altanon*, infatti, veniva a trovarsi tra l'albergo Doriguzzi e l'albergo Gorza. Osservando le immagini è possibile rendersi conto del carattere ibrido della zona, dove un deposito di legname si erge davanti al piazzale delle scuole, affacciandosi sull'elegante passeggio verso la Stazione. Peraltro vennero costruiti dei magazzini, in parte di proprietà del Comune, anche nel terreno accanto alla scuola Vittorino da Feltre. Nel 1911 la Società Altanon richiese, non ottenendola, l'autorizzazione al carico e scarico del legname direttamente sul piazzale ferroviario. Ottenne, invece, l'accesso diretto allo stesso, ma in breve tempo l'Ufficio tecnico comunale evidenziò come i lavori di scavo eseguiti avessero danneggiato la scarpata lungo il Viale, mentre gli alberi «già piegano verso la proprietà Altanon». ⁵⁴

Con la Grande Guerra, la città e tutto il circondario andarono incontro a un periodo durissimo. Il 12 novembre 1917, dopo la rotta di Caporetto, buona parte della popolazione si era già rifugiata altrove lasciando campo aperto all'invasione delle truppe austro-ungariche e germaniche. La città divenne centro di comando tedesco e di smistamento delle truppe, destinate al fronte del Grappa. L'area delleventure venne adibita a campo d'aviazione; alcune zone della città vennero bombardate. Continuo era il passaggio di soldati, profughi e carriaggi. «Il 1918 fu l'anno della fame e della moria». ⁵⁵ Le condizioni della popolazione rimasta erano pesantissime: esposta a saccheggi e soprusi da parte degli occupanti, privata del cibo, dei raccolti, in precarie condizioni igienico-sanitarie. Oltre all'ospedale civile, altri edifici della città furono chiamati ad accogliere feriti. Tra essi anche la nuova scuola, a cui fu annesso un obitorio, una baracca dipinta a calce bianca. All'occupazione, come è noto, fu posto fine il 31 ottobre con l'entrata in città degli Alpini dei battaglioni Monte Pelmo, Exilles e Pieve di Cadore. La resistenza e lo spirito di sacrificio dimostrati dalla popolazione e l'aver partecipato attivamente alla liberazione valsero alla città la Medaglia di Bronzo al Valor Militare, assegnata nel 1926.

43



43 Cerimonia per il conferimento della Medaglia al Valore militare alla città di Feltre, 1926, Archivio fotografico, Museo civico, Feltre

44 Monumento ai caduti, 1938, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

45-46 Cerimonia di inaugurazione del Monumento ai caduti, 16 settembre 1923, Archivio fotografico, Museo civico, Feltre



44

45



46



Il desiderio di onorare la memoria delle centinaia di soldati morti in guerra portò alla nascita di un comitato che, fin dal 1920, si adoperò per la realizzazione di un Monumento ai Caduti. Grazie alle consistenti offerte dei cittadini, il 16 settembre 1923 si giunse ad inaugurare la *Resurrezione dell'Eroe*, la scultura di Annibale De Lotto, realizzata fondendo i venti quintali di bronzo in rottami concessi dal generale Gaetano Giardino, il comandante dell'armata del Grappa.⁵⁶ Alberto Alpago Novello progettò le due esedre con le lapidi su cui erano incisi i nomi di quattrocentocinquanta caduti della Grande Guerra.⁵⁷ Nel 1926 Carlo Rizzarda completò l'opera con la recinzione corredata di quattro aquile in ferro battuto. Da allora in poi il Monumento divenne meta di tutte le celebrazioni patriottiche.

Alcune imprese faticarono a risollevarsi dai danni di guerra: la Fabbrica Ricami si ritrovò totalmente priva dei macchinari, e anche la Società Altanon riprese le attività in forma più modesta.⁵⁸ Anche le aree verdi della città mostrarono i segni della devastazione. Una relazione dell'ingegnere municipale del 1920 segnalava la necessità di ripristinare i giardini davanti al Seminario, quelli delle piazze Trento e Trieste, Filippo de Boni e Vittorio Emanuele (ora Piazza Maggiore), tutti spazi utilizzati dalle truppe occupanti per il deposito di materiali di carriaggi e cavalli.⁵⁹ Nel dicembre 1924 la Giunta comunale deliberò l'accettazione del risarcimento dei danni di guerra subiti dai giardini della scuola, che anche le immagini del tempo ci restituiscono dissestati e ridotti quasi a terreno incolto.⁶⁰

47



Arriviamo quindi alla creazione del Parco. La macchina si mise in moto il 1° febbraio 1923 con la circolare che il Provveditore agli studi inviò a tutti i Direttori didattici, invitandoli a dare compimento a quanto richiesto dalla circolare ministeriale del dicembre 1922.⁶¹ Ogni Direttore avrebbe dovuto costituire un comitato di cinque membri, in cui non doveva mancare un rappresentante del Comune e uno del Fascio locale. A maggio il Provveditore ebbe la sensazione che a Feltre le cose andassero a rilento e si rivolse al Commissario prefettizio, l'avvocato Ezio Collarini, che dall'autunno precedente reggeva le sorti del Comune, perché sollecitasse il comitato. Egli sottolineava che «Feltre che è il centro più importante di questa Provincia dev'essere di buon esempio ai centri minori». Concludeva augurandosi che il suo stimolo avrebbe «vinto il minore fervore di alcuni». Il comitato si costituì solo a settembre: ne facevano parte sette membri tra cui il Commissario prefettizio, che da un mese circa era Bortolo Bellati, il Direttore didattico, il Presidente dell'Associazione smobilitati, la segretaria dell'Associazione Madri e Vedove, il rappresentante della sezione feltrina del Fascio. Nella prima seduta del 22 settembre si stabilì che il parco dovesse occupare l'area prospiciente l'edificio scolastico. Ottantuno i caduti da ricordare, ottanta soldati più un fascista morto nel dopoguerra. Anche le frazioni avrebbero potuto istituire un proprio parco in una località «che riterranno più conveniente per i rispettivi loro caduti, non escluso il predetto giardino dell'edificio scolastico». Vennero ordinate all'Istituto Archimede di Roma, che si occupava della fornitura a livello nazionale, le targhette in zinco su cui incidere il nome di ciascun caduto. Per i ripari delle piantine, secondo le norme nazionali tre regoli di legno con i colori della bandiera, ci si sarebbe rivolti ad un falegname del luogo. Nei verbali non compare alcun accenno ad acquisti o ordinativi di piante. Di norma esse dovevano essere fornite dal Ministero dell'Agricoltura. Per l'Italia settentrionale potevano essere scelte tra «Pini – Cipressi – Abeti – Querce – Faggi – Ippocastani, ecc.». ⁶² Quanto alle spese di allestimento fu disposto che sarebbero state sostenute per metà dal Comune e per metà grazie ad una sottoscrizione pubblica del Fascio. Per l'inaugurazione si pensò al 4 novembre 1923. Le cose però andarono più a rilento del previsto.

Vennero inizialmente ordinate settantuno targhette; a novembre venivano rilevati degli errori nella scrittura del nome di qualche caduto e la mancanza di alcune targhette. Si chiedeva inoltre all'Istituto Archimede di aggiungerne ancora due. Altre cinque targhette furono ordinate a dicembre; un'ulteriore a gennaio 1924. In quei mesi concitati non si arrivò ad avere la certezza di quali e quanti fossero i caduti feltrini, nonostante il lavoro di raccolta dei dati compiuto dal comitato per il Monumento e i nomi incisi sulle sedici lapidi.⁶³ Persino dopo l'inaugurazione, nell'agosto 1924, l'Associazione combattenti segnalò altri dieci nominativi da inserire tra i caduti. Bellati si impegnò a ordinare altrettante targhette commemorative. Una delibera del dicembre 1924 ci informa che le spese

di realizzazione del Parco furono totalmente a carico del Comune: le sottoscrizioni popolari non diedero alcun frutto.⁶⁴ Arrivò infine il giorno dell'inaugurazione, il 24 maggio 1924 all'interno delle celebrazioni per l'entrata in guerra e i festeggiamenti delle associazioni giovanili fasciste.⁶⁵ Della giornata è rimasta memoria nei registri di classe delle scuole elementari e nelle cronache locali.⁶⁶

Nell'ampio piazzale, davanti al parco e al fabbricato scolastico, sostano le truppe, la Banda, gli Avanguardisti, i ferrovieri, le scolaresche, ecc. coi gagliardetti e vessilli, mentre le autorità salgono al piano superiore delle Scuole. Quivi, dal poggiuolo centrale, l'arciprete don Pietro Tiziani, assistito da monsignor Costa e dal sacerdote cav. don G. Comel, impartisce la benedizione al Parco della Rimembranza. Pronuncia poscia un patriottico discorso il Sottoprefetto cav. E. Bracali, rappresentante del Governo, riscuotendo gli applausi e i rallegramenti delle autorità che lo circondano. Parla per ultimo l'Arciprete don Pietro Zangrando di Sospirolo, cappellano, valoroso combattente del 7° alpini e due volte decorato. Egli parla in modo facile e commovente. Chiude la solenne cerimonia il coro di voci "Il Parco della Rimembranza" di A. Rossi, cantato da tutti gli scolaretti accompagnati al piano dal maestro Bonato. Sul vestibolo della grande sala di centro, cantavano pure in mezzo alle altre alunne cinque graziose ragazzine vestite dei colori nazionali raffiguranti l'Italia, avente ai lati Trieste, Trento, Fiume e Zara. Le autorità, le Associazioni, i cittadini si sono quindi sparsi per il giardino delle scuole facendo un giro per il Parco della Rimembranza, ammirando le piante, i fiori e la bella disposizione del Parco.

Il Direttore didattico fin dai primi momenti aveva chiesto per «scopo eminentemente educativo» di poter affidare la «coltivazione e il mantenimento delle aiuole» del Parco alle alunne della scuola. I bambini si occupavano effettivamente di quanto loro assegnato: il professor Guido Assereto, membro della Giunta comunale, sostenne già a metà ottobre l'acquisto di zappini «coi quali gli alunni delle scuole elementari possano tener pulito dall'erba il Parco delle Rimembranze». Quale fosse la precisa disposizione delle piante non è dato sapere, se non attraverso alcune immagini posteriori. Nel gennaio 1925 si decise di piantare degli alberi per delimitare il Parco e nel febbraio successivo venne deliberato l'acquisto di nuove piante per il giardino delle scuole.⁶⁷ Dodici pini furono acquistati nel 1925.⁶⁸

Le amministrazioni del periodo attuarono numerose iniziative riguardanti il verde pubblico. Per tutti gli anni Venti si hanno notizie di acquisti di piante per le alberature delle strade cittadine: ippocastani, acacie, cipressi nel 1923; aceri destinati a via Mazzini nel 1927. Nel 1926 si pose nuovamente mano al piazzale dietro il Duomo, dove il vicolo di Santa Chiara venne allargato, ricavando così uno spazio con panchine e aiuole «indubbiamente visitato dal



48

turista intelligente», ma utile anche ai bambini delle vicine scuole che avrebbero potuto attraversare la strada in sicurezza.⁶⁹ Due anni dopo si intraprese la sistemazione di via Cornelio Castaldi con la posa di ippocastani.⁷⁰ Si trattò di una serie di iniziative per l'abbellimento della città, frutto del dinamismo che caratterizzò l'amministrazione di Bortolo Bellati. Medico chirurgo, egli svolse la sua attività come primario dell'ospedale. Nel 1891 entrò a far parte della Società Monarchica Vittorio Emanuele di cui fu presidente per otto anni. Fu sindaco di Feltre dal 1906 al 1914, alla guida di un'amministrazione di stampo radicale-socialista; venne quindi eletto deputato, succedendo a Guido Fusinato. Interventista, aderì al Fascismo di cui fu membro attivo. Dapprima consigliere provinciale, dopo il conflitto, come abbiamo visto, ricoprì la carica di Commissario prefettizio, poi di Sindaco e, dal 1927, di Podestà. Esponente di una famiglia di possidenti con interessi finanziari e industriali, tra i quali la Fabbrica Ricami a macchina sorta sul Colmeda, nel 1905, assieme al dottor Gualtiero Cavaliere, fondò la Casa di Cura, poi passata in gestione ai nipoti e divenuta Villabruna Bellati. La sua immagine di benefattore delle classi meno agiate

ELENCO DEI CADUTI IN GUERRA

DEL COMUNE DI FELTRE

Il Comitato invita tutti coloro che riscontrassero una qualche inesattezza nel presente elenco a denunciarla con gentile sollecitudine.

Il Comitato, riconoscendo la delicatezza della cosa, **GARANTISCE IL PIÙ ASSOLUTO RISERBO** e delega a ricevere le osservazioni che si volessero fare oralmente o per iscritto, i signori:

Dott. MARIO GAGGIA - Via Garibaldi, FELTRE
Prof. GUIDO ASSERETO - Via Port' Oria, ..
Sig. ANGELO ZANCANARO - Via Loreto, ..
Sig. GIUSEPPE COLLARINI - Porta Castaldi, ..

IL COMITATO
 PER L'EROGAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI
 DEL COMUNE DI FELTRE

FELTRE					
Serg. Magg.	Anton Andrea	Cap. Magg.	Tosin Digenza	Sold.	Pellecchi Eugenio
Cap. Magg.	Amadi Iluminato	"	Tosin Gio. Maria	"	Ravasco Triangola
Tenente	Buchanan Marie	Sold.	Tosin Pietro	Cap.	Tieppo Riccardo
Sold.	Bernardi Marie	Cap.	Tosin Zaccarigkino	CROCI	
"	Bisozzi Nereo	Sold.	Tosin Francesco	Sold.	Marchet Pietro
Ten.	Bonadadario Francesco	Cap. Magg.	Tosin Giovanni	"	Marin Giovanni
Sold.	Borodon Antonio	Sold.	Zatta Valerio	"	Zatta Angelo
Sold.	Bellati co. Gio. Batt.	Serg. Magg.	Zatta Giovanni	"	Zatta Antonio
Sold.	Baldi Giovanni	Cap.	Zanella Antonio	"	Zatta Giovanni
Cap.	Bellon Carlo	"	Zatta Arrigo	Serg.	Zatta Fortunio
Sold.	Calentini Florio	"	Zatta Felice	Sold.	Zatta Luigi
"	Carizzo Bruno	"	Zatta Francesco	"	Zatta Virgilio
"	Casagrande Arrigo	"	Zatta Giovanni	FARRA	
A. Ten.	Casoli Albino	"	Zavatta Francesco	Cap. Magg.	Borghesi Antonio
Cap. Magg.	Casoli Gaetano	"	Zigot Tullio Libero	Serg. Magg.	Borghesi Francesco
Capo. Mod.	Cavalieri Gaetano	ANFÙ		Sold.	Borghesi Giovanni
Serg. Magg.	Cecchi Antonio	Sold.	Borlin Tommaso	"	Co. capo Pietro
Sold.	Cecchi Vincenzo	"	Carpi Zilio	"	Carozzi Giacomo
"	Celli Assano	"	Carro Luigi	Cap.	Cason Guido
Cap. Magg.	Cetani Primo	"	Carro Mario	Cap. Magg.	Cason Luigi
"	Crovisio Gio. Batt.	Cap.	D'Arbore Ettore Angiolo	Sold.	Costa Geo.
"	Crovisio Francesco	Sold.	Estabio Albino	Cap. Magg.	Costini Gio.
Cap. Magg.	Crovisio Francesco	"	Gravio Giustino	"	Costi Romano
Sold.	Crovisio Romano	"	Leontini Antonio	Sold.	Couture Giovanni
"	Costada Vincenzo	"	Marchetti Virgilio	"	D'Alberto Antonio
"	Crovi Lorenzo	"	Neri Francesco	"	D'Alberto Giovanni
"	Dal Ben Rodolfo	"	Pandini Angelo di Antonio	"	De Bazzani Ferruccio
"	Dal Casol Giuseppe	"	Pandini Angelo di Luigi	"	Lorenz Costante
Capit.	Dal Forno Antonio	"	Spada Alessandro	Serg. Magg.	Luzzati Michele
Sold.	Dal Forno Giuseppe	AREON		Sold.	Luzi Luigi
Serg. Magg.	Dal Forno Carlo	Baldassari Francesco	Baldassari Severino	Serg. Magg.	Meneguzzi Felice
Sold.	D'Andrea Angelo	Bona Rodolfo	Bona Ferdinando	Cap.	Norcia Riccardo
"	De Cui Gio.	Carro Arrigo	Carro Arrigo	Sold.	Pizzetti Giovanni
"	De Giacometti Luigi	De Mattia Giovanni	De Zotti Michele	"	Pizzetti Saverio
Capit.	De Meyan con Amosio	De Zotti Michele	Sennedici Antonio	Cap.	Scaramuzza Angelo
Sold.	D'Adda Umberto	Zanella Umberto	Zanella Umberto	Serg.	Tonello Francesco
Cap.	Fantini Teodoro	Zatta Mauro	Zatta Pietro	Cap. Magg.	Torrici Aristide
"	Garzi Giovanni	Zatta Pietro		Carab.	Torrici Antonio
Sold.	Garzi Federico	CANAL		Sold.	Torrici Riccardo
"	Garzi Giuseppe	Sold.	Bianchi Giacomo	"	Torrici Ottaviano
Cap. Magg.	Gianni Ludovico	"	Bianchi Pietro	"	Torrici Giovanni
"	Gianni Virgilio	"	D'Alberto Giuseppe	"	Torrici Giuseppe
"	Marconi Pellegrino	"	Dal Molin Florindo	"	Vaccolla Francesco
"	Mario Giuseppe	Cap.	Merlo Emilio	FOEN	
Sold.	Mazzoli Giovanni	Sold.	Merlo Giacomo	Sold.	Artemio Francesco
Serg. Magg.	Mazzotto Achille	"	Pozza Luigi	"	Bazzani Pellegrino
Sold.	Mazzotto Ferruccio	"	Prigol Giuseppe	"	Bellonca Giovanni
"	Meneguzzi Luigi	Cap.		"	Bellonca Albino
Asp. Mod.	Micelli Ettore	Sold.		"	Borghesi Virgilio
"	Opatini Antonio	Sold.		"	Borrelli Giuseppe
Serg.	Peluso Mario	Sold.		"	Cavolin Bernardino
Cap.	Pellecchi Antonio	Cap.		"	De Caroli Giuseppe
"	Pina Luigi	Sold.		"	De Lauer Gio. Batt.
"	Pozza Angelo	Cap.		"	Fantini Ferdinando
Sold.	Pravonchin Costante	Sold.		Serg.	Fantini Vittorio
Sold.	Randi Giovanni	Cap.		Sold.	Gianni Vincenzo
Cap. Magg.	Randi Mario	Sold.		"	Gravio Augusto
Cap.	Scarsi Angelo	Cap. Magg.		"	Marin Giuseppe
Sold.	Schenaletto Bernardo	Sold.		"	Migliorini Ezechie
"	Schenaletto Giovanni	Sold.		"	Meneguzzi Giacomo
"	Schenaletto Antonio	Sold.		"	Pozzani Carlo
"	Sordi Giovanni	Sold.			
"	Spreafico Edmondo				
"	Spreafico Gio. Maria				

49 Elenco dei caduti in guerra del Comune di Feltre, ante 1923, Museo civico, Feltre

50 Ritratto fotografico di Bortolo Bellati, 1900 ca., Archivio dell'Ospedale Santa Maria del Prato, Feltre



50

venne confermata dall'istituzione delle Cucine di beneficenza, dal 1923 attive in via Cornarotta, intitolate al figlio Valerio, morto in conseguenza della Grande Guerra. Uscì di vita il 13 febbraio 1928. Gli vennero tributate onoranze pubbliche a cui parteciparono autorità e associazioni.⁷¹

Altre iniziative dell'amministrazione Bellati riguardarono la celebrazione delle memorie cittadine, a partire da quelle più antiche, passando per quelle risorgimentali fino alle più recenti. Per volontà del Consiglio comunale alcune vie furono intitolate «ai nomi di illustri cittadini ed a fatti storici della Patria». Fu in questo periodo che il padre Antonio Cambruzzi, Cornelio Castaldi e Giovanni Battista Scita ebbero una loro targa, assieme alla data 14 agosto 1866, giorno che vide l'entrata dei Bersaglieri a Feltre e la fine del dominio austriaco. Così il *Monte Valderoa* a ricordo degli Alpini dei battaglioni Feltre e Val Cismon, decorati con una medaglia di bronzo per le gesta compiute tra il novembre e dicembre 1917.⁷² L'aggiornamento della toponomastica riguardò anche il piazzale davanti al Seminario (da *Giordano Bruno*, attribuito dall'amministrazione socialista, convertito in *Vittorino da Feltre*), il quartiere a est del Parco (da *Saguena* divenuto *Regina Margherita*). Vennero ricordate le gesta degli Alpini celebrati con l'attribuzione di un nuovo nome alle vie *Val Calcino*, *Monte Tomatico*, *Monte Cauriol*, *Tofana Prima* e *Monte Cima*.⁷³ Ora i due poli del ricordo si situavano a sud della città, tra le vie che abbandonavano le antiche intestazioni, e a ovest, dove era sorto il Monumento ai Caduti. Nonostante fosse frutto delle numerose offerte della popolazione, il memoriale venne compreso tra le opere di cui il Fascismo aveva dotato la città.⁷⁴



51

Nel 1929 a Feltre si potevano contare nove giardini pubblici, tra i quali figurava anche il Parco della Rimembranza.⁷⁵ L'attenzione per il verde pubblico continuò anche nei decenni successivi. Nei primi anni Trenta stava prendendo forma, nel *Bosco drio le rive*, accanto al Bosco del Littorio inaugurato nel 1927, il nuovo parco cittadino.⁷⁶

Si può immaginarlo rivestito di fronde, degli alberi più svariati, con una costruzione nel mezzo dello spiano, per il concerto della civica banda. La popolazione di Feltre vi si affollerà per le stradiccole e nei boschetti che vi sorgeranno nell'incantevole posizione, di dove la vista spazia su tutto il pianoro sparso di ville e casolari, fin su a Pedavena operosa, e più in là fino ai colli dai nomi sonori, alla nostra Croce d'Aune e l'Avena, al Pavione, alle Vette, al Pizzocco e alle lontane alpi bellunesi.

Intanto la piantumazione avveniva anche grazie ai bambini della scuola elementare che in occasione della festa degli alberi avevano messo a dimora ottocento piantine di abete, larice, pino, acero e frassino.

Elemento irrinunciabile delle manifestazioni fasciste fu la banda cittadina, la cui presenza a Feltre è testimoniata sin dal periodo risorgimentale.⁷⁷ A metà dell'Ottocento alcuni appassionati di musica si erano riuniti in una Società Filarmonica che dal 1884 otten-

51 Il Bosco drio
le rive, Archivio
fotografico Giovanni
Frescura, Feltre

52 La Banda
Città di Feltre nel
1924, Archivio
Banda Città di Feltre

ne supporto dal Comune, entrato a far parte del comitato direttivo della stessa. La Filarmonica gestiva il corpo musicale e la scuola di musica, da cui la banda traeva alimento. Fino al 1912 direttore ne fu Vittorio Pilotto, fratello del commediografo Libero. Anche la banda subì una battuta d'arresto durante la guerra e si ricostituì nel 1922, riattivando anche la scuola di musica. Per tutto il Ventennio il sodalizio con le autorità comunali e fasciste la portarono ad essere presente in tutte le manifestazioni organizzate dal Fascio locale. Ma la banda aveva anche una sua attività concertistica, svolta in Largo Castaldi, e strinse gemellaggi con altri enti musicali. Nel 1924, anno dell'inaugurazione del Parco, la banda era diretta dal veneziano Tommaso Lasorella.

Nuova significativa tappa nella storia del Parco fu l'anno 1934, quando vennero collocati i due busti di Garibaldi e Vittorio Emanuele, andando a recuperare una memoria di schietto stampo risorgimentale. I due busti, opera di Emilio Marsili, da oltre un decennio giacevano negletti in un locale del municipio, dopo essere stati spostati dal piazzale della Stazione. Anche la loro storia merita di essere rievocata. Nel 1882 la contrada di Sant'Avvocato diveniva via Garibaldi, e nel 1893 si costituì un comitato per le onoranze ai due eroi della patria unita. Tra le varie sedi proposte per collocare il monumento, un monolite su cui poggiavano i due busti in bronzo, la scelta cadde sul piazzale della Stazione.⁷⁸ L'inaugurazione avvenne il 23 settembre 1894 alla presenza della autorità cittadine, del Prefetto e dell'onorevole Guido Fusinato.

L'autore dei busti non era affatto di secondaria importanza nel panorama artistico nazionale. Nato a Venezia nel 1841, formatosi all'Accademia di Belle arti, soggiornò a lungo a Parigi, Bruxelles

52





53

e Torino, prima di fare ritorno nella città natale. Quanto a stile e temi, le sue opere in bronzo e marmo seguivano un filone veneto-pittresco e, sul finire del secolo, di stampo verista che incontravano l'apprezzamento di pubblico e di critica. Marsili partecipò alle maggiori esposizioni nazionali e, dopo il successo ottenuto con la statua di Paolo Sarpi, dal 1892 in campo Santa Fosca, fu presente a tutte le edizioni della Biennale dal 1895 al 1926, ricoprendo anche incarichi organizzativi. Le sue opere in bronzo, molte delle quali monumenti funerari, ritratti, bozzetti di vita popolare, si trovano attualmente esposti in diverse città del Triveneto, a Torino, a Roma. Ebbe riconoscimenti internazionali, da Milano a Vienna a Parigi. Morì a Venezia nel 1926.⁷⁹

Nel 1895 il Comune e le Ferrovie dello Stato strinsero un accordo per la cessione del sito su cui insisteva il monumento. Finita l'occupazione il manufatto risultò «abbattuto durante le operazioni di guerra». Nel 1922, in occasione del raccordo del piazzale della Stazione con la circonvallazione, il Comune comunicò la rinuncia formale a volerlo ricostruire.⁸⁰ I busti, come detto, vennero così conservati nei depositi del Comune. Negli anni seguenti un movimento d'opinione cittadino prese a sollecitare il restauro del piazzale della Stazione che, diversamente da molte altre zone decorose della città, era ridotto a incuria e abbandono, nonostante un tempo fosse stato «meta di passeggiate cittadine, luogo di concerti musicali, di ritrovi giocondi».

Si auspicava che «presto ritornino le fiorite aiuole, i piccoli viali dalla ghiaia minuta e bianca, le verdi eleganti panchine.»⁸¹ Quanto ai due busti avrebbero potuto trovare collocazione in Piazza Maggiore o nella loggetta di Palazzo Guarnieri. Essi, quindi, erano ritenuti

53 Lo scultore Emilio Marsili con la nipote Erminia a Venezia, fine Ottocento, Collezione Anna Morelli

54 Cerimonia di inaugurazione del monumento a Garibaldi e Vittorio Emanuele II, 1894, Archivio fotografico, Museo civico, Feltre

55 Stazione ferroviaria e Monte Tomatico, 1917, Collezione Laura Corso

56 Panorama di Feltre dalla Stazione, 1908, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre



54

55



56



parte del decoro pubblico, oltre che memoria civile, che doveva essere rinnovata

mentre i pini del Bosco del Littorio crescono a vista d'occhio e già si può intravedere la magnificenza dell'opera, mentre per disposizione podestarile le facciate delle case cittadine si abbelliscono, e il Parco della rimembranza, arricchito di nuove aiuole di fiori, ha la quotidiana cura di appassionati giardinieri.⁸²

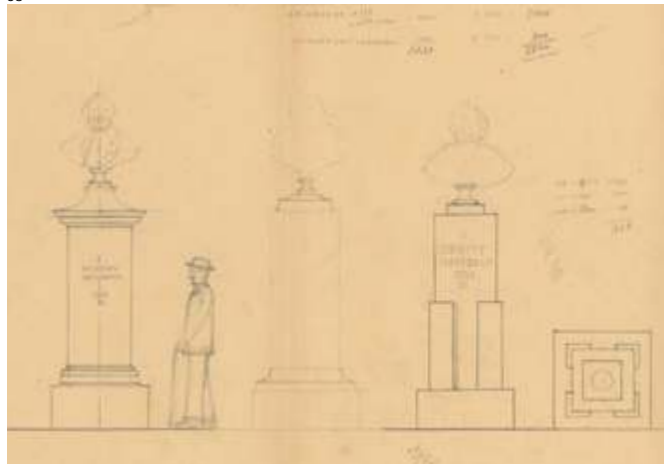
Un progetto per la sistemazione dei busti venne stilato dall'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico Luigi Meneghel nel 1933.⁸³ Essi sarebbero stati posti nell'angolo dei giardini prospicienti il Viale della Stazione all'incrocio con via Castaldi (ora via Piave), davanti a una siepe di piante sempreverdi «in modo che anche nella stagione invernale non figurino troppo isolati», su due basamenti di granito bianco, alti circa due metri e mezzo, «semplici, senza sagome, a linee diritte, rispondenti alle forme moderne di architettura.» Si sarebbe creato un piccolo piazzale proteso verso l'incrocio, sacrificando alcuni ippocastani, allestendolo come «punto di arrivo del 1° tratto del Viale della Stazione di cui formerebbe lo sfondo». Espropriando il *brolo* di un privato, l'incrocio sarebbe stato allargato, agevolando anche il transito stradale. La pianta del progetto ci mostra l'incrocio come sarebbe dovuto risultare, con il piazzale (grosso modo dove ora c'è il parcheggio del Seminario), gli ippocastani che corrono lungo i lati del Viale della Stazione, una nuova piantumazione (dove ora sorge il condominio al Parco) e al di là di via Castaldi i due filari del Parco della Rimembranza.

Questa idea non andò a buon fine, probabilmente per l'opposizione del proprietario del terreno da espropriare, sicché i due busti dovettero attendere il 1934 per trovare collocazione al Parco della Rimembranza.⁸⁴ Che in quell'anno ci fosse un progetto di rinnovamento dell'area è confermato da una nota dei giardinieri comunali che davano istruzioni per l'acquisto delle piante per comporre lo

57



58



57 Progetto di Luigi Meneghel per la sistemazione dei busti di Garibaldi e Vittorio Emanuele II, pianta dei giardini del Seminario, 1932, Archivio comunale, Feltre

58 Progetto di Luigi Meneghel per la sistemazione dei busti di Garibaldi e Vittorio Emanuele II, disegno dei pilastri, 1932, Archivio comunale, Feltre

59 Cancellone d'ingresso al Parco della Rimembranza realizzato nel 1934 dalla ditta Celli-Velo



59

60-61 Emilio Marsili, Busti in bronzo di Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II



60



61

stemma del Fascio (pansé azzurre e gialle, con piantine variate, tra cui rose) e otto aiuole con bordura di agerato nano bianco e celeste, e quattro di gerani e petunie doppie, una di erba-rosa.⁸⁵ Sempre in quell'anno venne affidata alla ditta Celli - Velo la costruzione del cancello in ferro battuto per dotare il Parco «di un accesso più decoroso». Attivi dal 1922, Ermenegildo Celli e Aurelio Giuseppe Oreste Velo si erano formati alla scuola di Carlo Rizzarda, morto da qualche anno. Celli fu anche responsabile di laboratorio alla Scuola Tecnica Industriale intitolata al grande maestro del ferro battuto.⁸⁶ Il cancello costituisce anche oggi l'accesso principale del Parco.⁸⁷

La cerimonia di inaugurazione del Parco nuovamente allestito avvenne nel corso delle celebrazioni dell'anniversario della Vittoria: davanti ai due busti, posti su colonne di fronte alla scuola, «tra il verde dei pini e la giovinezza delle scolaresche» il Podestà volle deporre una corona di fiori freschi e il nastro tricolore.⁸⁸

Il Parco assunse un ruolo di rilievo nelle diverse manifestazioni commemorative del periodo, come l'anniversario della Vittoria il 4 novembre. Un esempio del 1928: dopo la messa in Duomo, il cor-



62



63



64

62 Scuole elementari, anni Cinquanta, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

63 Scuole elementari, anni Cinquanta, Fondo cartoline Barp-Hiniger, Museo civico, Feltre

64 Giardini pubblici, 1966, Collezione Laura Corso

teo delle associazioni e autorità si era radunato nel piazzale della scuola elementare, dove era stato letto il proclama della dichiarazione di guerra e il bollettino della vittoria «ascoltato da tutto il popolo con intensa commozione». Era seguita la visita al Parco e poi i presenti in corteo avevano raggiunto il Monumento. La città era piena di tricolori esposti e il Campanon suonava a stormo.⁸⁹ Così le celebrazioni del 24 maggio, entrata in guerra, giorno nel quale i bambini sfilavano lungo il viale deponendo fiori «ai piedi delle piante che ricordano i nostri eroi caduti».⁹⁰ Lo stesso giorno era prevista anche la cerimonia della leva fascista, alla presenza delle autorità civili e militari e delle organizzazioni giovanili, mentre la fanfara dell'Opera Nazionale Balilla suonava «Giovinezza».⁹¹ Analogamente le cerimonie di apertura dell'anno scolastico: a una messa in Duomo seguiva sempre un discorso edificante della Direttrice didattica o di un leader delle associazioni giovanili, e un «mesto pellegrinaggio» al Parco «per rendere omaggio di doverosa ricordanza a Coloro che alla Patria donarono il loro sangue». Si proponeva così una corrispondenza tra i giovani scolari, esortati allo studio, al lavoro e alla disciplina, e i giovani partiti per il fronte,

65



una simmetria fondata sullo «stesso programma che hanno seguito i nostri Caduti, nella grande guerra e nella causa fascista».⁹²

Nei decenni successivi il Parco, con i suoi alberi imponenti, è divenuto un polmone verde per una zona centrale della città. Alcune immagini degli anni Sessanta attestano la tranquilla compostezza del giardino nei pressi della fontana. Altre, della fine degli anni Ottanta, la maestosità degli ippocastani. Nel 1999 il catalogo delle memorie del Parco si è arricchito di un altro tassello con la posa del monumento ai Caduti del 7° Reggimento Alpini e del Battaglione Alpini “Feltre” ideato da Carlo D’Alberto. Il cippo marmoreo con il busto in bronzo dalle sembianze di Francesco Cecchet, opera dello scultore feltrino Primo Cecchet, accoglie quanti entrano nel giardino per una sosta.⁹³

Alla fine di ottobre 2018 l’uragano Vaia ha riportato l’attenzione sul Parco, sconvolto dalla furia del vento che, al pari di una guerra, ha provocato numerosi caduti. Novantanove se ne contano, tra ippocastani, querce e un tiglio. Ora è in corso un progetto di rigenerazione e riqualificazione che vede il Comune protagonista accanto all’Associazione Nazionale Alpini. L’area del Parco avrà nuova vita e così anche le memorie della città di cui è custode da secoli.

66



67





68

65-66-67

Vedute aeree di Feltre e del Parco della Rimembranza, anni Ottanta, Fondo Eddy Bogo, Archivio storico comunale, Belluno

68 Carlo D'Alberto, Primo Cecchet, Monumento ai Caduti del 7° Reggimento Alpini e del Battaglione Alpini "Feltre"

Note al testo

da pagina 14
a pagina 57

Abbreviazioni

ACCIAA, Archivio della Camera di Commercio Treviso – Belluno; ACF, Archivio Comunale di Feltre; ADF, Archivio diocesano di Feltre; ASBL, Archivio di Stato di Belluno; ASVF, Archivio della scuola primaria Vittorino da Feltre; BSF, Biblioteca storica di Feltre.

1 Per un primo approccio si vedano alcune iniziative di valorizzazione dei Parchi a livello nazionale promosse dal Ministero della cultura: <http://alberidellamemoria.beniculturali.it/index.php?it/142/i-parchi-e-viali-della-rimembranza>; <http://iccd.beniculturali.it/it/progetti-catalogazione/Grande-guerra> (consultati nel novembre 2021).

2 M. RIGONI, *L'insediamento antico e la romana Feltria, in Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto*, I, Roma 2003, pp. 487–492.

3 A. BONA, *Il modello e il luogo. La ricostruzione di Feltre: dalle mura di Dionisio da Viterbo alla città vitruviana di Jacopo Sansovino?*, Crocetta del Montello 2001, pp. 27–32.

4 Ivi, pp. 143–158.

5 A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, III, Feltre 1875, pp. 306–307.

6 La presenza di mulini sotto la città è documentata già alla fine del Trecento: *Statuti di Feltre del secolo XIV nella trascrizione cinquecentesca con il frammento del codice statutario del 1293*, a cura di U. PISTOIA e D. FUSARO, Roma 2006, pp. 86–94 (rubriche sulla divisione delle contrade).

7 CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, cit., pp. 300–301. Si veda anche una ricognizione moderna della zona: M. MELCHIORRE, *Due mulini*, «Rivista feltrina» 41(2018), pp. 104–125.

8 A. VECELLIO, *I conventi di Feltre. Indagini storiche*, Feltre 1898, pp. 243–252. A differenza di quanto riportato dalla cronaca del convento e da NILO TIEZZA (*Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di N. TIEZZA, Padova 1996, p. 492) Vecellio data la fondazione al 1525.

9 Tutte le notizie seguenti sono tratte dalla cronaca del convento conservata in ADF, busta Conventi, Convento di S. Pietro/ Monastero di S. Pietro.

10 VECELLIO, *I conventi di Feltre*, cit., pp. 253–254. I registri contabili conservati in ASBL, *Corporazioni religiose sopresse*, Monastero di San Pietro in Vincoli, buste 45–51 confermano gli acquisti di terreni e gli investimenti,

compresa un'ipoteca acesa con il Capitolo della Cattedrale attiva ancora all'inizio dell'Ottocento.

11 VECELLIO, *I conventi di Feltre*, cit., pp. 189–242: la fondazione è fatta risalire al vescovo Jacopo Casale, per contenere il diffondersi dell'eresia dei Dolciniani.

12 Un secondo convento di clarisse, sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli, sorse verso la fine del Quattrocento su sollecitazione del beato Bernardino da Feltre. Nel 1803 il governo napoleonico propose di fondere le due comunità di clarisse in un unico convento, incontrando l'opposizione del vescovo Carezoni.

13 VECELLIO, *I conventi di Feltre*, cit., p. 202.

14 Sull'esclusività del monastero: G. CORAZZOL, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634–1642*, Milano 1997, pp. 15–52 (La nuova badessa di S. Chiara).

15 Ma già il monastero aveva un volto attraverso la strada «e come quello di San Pietro sovrasta alla porta della Chiesa»: VECELLIO, *I conventi di Feltre*, cit., p. 252.

16 Si veda uno scritto del 1980 di S. GUARNIERI, *Immagine di Feltre*, in Id., *Paesi miei. Nuove cronache feltrine*, Padova 1989, pp. 67–71, in particolare 69–70, ma anche Id., *Vecchie immagini di Feltre e del suo circondario*, in *Un pensiero dal Feltrino. Vecchie cartoline della raccolta Leonida Scaranzin*, Belluno 1982, pp. 123–145, ora ripubblicato in Id. *Paesi miei*, cit., pp. 73–87; G. FRESCURA, *L'arco di Santa Chiara*, in Id., *Stagioni di Feltre*, Feltre 2011, pp. 44–45 con le foto di prima e dopo.

17 VECELLIO, *I conventi di Feltre*, cit., pp. 263–298.

18 G. BIASUZ, *I tre ospizi feltrini di S. Vittore, S. Paolo e di S. Maria del Prato*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», 145 (1958), pp. 116–120; 146(1959), pp. 19–22; 147–148(1959), pp. 89–102.

19 L. CORAZZOL, *Documento sulla morte di Antonio Cambruzzi storico di Feltre*, «Rivista bellunese» 3(1974), pp. 317–318.

20 La relazione del rettore Vincenzo da Riva menzionava otto confratelli nel 1701: ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE, *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. Il Podestaria e Capitanato di Belluno. Podestaria e Capitanato di Feltre*, Milano 1974, p. 447.

21 Si veda *L'Archivio della Confraternita e Ospedale di S. Maria del Prato (1320–1808). Per una storia dell'assistenza a Feltre attraverso i documenti delle confraternite*, a cura di S. MISCELLANEO, Feltre 2004.

22 A. PELLIN, *Storia di Feltre*, Feltre 1944, p. 283.

23 Ivi, p. 300; G. DAL MOLIN, *Storia di Feltre vol. V, I*, Feltre 2008, pp. 177–182.

24 La storia del dipinto in M.C. BAGOLAN, *Pietro Marescalchi 1522?–1589*, Feltre 1993, pp. 178–180; *Pietro de Marescalchi. Restauri, studi e proposte per il Cinquecento feltrino*, a cura di G. ERICANI, Treviso 1994, p. 366. Sulla donazione si è espresso anche G. DAL MOLIN, *Rossi Girolamo*, in Id., *I sacerdoti della diocesi di Feltre dalla Restaurazione al secondo Dopoguerra. 1850–1950*, Feltre 2004, pp. 192–193.

25 A. VECELLIO, *Storia di Feltre*, IV, Feltre 1877, pp. 412–414; BSF, G I 52 documentazione relativa al Rossi e una biografia stesa dal figlio Giovanni Vittore, da cui Vecellio attinse, con qualche imprecisione.

26 Su Mengotti si veda la voce a cura di M. GOTTARDI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73(2009), pp. 492–495; su Dalmistro: A. FERRACIN, *Labate Angelo Dalmistro*, Venezia 2018.

27 VECELLIO, *Storia di Feltre*, cit., pp. 245–247.

28 ADF, Acta Varia, vol. 21, 1014v, 24.11.1552.

29 Il nome Saguena compare in CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, cit., p. 309; qui anche l'elenco delle fontane: vicino al ponte dell'Aurich nei pressi del convento di Ognissanti, a Torsesen, sotto il Bersaglio, sotto le mura vicino al Duomo, Segavena e San Paolo. Una fontana nella contrada di Nassa è menzionata nei verbali processuali pubblicati in G. CORAZZOL, L. CORRA, *Esperimenti d'amore. Fatti di giovani nel Veneto del Cinquecento*, Creazzo 1981, pp. 101–102, 120, 132.

30 ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE, *Relazioni dei Rettori*, cit., p. 296 (1606–1607); p. 303 (1608).

31 Ivi, p. 394 (1636), p. 454 (1702).

32 Ivi, p. 357.

33 Sulla quale si veda E. DE NARD, *Belluno e Feltre nelle antiche stampe*, Cornuda 1992, pp. 188–189.

Un nuovo Bersaglio, promosso dalla sezione feltrina della Presidenza del Tiro a segno Nazionale, che aveva cominciato le proprie attività nel 1869, fu costruito in località Ponte di Tomo nel 1885 e rimase in funzione fino al 1934, quando un'inondazione della Sonna lo rese impraticabile. Un nuovo tiro a segno sorse nel 1936 a Mugnai nella località Fossetta (ACF, busta 20 A 3 (1884-1887), fasc. 502 Progetto di un Bersaglio; «Il Gazzettino» 23.1.1934; Ivi, 20.6.1936).

34 B. BERSAGLIO, *Il treno per le valli del Bellunese*, Belluno 1975, pp. 56-59; DAL MOLIN, *Storia di Feltre*, II, cit., pp. 648-670.

35 In proposito si vedano gli studi di I. INSOLERA, *L'urbanistica, in Storia d'Italia. 5*, I documenti, Torino 1973, pp. 427-486; L. GAMBÌ, *Il reticolo urbano in Italia nei primi vent'anni dopo l'unificazione*, «Quaderni storici», 27(1974), pp. 735-760; Id., *Denominatori comuni dell'evoluzione delle città padane nel corso del secolo diciannovesimo, in Storia e storie della città*, a cura di D. ROMAGNOLI, Parma 1988, pp. 157-179.

36 *Relazione morale sul biennio 1906-1907 letta dalla Giunta Municipale di Feltre*, Feltre 1907, pp. 26-27.

37 Nel 1925 l'Istituto si trasferì nell'edificio disegnato da Alberto Alpago Novello in viale Mazzini.

38 L. CARNIEL, *Le Scuole elementari Vittorino da Feltre. Cent'anni e più di storia. Ricerca con la classe quinta, anno scolastico 2015/16*, Seren del Grappa 2016, pp. 11-15.

39 ACF, Archivio contratti, busta 6, 21.3.1908-23.4.1910, contratto n. 509/173.

40 Le notizie su Giovanni Vittore sono desunte dai necrologi pubblicati da DAL MOLIN, *Storia di Feltre*, I, cit., p. 519 (a p. 521 quello del fratello canonico Girolamo, morto nel 1897). Sul matrimonio di Edvige: *All'amorosissima famiglia di Edvige Rossi nel di che dà mano di sposa a Luigi Oberoffer*, Feltre 1857.

41 A. ROTA, *Storia dell'ospedale di Feltre*, Feltre 1976, pp. 178, 185, 187-189; DAL MOLIN, *Storia di Feltre*, I, cit., p. 493; *Feltre e il Risorgimento*, a cura di T. CASAGRANDE, Feltre 2012, pp. 41 e 77.

42 Tutte le notizie dal progetto in ACF, busta 20 F 3 (1910-12), *Progetto edificio scolastico*; Archivio contratti, busta 8, 27.1.1911-12.4.1911 contratto di appalto alla ditta D'Alberto 27.1.1911.

43 La palestra in muratura che vediamo oggi data al 1928: «Il Gazzettino» 27.10.1928.

44 ACF, *Registro di provvedimenti della Giunta Municipale dal 5 agosto 1919 al 22 agosto 1925*, 32, 27.1.1925.

45 *Una pubblica necessità*, «Il Gazzettino» 13.11.1934.

46 *Feltre si allarga*, «Rivista feltrina» 1.7.1908, pp. 52-53.

47 GUARNIERI, *Vecchie immagini*, cit., p. 130.

48 ACCIAA, Denunce di ditte, n° 3608, la fondazione è datata al 1908. Si veda anche D. BARTOLINI, *Ruote ad acqua lungo il Vesés. Storia e tecnologia*, Santa Giustina 2005, pp. 124-129 (*L'acquedotto di Santa Giustina e la Società Altanon*).

49 I membri comprendevano esponenti della famiglia Bovio, il cavalier Giovanni Guarneri, il parlamentare Guido Fusinato, l'ingegner Giovanni Battista Monego, Luigi e Cino Doriguzzi, Antonio Meneghel e Domenico Antonio Dozzo, ai quali si aggiunsero nel 1911 il conte Antonio De Mezzan e nel 1920 Giovanni Luciani, fondatore della Fabbrica Birra Pedavena. Su Fusinato, giurista e deputato: la voce a cura di G. CARVALE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, pp. 806-808, DAL MOLIN, *Storia di Feltre*, I, cit., pp. 237-242; su Luciani e le diverse imprese a lui legate: F. PADOVANI, *La fabbrica di birra Pedavena: cent'anni di attività, 1897-1997*, in *Fabbrica Birra Pedavena, 1897-1997. Cent'anni di storia*, Rasai di Seren del Grappa 1997, pp. 9-29.

50 ACF, busta 21 X 19 (1911), fasc. 10-1-4 Altanon (1911): richiesta di costruzione della condotta elettrica passando per Tortesen.

51 *Il commercio italiano nel Trentino e nel Tirolo. I dazi doganali ne ostacolano lo sviluppo. Il legname*, «Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate» 4 giugno 1912, pp. 359-360.

52 Ora si chiamava Società Anonima Commercio Lavorazione Legnami. ACCIAA, Denunce di ditte, n° 8290.

53 ACF, busta 21 X 19 (1911), fasc. 10-1-13 (1909) Società Altanon: progetto, richiesta e delibera per la ferrovia decauville.

54 Ivi, fasc. 10-1-4 Altanon (1911).

55 PELLIN, *Storia di Feltre*, cit., p. 252.

56 Sul quale si veda la voce a cura di N. LABANCA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, pp. 587-593.

57 Sul progetto e le attività di raccolta fondi per il Monumento, regolarmente riportate dalla stampa, si veda «Il Gazzettino» 20.5.1920 e 15.7.1920; ACF, busta 14 VI 22 (1922-1924), fasc. 6.3(1923) *Feste nazionali, commemorazioni, monumenti, verbale di consegna del Monumento*, 16.9.1923.

58 PELLIN, *Storia di Feltre*, cit., p. 323. B. SIMONATO, *La Manifattura del Piave a Feltre. Uno degli ultimi opifici lungo il Colmeda*, Fiera di Primiero 2005, pp. 53-54.

59 ACF, busta 20 B 4bis (1920-1934), Sistemazione dei giardini della città, 15.7.1920.

60 Ivi, *Registro di provvedimenti della Giunta Municipale dal 5 agosto 1919 al 22 agosto 1925*, 282, 9.12.1924

61 Tutta la documentazione a cui si farà riferimento anche in seguito è contenuta in ACF, fasc. 9 - 2 - 4 (1923) *Parco delle Rimembranze inaugurazione*.

62 Ministero della Pubblica Istruzione, Circolare n. 73, *Norme per i viali e parchi della rimembranza*, 27.12.1922.

63 La controversa questione del numero effettivo di caduti della Prima guerra mondiale della città e del circondario non ha ancora trovato una soluzione: Antonio Pellin e Antonio Scopel riportano la cifra di 448 (PELLIN, *Storia di Feltre*, cit., p. 269; A. SCOPEL, *I tedeschi nel Feltrino 1917-1918, 1943-1945. Testimonianze, diari, documentazioni, poesie, monumenti, decorati*, Belluno 1963, p. 342) mentre l'*Elenco dei caduti in guerra appartenenti al suddetto Comune* conservato in ACF, busta *Elenchi caduti guerra 1915-18, 1940-45* elenca un totale di 546 nomi, 83 dei quali relativi alla città. Nel 1925 la Giunta deliberò di non impegnare il Comune nella stampa di un elenco generale dei caduti in guerra (Ivi, *Registro di provvedimenti della Giunta Municipale dal 5 agosto 1919 al 22 agosto 1925*, 19, 17.1.1925).

64 Ivi, 324, 23.12.1924.

65 Il manifesto ACF, busta 14 VI 22 (1922-1924), fasc. 6.3 (1924) *Commemorazione del 24 maggio*.

66 Si vedano, ad esempio, le annotazioni per le classi seconda, terza e quarta maschile degli insegnanti Giannina Paolotti, Mille Colò e Francesco Liceto; per la quarta femminile di Ester Dall'Osta Moro: ASVF, *Diario della classe a.s. 1923-24*. Per la cronaca della cerimonia riportata dalla stampa si veda BSF, «Cronache feltresi», 1, 62, 24.5.1924. I sacerdoti presenti sono da identificarsi

con mons. Pietro Tiziani (DAL MOLIN, *I sacerdoti*, cit., pp. 216–217); don Stefano Costa (ivi, pp. 114–116), don Giovanni Francesco Comel (ivi, p. 113). Sul sottoprefetto Elmo Bracali: E. CIFELLI, *I Prefetti del Regno nel Ventennio fascista*, Roma 1999, pp. 54–55.

67 ACF, *Registro di provvedimenti della Giunta Municipale dal 5 agosto 1919 al 22 agosto 1925*, 83, 14.2.1925.

68 Ivi, 239, 9.4.1925.

69 Ivi, fasc. *Progetto di sistemazione del Nuovo piazzale situato dietro il Duomo*, 24.9.1926; fasc. *Allargamento vicolo di Santa Chiara*, 48.

70 Ivi, fasc. *Sistemazione Piazzale situato dietro il Duomo di Feltre*, 49, progetto 30.3.1928.

71 *La morte del Podestà Conte Dott. Bortolo Bellati*, «Il Gazzettino», 14.2.1928. Si veda la disamina di S. GUARNIERI, *Un sindaco per tutte le stagioni*, in *Storia minore*, Verona 1986, pp. 95–109; DAL MOLIN, *Storia di Feltre*, cit., pp. 235–237 e di SIMONATO, *La Manifattura del Piave*, cit., pp. 37–54.

72 *I nuovi nomi delle vie*, BSF, «Cronache feltresi», 1, 96, [1927].

73 COMUNE DI FELTRE, *Relazione dell'amministrazione ordinaria sulla propria gestione dal 5 agosto 1924 al 7 febbraio 1927*, Feltre 1927, p. 17.

74 COMUNE DI FELTRE, *Relazione dell'amministrazione ordinaria*, cit., p. 24; Id., *Relazione del Commissario prefettizio e regio avv. Ezio Collarini [...] Relazione del Commissario prefettizio Co: Gr. Uff. Dott. Bortolo Bellati [...]*, Feltre 1924, p. 35; ACF busta 21 X 42, fasc. 10–1 (1933) *Inaugurazione Opere pubbliche decennio fascista*.

75 Ivi, busta 20 B 4bis (1920–1934), note del 24.2.1923, 20.8.1929. Su via Mazzini: ivi, *Registro di provvedimenti della Giunta Municipale dal 5 agosto 1919 al 22 agosto 1925*, 182, 14.10.1924; 21, 17.1.1925; 496, 29.7.1925.

76 *La festa degli alberi*, «Il Gazzettino» 23.4.1931.

77 <https://www.bandafeltre.it/la-storia.html> (consultato nel novembre 2021).

78 DAL MOLIN, *Storia di Feltre*, I, cit., p. 222; II, pp. 1049, 1053–1055.

79 Si veda alla voce, a cura di C. BELTRAMI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Roma 2008, pp. 758–760. Le relazioni con la città di Feltre

furono mantenute dalla nipote Erminia, sposatasi con l'imprenditore Ugo Mantelli, a cui si deve l'edificazione dell'ospedale cittadino, inaugurato nel 1936. I due trascorrevano la villeggiatura a Pedavena e avevano stretto relazione col pittore Walter Resentera (cfr. *Cinquant'anni di lavoro. Ugo Mantelli*, Roma 1959). Cfr. anche I. PILO, *Due busti commemorativi di Emilio Marsili dimenticati nel Parco della Rimembranza*, «L'Amico del Popolo» 23.4.2020.

80 ACF, busta 21 X 31, fasc. 10 – 1 (1922), Padova 1.3.1922; *Delibera di Giunta* 13.3.1922.

81 *Il piazzale della stazione*, «Il Gazzettino» 14.6.1929.

82 *Vecchia voce che si rinnova*, «Il Gazzettino» 22.6.1934.

83 ACF, busta 20 A 7 (1932–35), fasc. 369/56/1932, *Progetto pel collocamento dei Busti di Vittorio Emanuele e Garibaldi ai Giardini Pubblici*. Meneghel aveva ricevuto l'incarico nel settembre 1932, consegnando il progetto nel maggio 1933.

84 L'incrocio venne poi ampliato nel 1935, sistemando il piazzale ora davanti al condominio al Parco (ivi, busta 21 X 44, fasc. 10–1 (1935) *Raccordo via Castaldi con strada provinciale feltrina*).

85 Ivi, busta 20 B 4bis (1920–1934), fasc. *Sistemazione dei giardini della città*, nota datata 1934.

86 Sulla ditta si veda qualche nota presente in *Manufatti in ferro a Feltre. Testimonianze di un'arte minore*, a cura di D. COLFERAI, G. VANZ, Feltre 2004, pp. 19, 32, 40, 69; V. CAPUTO, *Cancelli in ferro a Belluno*, Belluno 2009, p. 19. Su Celli: *Annuario del Ministero dell'Educazione nazionale*, Roma 1933, p. 873.

87 ACF, *Registro delle deliberazioni del Podestà 1933–1935*, 105, 25.7.1934; cfr. anche *Delibere del Podestà*, «Il Gazzettino» 4.8.1934.

88 *La commemorazione della Vittoria*, «Il Gazzettino» 6.11.1934.

89 *Le cerimonie del 4 novembre*, «Il Gazzettino» 6.11.1928. Cfr. anche ASVF, *Giornale della classe quarta femminile*, a.s. 1928–29, insegnante Elena Paoletti.

90 Ivi, *Giornale della classe quinta*, a.s. 1929–30, insegnante Romano Trotto.

91 *La celebrazione del 24 maggio*, «Il Gazzettino» 19.5.1934; *La commemorazione del 24 maggio*, ivi 25.5.1934.

92 *L'inaugurazione dell'anno scolastico*, «Il Gazzettino» 26.9.1933 e 2.10.1934.

93 C. BALESTRA, *Inaugurato il monumento al Battaglione "Feltre" e al 7° Reggimento Alpini*, «Alpini sempre» 2.6.1999.

**Il cancello
del Parco della
Rimembranza
e la ditta
Celli-Velo**

Il cancello del Parco della Rimembranza e la ditta Celli-Velo

Tiziana Casagrande

L'accesso principale al Parco della Rimembranza è dato a sud ovest da un cancello in ferro battuto sorretto da robusti pilastri in cemento rivestiti di pietra, attualmente fortemente degradati, con decorazioni lineari sulle facce e a punta di diamante sulla base.

La struttura a due ante, di impostazione sobria e armoniosa, con un impaginato geometrico di matrice novecentista commisto ad elementi floreali stilizzati di gusto ancora Liberty e citazioni seicentesche, è caratterizzata da una successione di sbarre ascendenti verso il centro, realizzate con quadrelli, con l'estremità a punta di freccia e intervallate da un motivo a tortiglione delimitato da doppio disco. L'inferriata è scandita da due traverse dritte, una al centro e una in basso.

Lo zoccolo in lamiera piena presenta una semplice cornice rettangolare in rilievo i cui angoli sono evidenziati da quadratini con ribattino centrale ed è sormontato da una sequenza di losanghe e riccioli contrapposti che delineano figure cuoriformi da cui spuntano esili frecce. I battenti sono impreziositi sulla sommità da un pennacchio costituito da quattro fiori a sei petali entro volute, due più piccoli e due più grandi, e da una margherita a otto petali cinta da due elementi speculari ad «S» allungata. L'andamento delle frecce sommitali è seguito da due traverse di ferro curve e parallele, interpunte da ribattini tondeggianti, che descrivono un motivo ad onda. Lo spazio tra le due è scandito da esili barrette orizzontali con ritmo 2 – 1 – 2 iterato. Sopra il cancello, retta da due aste con punta piramidale, campeggia, entro un arco ribassato, la scritta «Parco della Rimembranza» con lettere ritagliate in lamiera, sormontate dallo stemma della Città di Feltre entro una corona circolare decorata a stampo, incorniciata da volute da cui discendono due nastri a spirale. Il motivo a sbarre con frecce e tortiglioni è ripreso anche nei due pannelli laterali, ugualmente retti da pilastri a formare una quinta scenografica sul giardino.

Il manufatto realizzato dall'officina Celli – Velo venne collocato nel Parco nel 1934. Il preventivo di spesa per complessive 2700 lire, delle quali 2116 per le opere in ferro e le rimanenti per quelle in muratura da eseguire in economia a cura dell'Ufficio tecnico municipale, venne approvato con delibera del Podestà n. 105 del 25 luglio 1934¹. Nell'Archivio della ditta, fondata il 2 gennaio 1922² dai soci Ermenegildo Celli e Aurelio Giuseppe Oreste Velo, è conserva-

to il disegno originale del cancello, a china su carta da spolvero, in scala 1:10, completo di tutti i dettagli e delle misure. Dall'elaborato grafico si evince che sui pilastri dovevano essere collocati due fasci littori, le cui tracce, a ben guardare, compaiono tutt'oggi sulla muratura, simbolo del regime fascista ed espressione del periodo storico nel quale il lavoro venne compiuto³.

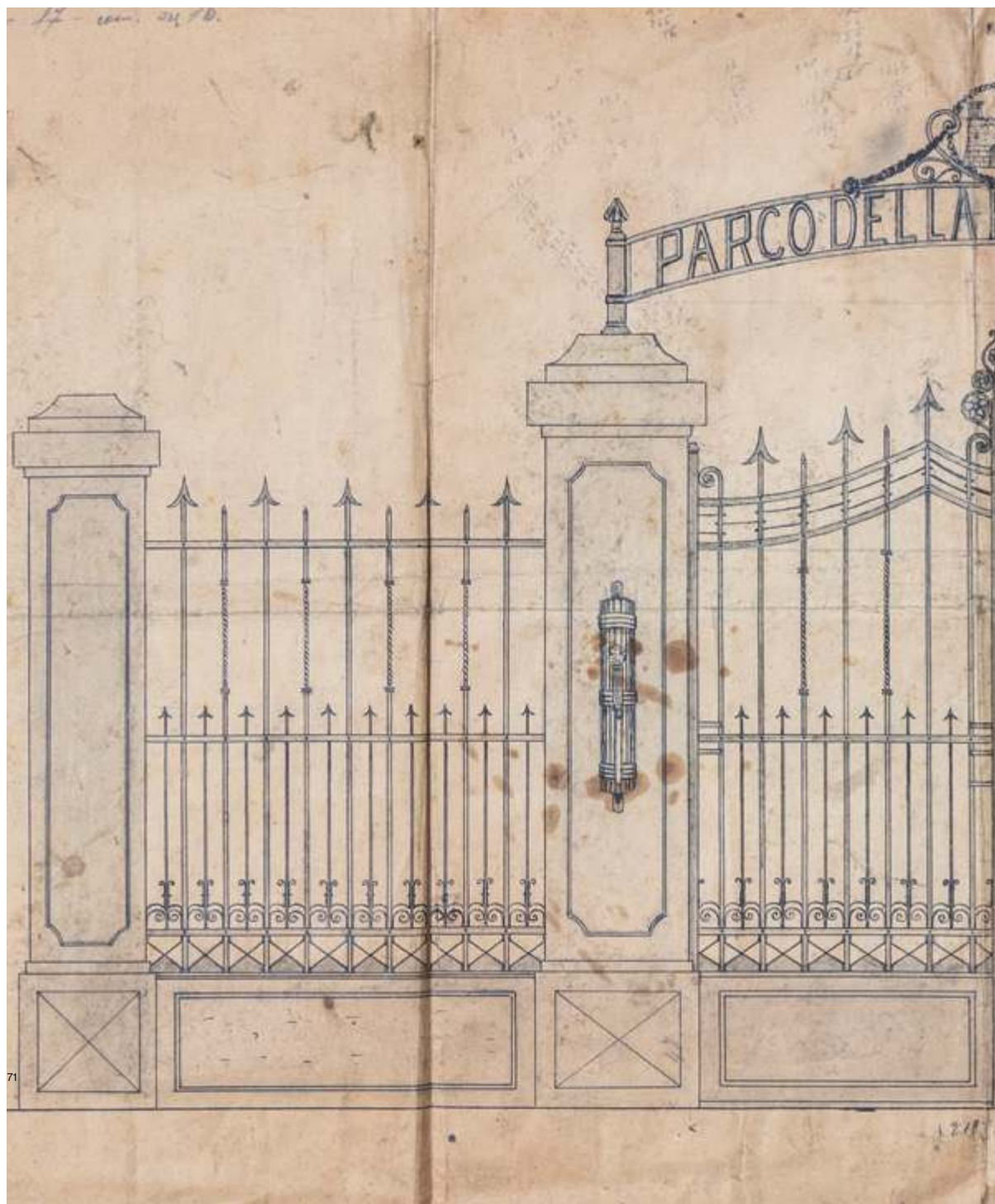
Ermenegildo Celli, nato a Feltre il 4 giugno 1893 da Geminiano e Orsola Mezzan, frequentò la Scuola Industriale di Disegno e Plastica dove si diplomò nel 1911 nella sezione Fabbri⁴, facendo parte in seguito del corpo docente come capo laboratorio⁵. La Scuola, istituita nel 1811, venne dapprima ospitata presso il Ginnasio vescovile nell'attuale via Antonio Vecellio. Nel 1847 venne trasferita nel Seminario segusiniano edificato sull'area del Convento di Santa Chiara e da qui, per far posto alla nuova Regia Scuola Commerciale, si spostò nel 1908 nei locali del Monte di Pietà fino al 1917. In seguito l'istituto trovò una più adatta sede nell'edificio della vecchia caserma Zannettelli, in via Liberazione, adeguatamente riattato. Lo scopo della scuola era di «impartire insegnamenti artistici e tecnici che valessero a fare degli operai istruiti ed abili». Aveva due sezioni: una serale con dieci ore d'insegnamento settimanali e l'altra festiva diurna con quattro ore. Comprende cinque corsi di studio, tre inferiori uguali per tutti, e due normali nei quali gli alunni venivano divisi per mestiere (decoratori, falegnami, fabbri, muratori, meccanici, scalpellini, ecc.). L'istituto dal 28 ottobre 1900 al 1° ottobre 1935 ebbe come direttore ed insegnante Giacomo Andolfatto. Tra i suoi allievi si annoverano il maestro del ferro battuto Carlo Rizzarda, l'orafo Remo Luca e il pittore Attilio Corsetti⁶. Il 25 settembre 1919 Celli si sposò con Ersilia Franchi da cui ebbe quattro figli: Maria, Carlo, Valerio e Orsolina. Morì a Feltre l'8 febbraio 1968.

69



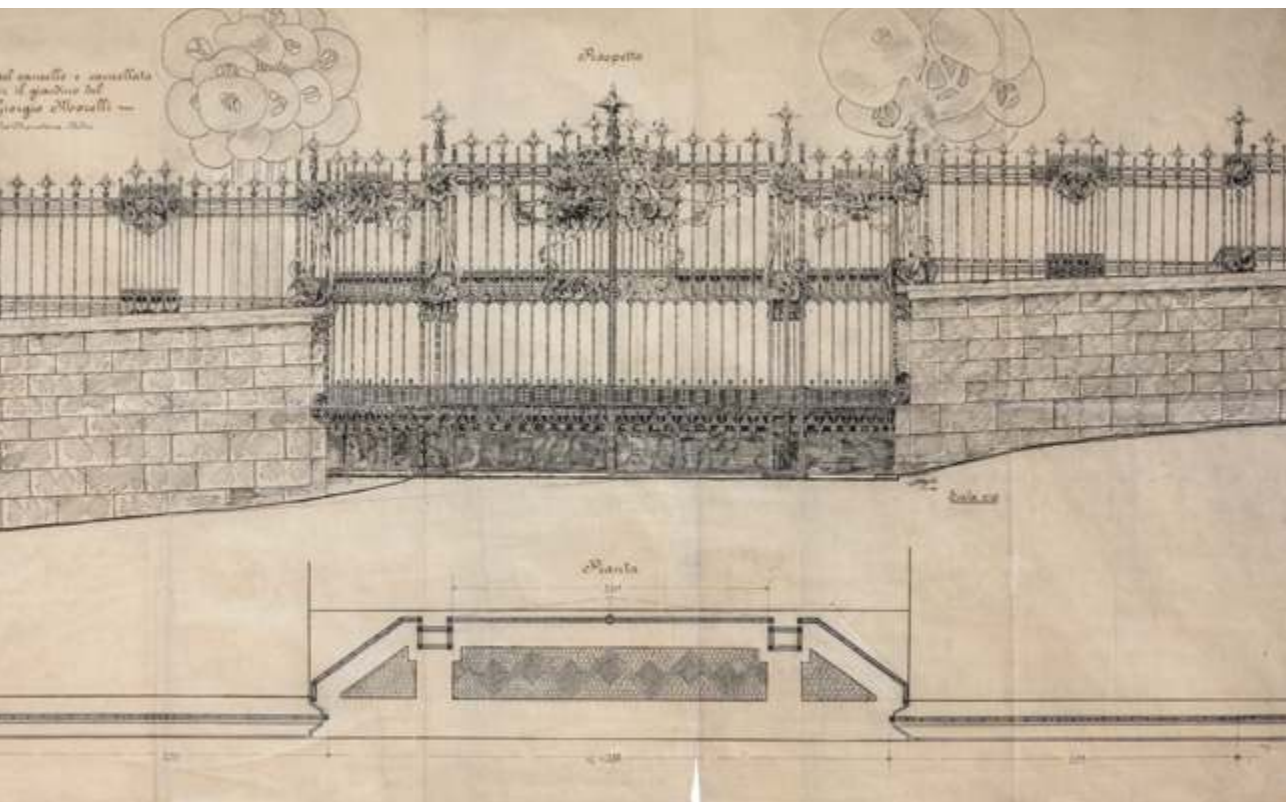
70





71 Progetto per il cancello del Parco della Rimembranza, china su carta, 1934, Archivio ditta Celli-Velo





72

Aurelio Giuseppe Oreste Velo⁷ nacque il 30 gennaio 1885 da Luigi Antonio Velo e Regina Forcellini. Frequentò anch'egli la Scuola Industriale di Disegno e Plastica dove nel 1901 lo troviamo tra i promossi del secondo corso⁸. L'8 settembre 1909 si sposò con Brigida Franchi dalla quale ebbe Ilva, Maria e Luigi (Feltre 1930–2014) che portò avanti la ditta, tutt'ora attiva. Durante la prima guerra mondiale, dall'11 luglio 1916, prestò servizio militare in Liguria. Morì il 16 giugno 1972. Entrambi i soci furono apprendisti nell'officina di Carlo Rizzarda a Milano⁹. Una lettera del fratello Umberto Celli da Buenos Aires datata 4 settembre 1912, conservata nell'Archivio della Galleria, attesta che Ermenegildo lavorava presso Rizzarda già da quella data¹⁰.

I due, come altri giovani praticanti, da lui appresero i segreti della lavorazione del ferro battuto, e fondarono a Feltre un'«officina sul modello di quella di Milano»¹¹. Nella città natale proseguirono dunque l'antica tradizione feltrina che, dopo la fortuna dei secoli precedenti, alla fine dell'Ottocento aveva visto fiorire e primeggiare, fin quasi a detenere il monopolio, la ditta di Patrizio Bertoldin¹², presso il quale lo stesso Rizzarda mosse i primi passi¹³.

Tra i lavori di una certa rilevanza realizzati dalla ditta Celli-Velo si ricordano la cancellata e la recinzione del giardino di palazzo Cantoni-Morelli in via Mezzaterra 35¹⁴. Il cancello venne inizialmente

72 Carlo Rizzarda, Progetto per il cancello del giardino di palazzo Cantoni-Morelli, 1903, Archivio Galleria d'arte moderna Carlo Rizzarda, Feltre

73 Il cancello del giardino di palazzo Cantoni-Morelli, noto come vescovado nuovo, 1922

74 Interno dell'officina Celli-Velo, fine anni '20, Archivio Luigi Velo. Sulla parete si nota il progetto di Carlo Rizzarda per la cancellata della villa de Mezzan a Grum

ideato da Carlo Rizzarda per Giorgio Morelli, come attesta un disegno a china su carta da lucido conservato nell'Archivio della Galleria firmato e datato 3 aprile 1913¹⁵. A causa di divergenze tra il celebre artista del ferro battuto e il proprietario dell'immobile, l'opera non venne mai posta nella sede per la quale era stata commissionata, ma, secondo quanto scriveva Giacomo Andolfatto in una lettera a Rizzarda del 13 settembre 1918, fu riutilizzata per villa Fiumi¹⁶. L'attuale cancello venne disegnato da Ermenegildo Celli, ispirandosi a uno schizzo di Carlo Rizzarda, e forgiato nell'officina Celli-Velo nel 1922 su incarico di Casimiro Morelli, le cui iniziali CM compaiono sulle due ante¹⁷. Il palazzo venne destinato per lascito testamentario alla diocesi feltrina, che lo designava sede della Curia vescovile¹⁸. Tra il 1928 e il 1931 il sodalizio Celli-Velo venne coinvolto nell'impresa della recinzione della villa de Mezzan a Grum, commissionata dall'avvocato Spartaco Zugni Tauro de Mezzan a Carlo Rizzarda che la svolse declinando i cancelli «con ricche decorazioni a ricci, foglie, rose e baccelli modellati con carattere del '700» ed inserti degli stemmi nobiliari¹⁹.

Nel 1936 i soci realizzarono invece quella dell'Ospedale civile Santa Maria del Prato, ancora visibile sul lato nord.

73



74



Note al testo

da pagina 64
a pagina 69

1 Archivio Comunale di Feltre, Serie 2, Registri delle Deliberazioni della Giunta, 21, Registro delle Deliberazioni del Podestà dal 1° maggio 1933 al 5 ottobre 1935.

2 La data si desume dalla Denuncia di Società di fatto o comunione di interessi rilasciata alla Camera di Commercio e Industria di Belluno il 15 dicembre 1924. A quella data la Società risultava aver sede a Feltre in via Borsacane. Si confronti *Manufatti in ferro a Feltre. Testimonianze di un'arte minore*, a cura di D. COLFERAI, G. Vanz, Feltre 2004, pp. 17-18.

3 Ringrazio Carla Velo per le informazioni e per la ricerca compiuta nell'Archivio di suo padre Luigi Velo.

4 *Scuola di disegno Industriale e Plastica ora R. Scuola professionale maschile di Feltre. Relazione - Dati statistici. Promozioni - Premi e licenze degli anni 1917, 1920, 1921, 1922*, Feltre XXIX ottobre MCMXXII, s.p.

5 *R. Scuola di Tirocinio Professionale - Insegnanti - Materiale - Arredi*, 1930, busta 30.

6 Sulla Scuola Industriale di Disegno e Plastica e sulla figura di Giacomo Andolfatto si veda T. CASAGRANDE, «Immagino non le dispiaceranno mie notizie com'io desidero le Loro...», *Una lettera di Giacomo Andolfatto profugo a Bologna durante la Prima Guerra mondiale*, «Rivista Feltrina», 43-44, dicembre 2019, giugno 2020, pp. 90-109.

7 Il cognome alla nascita era Vello, ma nel 1930 nell'atto di nascita del figlio Luigi divenne Aurelio Velo.

8 *Solenne distribuzione dei premi fatto il giorno 15 dicembre 1901 dalla Giunta municipale ai giovani più distinti che frequentarono la Scuola industriale di Disegno e Plastica e la Scuola di Musica della Città di Feltre nell'anno 1900-1901*, Feltre 1901, p. 6; *Solenne distribuzione dei premi fatto il giorno 30 settembre 1906 dalla Giunta municipale ai giovani più distinti che frequentarono la Scuola industriale di Disegno e Plastica della Città di Feltre nell'anno 1905-1906*, Feltre s.d., p. 8.

9 Don Riccardo Rizzarda ricorda tra i bravi operai di Rizzarda, in particolare, Ermenegildo Celli di Feltre, accanto a Giuseppe Corriani di Lentiai e Romolo Bordignon di Busche (R. RIZZARDA, *Carlo Rizzarda fabbro maestro*, Feltre 1967, pp. 72, 74). Su Giuseppe Corriani, nome con cui era noto Candido Coriani (Polpet 1905-Lentiai 1993), si vedano G. VOLPATO, Nino Vergerio. *Una vita*

per il ferro battuto, Bassano 1995, p. 25. Nino Vergerio ricorda Gildo Celli e Angelo [sic] Velo tra il centinaio di ragazzi bellunesi e friulani, dai 12 ai 15 anni, che grazie alle disposizioni del Ministero per la ricostruzione delle terre liberate dal nemico vennero ospitati in un convitto vicino a Milano e poterono frequentare le Scuole professionali della Società Umanitaria (N. VERGERIO - A. SQUIZZATO, *Il ferro battuto nel Veneto*, Treviso 1990, p. 26).

10 Vi si legge: «Colgo così l'occasione di rivolgermi una preghiera che in segno della nostra amicizia spero non vorrai mancare di concedermela. Tu che hai con te Gildo, procura di fare quello che dovrei fargli io. Tu che hai un fratello che ti va lontano e forse non saprai dove, tu che sei già agguerrito dall'esperienza degli anni trascorsi, pensa al dolore di mio fratello Gildo che si vede lontani i suoi cari privo ora di un conforto diretto, lui così giovane. Cerca con una tua buona parola di incoraggiarlo e confortarlo se lo vedi triste. Me lo farai questo favore? Ora gli manca anche l'appoggio finanziario di Mario e quindi si troverà un po' imbrogliato, io per conto mio non mancherò di fare il possibile, ma se tu hai occasione di poter dargli qualche cosa di più nel salario giornaliero, sempre che lo meriti, farai un favore a me ed a lui nell'istesso tempo» (Archivio Galleria Rizzarda, A VII 139).

11 RIZZARDA, *Carlo Rizzarda...*, cit. p. 72.

12 Don Antonio Vecellio scriveva: «Il cav. Patrizio Bertoldin ha dato all'industria del ferro un grande impulso; egli ha fondato di pianta un complesso di officine presso Farra, e le ha dotate relativamente dei mezzi di cui dispone l'odierno progresso. Non si arresta dinanzi a lavoro di sorta; ha buoni operai, ed ha ormai un bel nome. Le officine dei fabbri ferri, dopo lo sviluppo dato al suo opificio dal cav. Patrizio Bertoldin, si sono diminuite. Lavora tuttavia la officina di Antonio Dall'Armi; e Angelo Vecellio tiene sempre alto il nome della sua officina al Ponte delle Tezze con lavori esatti, e, ove occorrono, artistici» (A. VECELLIO, *Un giorno a Feltre e due nel suo territorio*, ristampa anastatica conforme all'originale del 1895, Cornuda 1995, p. 3).

13 RIZZARDA, *Carlo Rizzarda...*, cit. p. 32.

14 Si veda A. BONA, T. CONTE, *Feltre. Architetture della città storica*, Rasai di Seren del Grappa 1999, p. 14.

15 Si veda A. P. ZUGNI-TAURO, *Carlo Rizzarda (1883-1931)*, in *Carlo Rizzarda e l'arte del ferro battuto in Italia*, a cura di EAD., Feltre 1987, pp. 50-51.

16 Giacomo Andolfatto scriveva: «Mi piacque molto il modo col quale seppero adattare la ringhiera Morelli alla Villa Fiumi e le auguro possa col Morelli venire ad accomodamento in modo che anche nella di lei patria possa figurare un suo lavoro fra i più belli. [...] Riguardo al Morelli sarò ben felice se la mia testimonianza potrà esserle utile, disponga ch'io sono pronto ripetere quanto intesi dal defunto Giorgio Morelli il giorno del contratto. Ch'io mi sappia non so a quali altri egli, il Morelli, abbia fatto le sue confidenze. Forse il Conte Zasio era informato? ... io non lo so, ma ricordo quanto egli le sia amico e per questo ho pensato a lui» (Lettera di Giacomo Andolfatto del 13 settembre 1918, Archivio Galleria Rizzarda, A VII 139). Si veda F. LANZA, *Carlo Rizzarda, maestro artigiano. Il gusto nell'arte del ferro battuto 1900-1930*, Feltre 2001, p. 34.

17 Casimiro Morelli (Feltre 1843-1926). Si confronti *Manufatti in ferro a Feltre...*, cit., pp. 39-40.

18 La lapide ai coniugi Casimiro Morelli e Costanza Ricca murata nell'atrio di palazzo Cantoni-Morelli ricorda che il lascito testamentario fu fatto affinché non venisse meno la memoria dell'unico figlio della coppia, Efremer Morelli, morto durante la Prima Guerra Mondiale (P. RUGO, *Riflessi storici del dominio e della caduta della Repubblica veneta nelle lapidi della cittadella di Feltre*, Rasai di Seren del Grappa 1998, pp. 32-33). Il palazzo venne usato come nuova residenza dei vescovi a partire dal 1929, con Monsignor Giosuè Cattarossi (Reana del Rojale UD 1863- Belluno 1944). Si veda anche A. PELLIN, *Storia di Feltre*, ristampa, Feltre 2001, p. 281.

19 Massimiliano Guiotto Zugni-Tauro de Mezzan conserva il carteggio intercorso tra l'Onorevole Spartaco Zugni Tauro de Mezzan e Carlo Rizzarda.

**Gli effetti di Vaia
nel territorio feltrino
con particolare
riguardo al Parco
della Rimembranza**

Gli effetti di Vaia nel territorio feltrino con particolare riguardo al Parco della Rimembranza

Diego Cason

Lungi dal proprio ramo
povera foglia frale,
dove vai tu?
Dal faggio là dove io nacqui,
mi divise il vento.

Giacomo Leopardi,
Imitazione, Canto XXXV

Tutto ciò che vive è il frutto di relazioni costanti e mutevoli con gli altri esseri viventi dei cinque regni¹. La complessità di queste relazioni è enorme e la nostra specie ne conosce solo una parte. I viventi si evolvono in ambienti, climi, modi e tempi molto diversi ma tutti correlati. Noi umani guardiamo gli altri viventi come fossero cose, non comprendiamo che la loro vita è condizione necessaria per la nostra. Ce ne cibiamo, li usiamo, li macelliamo senza esitazione, ci pare normale. In passato questo nostro agire quotidiano non aveva la potenza distruttrice che abbiamo acquisito negli ultimi 200 anni perché eravamo pochi (circa 600 milioni) e deboli, esposti ad ogni capriccio del destino. Oggi siamo otto miliardi, abbiamo tecnologie che possono essere devastanti e viviamo molto più a lungo, ma lontani dalla realtà del mondo, chiusi in città artificiali nelle quali possiamo illuderci d'essere al sicuro. La notte del 29 ottobre 2018 in tutte le Dolomiti è giunto un messaggero incollerito per annunciarci che questa illusione è finita. Gli eventi naturali seguono le loro leggi e non si preoccupano del nostro destino, tuttavia, se siamo intelligenti, possiamo interpretare il loro verificarsi e comprenderne le ragioni e le minacce che possono incomberci su di noi. Così come intuì Walter Benjamin:

C'è un quadro di Klee che s'intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta².

Vaia è stata parte di questa tempesta. È tempo di porre un argine alla nostra presunzione (*hybris*) distruttiva, di ritornare entro i limiti dell'equilibrio ecologico. La descrizione "scientifica" dei regni dei viventi è un modo utile ma insufficiente per descriverli. Come disse Albert Einstein dobbiamo sapere che:

Un essere umano è parte di un tutto che chiamiamo Universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio. Sperimenta sé stesso, i pensieri e le sensazioni come qualcosa di separato dal resto, in quella che è una specie di illusione ottica della coscienza. Questa illusione è una sorte di prigione che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per le poche persone che ci sono più vicine. Il nostro compito è quello di liberarci da questa prigione, allargando in centri concentrici

75



la nostra compassione per abbracciare tutte le creature viventi e tutta la natura nella sua bellezza⁹.

Questa visione ci fa comprendere che nell'etica di prossimità che abbiamo adottato il meglio che sappiamo fare è prenderci cura del prossimo e anche in questo la nostra imperfezione è evidente. Ci serve un'etica più capace e meno ottusa, ci dobbiamo curare non solo del prossimo, ma anche del remoto nello spazio e nel tempo. Nel primo caso si tratta di considerare gli interessi e i destini di chi è lontano e altro da noi. Come la pandemia da Covid ci ha dimostrato non possiamo più trascurare ciò che accade nel resto del mondo poiché prima o poi ci coinvolgerà. Ma non basta nemmeno questo, poiché siamo responsabili della qualità della vita che avranno i nostri posteri e non è giusto lasciare loro in eredità un mondo devastato dalla nostra irrefrenabile avidità. L'etica di cui parliamo nei tre casi analizzati è sempre antropocentrica ed è insufficiente. Dobbiamo anche prenderci cura con sollecita e intelligente premura (nel senso della fretta anche della cura) di tutti gli altri esseri viventi e non considerarli come cose al nostro esclusivo servizio. Dalla loro esistenza e benessere dipende la nostra esistenza e la qualità della nostra vita.

Per comprendere l'alienazione dalla realtà del mondo vegetale è sufficiente pensare al nostro modo di considerare le piante. Un faggio maturo ci appare come 6 m³ di ottima legna da ardere; il danno prodotto da Vaia come 8,6 milioni di m³ di legname o 14 milioni di alberi o 45.525 ettari di bosco schiantato o 2 miliardi e 300 milioni di euro di danni. Lo stesso si può fare per gli effetti di Vaia a Feltre, dove sono state schiantate più di 1.000 piante, producendo danni per 20 milioni di euro; oppure per il parco della Rimembranza in città dove sono stati schiantati 90 alberi (*Aesculus hippocastanum*) presenti su circa 10 mila m² di parco urbano. Un albero, i boschi e le foreste, sono molto di più della somma dei m³, degli ettari e degli euro con i quali si valuta il loro valore di mercato. Sono esseri viventi, che la tecnologia umana non è in grado di creare. Sappiamo coltivarli, riprodurli, ibridarli ma non crearli. Esistono sulla terra da 500 milioni di anni mentre la nostra specie (*Homo erectus*) solo da 1,8 milioni di anni. Dai vegetali dipende la nostra vita perché assorbono anidride carbonica e producono ossigeno, senza il quale gran parte degli animali scomparirebbero, noi per primi, mentre gli alberi non hanno alcun bisogno di noi. Ma questa è solo la parte più visibile della loro funzione vitale. Le foglie degli alberi sono in grado di assorbire dall'atmosfera monossido di carbonio, cloro, fluoro, ossidi di azoto, ozono, anidride solforosa e ammoniacca. Tutti elementi che non fanno bene agli organismi umani. Tra gli arbusti quelli che svolgono con maggiore efficacia questa funzione depurativa dell'aria troviamo la forsizia, il ligustro, il viburno, l'oleandro; tra gli alberi gli ontani, i carpini, i frassini, le querce e i salici. Inoltre, gli alberi sono fonoassorbenti; quelli ad alto fusto, con una elevata densità del fogliame, riescono a ridurre il rumore



76

fino a dieci decibel. Non è difficile comprendere quanto siano importanti per la nostra specie queste funzioni vitali. Risulta assai più difficile comprendere perché dall'inizio dell'età moderna l'umanità abbia distrutto il 60% dei boschi e delle foreste del pianeta.

La vegetazione ha modificato il clima rendendolo più adatto alla vita di moltissime specie animali. Con la fotosintesi cattura una parte consistente della radiazione solare che altrimenti riscalderebbe il suolo. La vegetazione trattiene l'acqua, riduce l'impatto dei venti e permette la coltivazione di specie commestibili per l'uomo. I boschi e le foreste contrastano l'erosione del suolo, incrementano la sua fertilità, trattengono l'umidità, rinfrescano l'aria, si oppongono alla desertificazione. I boschi montani, in particolare, trattengono le frane e le slavine, riducono l'instabilità naturale dei pendii, trattengono il ruscellamento delle acque, si adattano con facilità alla struttura geomorfologica, alla diversa fertilità e ai diversi climi dei versanti montani. Tutte queste funzioni sono protettive e sono automatiche (nel senso che le piante non lo fanno per noi ma perché è il loro modo di stare al mondo) ma in questo modo proteggono anche moltissimi interessi umani.

C'è poi la funzione economica o produttiva della vegetazione e, in particolare, dei boschi. A uno sguardo miope un bosco sembra un fornitore di legname, ma un bosco produce più da vivo che da morto. Funghi, tartufi, resina, bacche, frutti (castagne, noci, noccioline, fagoglie, ghiande, fragole, mirtilli, lamponi, sambuco, ribes, more, uva spina, pinoli) dei quali spesso si coglie solo il valore gastronomico. Tutti questi doni del bosco hanno delle proprietà dietetiche e curative oggi per lo più trascurate e dimenticate. Ad

76 Il Parco della Rimembranza visto da via C. Castaldi il giorno dopo Vaia, archivio Settore Gestione del Territorio del Comune di Feltre

esempio, le more contengono vitamina C ed E, potassio e manganese; i lamponi contengono vitamina A e C, potassio, calcio, magnesio, fibre e acido folico. I mirtilli contengono vitamina A e C, acido citrico e malico, fosforo, calcio e manganese. Le fragole contengono vitamina C, iodio, ferro, calcio e fosforo. I ribes contengono zuccheri, vitamine A e C e potassio. Se poi considerassimo anche le erbe spontanee l'elenco diventerebbe lunghissimo.

Sempre lasciando in vita il bosco, si possono sfruttare i rami e le foglie cadute, i tagli delle potature, il foraggio del sottobosco (a questo proposito sono note le proprietà dei lariceti alpini) e per i suini (in questo caso ottimi i boschi con querce o farnie, cerri, roveri e faggi). Dagli anni '50 del secolo scorso s'è persa la percezione dell'importanza del legno poiché, con le plastiche, il suo uso s'è ridotto molto⁴. Prima il legno scandiva la vita degli uomini dalla nascita: i neonati dormivano in culle d'abete. Poi, crescendo, camminavano in zoccoli di tiglio od olmo, erano trasportati da carri con le ruote d'acero e di robinia, navigavano in navi di cedro, acacia e larice, abitavano in case costruite con castagno, quercia, peccio, larice, si scaldavano bruciando faggio e carpino, mangiavano su tavole di pero o di noce, suonavano strumenti di abete rosso, acero, cedro, olivo e frassino, usavano ceste di salice e nocciolo, archi di tasso e l'umile sorbo forniva loro i pattini per le slitte. Questi usi del legno l'hanno reso un amico intimo, costante e fedele nella vita degli uomini. E anche dopo, perché c'era una bara in pino o abete che marciva con l'uomo nella terra, in attesa della resurrezione. Una resurrezione che per il legno è avvenuta: alberi sepolti milioni di anni fa sono tornati in vita sotto forma di carbone, petrolio e gas naturali. La lignite era una foresta circa 80 milioni di anni fa, il litantrace ha 250 milioni di anni, l'antracite ha 400 milioni di anni. Anche il petrolio e il metano derivano da foreste e altri esseri viventi sepolti tra i 200 e 150 milioni di anni fa. Dal petrolio ricaviamo 192.000 tipi di merci (allo stato solido, liquido e gassoso) che hanno invaso il mondo. I boschi sono abbandonati e dimenticati ma continuano a mantenerci in vita senza chiederci nulla in cambio, indifferenti alla nostra indifferenza.

I boschi hanno anche una funzione estetica e ricreativa. Sono, con la struttura geomorfologica del territorio e le acque, uno degli elementi distintivi primari dello spazio terrestre. Questa funzione paesaggistica è svolta dalle specie spontanee e da quelle coltivate. Nelle Dolomiti questo è ben visibile poiché i boschi sono il frutto di pratiche colturali di piante a rapido accrescimento, come il peccio o abete rosso (*Picea abies*), il larice (*Larix decidua*), l'abete bianco (*Abies alba*). Questa funzione è visibile anche nel Feltrino, dove la struttura della campagna è contrassegnata da colture agricole diversificate dal loro alternarsi con frutteti, con orti e prati. Tutto incorniciato in una fitta rete di siepi e boschi ripariali posti lungo i numerosi corsi d'acqua. Anche la morfologia collinare, con irregolari

pendii, coltivati o coperti di vegetazione spontanea, contribuisce a differenziare il paesaggio. Ci sono, inoltre, molte strade bordate con siepi e boschetti lineari e filari di alberi a medio e alto fusto, tra le quali i più noti sono quelli posti lungo la Culiada tra Feltre e Fontaso e il viale di carpino bianco o “carpenada” di Cart. Questa struttura del paesaggio deriva dal modello agrario di sussistenza, che ha come fondamento le pratiche colturali, l'allevamento del bestiame e la silvicoltura finalizzata a produrre legna da ardere, ma anche piante necessarie per l'alimentazione (come il ciliegio, il nocciolo, il gelso e il noce) o per la costruzione di edifici (come l'abete rosso, il larice, la quercia). In questo panorama vegetale vario e ricco, nel corso dell'800 e del '900, si introdussero specie non autoctone, che hanno avuto una discreta diffusione. Tra esse il platano (*Platanus arerifolia*) e l'ippocastano (*Aesculus hippocastanum*) originari dei boschi temperato-umidi della Penisola Balcanica e del Caucaso. Ci sono specie arboree introdotte nei parchi delle ville venete, come la *Sophora Japonica*, originaria della Cina, della quale c'è anche la varietà a rami penduli (*Sophora pendula*). Feltre ne ha, da 140 anni, un monumentale esemplare in piazza Vittorino da Feltre. Vaia, nella notte del 29 ottobre 2018, non ha avuto riguardo per la vetustà di quest'albero che, grazie ad una intelligente potatura precedente, ha resistito alla furia del vento. Sono diffuse anche le cupressacee come le tuje (*Thuja*), i cedri (*Cedrus libanotica*), il lauroceraso (*Prunus laurocerarus*) pianta velenosa originaria dei Balcani e dell'Asia

77



minore. Le piante viaggiano, usano diversi vettori come il pelo e l'intestino animali, il vento, l'acqua e le suole delle scarpe umane. Queste invasioni, come quelle umane, sono elementi di ibridazione e miglioramento delle specie nonché di adattamento ad altri climi e latitudini. Spesso nella fase iniziale di insediamento queste introduzioni creano problemi alle specie autoctone per ricavare il proprio spazio ecologico in un ambiente già occupato da altre specie alloctone solo perché sono arrivate prima. In ogni caso questi adattamenti hanno bisogno di tempi lunghi. Non possono avvenire nel corso di anni, hanno bisogno di secoli.

La seconda funzione estetica degli alberi consiste nella trasformazione degli spazi in luoghi⁵. Uno spazio diventa un luogo nel momento in cui gli uomini che lo frequentano stabilmente o lo attraversano, lo nominano. Dare un nome a una pianta, a una roccia, a un corso d'acqua non è evento solo linguistico. Nel momento in cui uno di questi elementi è individuato, ricordato e dotato di un nome, diventa riconoscibile e fornisce informazioni. La topografia è uno dei linguaggi che comunica i caratteri di un luogo. Può essere molto semplice, come indicare un percorso o un'ora del giorno. In molti territori alpini c'è un sasso delle undici o uno *spiz* del mezzodì. Spesso i nomi indicano la funzione dei luoghi come "*al col de le giasene*", le "*pale del fien*", la "*busa dei gai*", le "*pale dei lares*" e le "*spazadore*". In questo modo lo spazio diventa un universo costruttore di senso, che si arricchisce, nel tempo, di altri significati derivanti dalla frequentazione e dall'uso umano dei luoghi com'è il caso di "*pian dei gnei*", "*caorera*", la "*polsa*", ecc. In questo modo l'ambiente diventa luogo dell'identità locale del quale si condivide la conoscenza. I luoghi assumono maggiore valore identitario





79

quando in essi c'è una attività trasformativa della morfologia con bonifiche, deviazioni dei corsi d'acqua, cave, livellamenti, dei quali rimane traccia nei nomi come *“paluch”*, *“lastre, lastreghe, lastei”*, *“tesura o cesura”*, *“le vigne, la vignetta”*, *“camp e campet”*, *“caneva e canevoi”*, ecc. La costruzione di residenze stabili e di edifici produttivi hanno arricchito il denso sovrapporsi di nomi, significati, riferimenti e storie intorno ai luoghi. Così un luogo addensa le memorie individuali e collettive, i racconti e i miti che, insieme ad altre esperienze compiute altrove, costituiscono l'immagine che le persone e le comunità hanno di sé. La modernità ha rotto definitivamente e irrimediabilmente l'equilibrio raggiunto, a duro prezzo, da comunità alpestri soggiacenti a condizioni ambientali e climatiche difficili. Nonostante questo, fino alla seconda metà dell'800, ci fu un'espansione demografica che spinse le residenze alpestri ad occupare ambiti sempre meno accoglienti pur di ricavare il necessario per sopravvivere. Nella montagna veneta dal 1871 al 1921 la popolazione crebbe del 38%. A Feltre tra il 1882 e il 1901 la popolazione crebbe di 4.865 unità (+ 12,7%). Di questa crescita sono testimoni i paesaggi terrazzati, gli insediamenti in valli anguste e poco esposte al sole, la costruzione ad alte quote di casere, *“majolare”*, malghe e stazzi, cave e *“calchere”* per la produzione della calce, l'intenso disboscamento per la produzione del carbone, per il consumo di combustibile, per gli edifici, i caseifici e l'attività mineraria.

78 Faggio secolare,
Plan dell'Albero,
Norcen, Pedavena

79 Via Culiada,
il giorno dopo Vaia,
archivio Settore
Gestione del Territorio
del Comune di Feltre

Il fatto più rilevante che la modernità ha prodotto nelle Dolomiti, e anche a Feltre, è stato il progressivo abbandono delle residenze in quota e l'addensarsi della popolazione nei paesi e nelle città. Nel 1807 nella città di Feltre c'erano 6.255 abitanti, nel 1921 erano 7.550 su 20.127 totali (il 37%), nel 2011 i residenti in città erano

12.278 su 19.240 (il 63,8%), in questo modo, dal 1921 al 2001, i residenti in aree urbane sono cresciuti del 62,6% mentre quelli in aree rurali sono diminuiti dell'80,3%.

Oggi, per effetto dell'inurbamento e della ridotta importanza economica, la presenza degli alberi è meno percepita, sia in città sia in campagna. È evidente che l'uso quotidiano del legname e degli altri prodotti del bosco hanno costruito in passato una relazione diretta, intima e quotidiana tra l'uomo e il mondo vegetale, mentre oggi questa relazione è mediata, superficiale ed episodica. Se escludiamo coloro che si occupano di boschi per professione o perché ne sono i diretti proprietari, per tutti gli altri, gli alberi, nella migliore delle ipotesi, sono divenuti un elemento decorativo. Un oggetto che si può acquistare e vendere, collocare o togliere da un giardino come fosse un soprammobile. Questo impoverimento della nostra relazione con gli alberi porta con sé la perdita delle conoscenze e competenze forestali acquisite nel corso dei secoli, ma comporta anche la perdita di una straordinaria e creativa produzione culturale che ha trovato negli alberi lo strumento di espressione artistica più compiuta dell'umano. In tutte le culture vi è una sterminata produzione mitica in cui gli alberi recitano una parte centrale e costitutiva delle cosmogonie. Le divinità che popolano la mitologia greca sono una foresta. Tra le ninfe, le Napee si prendevano cura delle valli e dei boschetti, le Driadi delle foreste, le Amadriadi si prendevano cura d'ogni singolo albero e con esso morivano. Nella mitologia indiana esistono figure equivalenti alle ninfe: le Yaksi sono mitici spiriti femminili, ragazze della teofania induista, buddhista e del Giainismo. In Thailandia ci sono fate legate agli alberi, le Nang Tani. Il destino degli uomini, nelle religioni del passato, è intrecciato con quello degli alberi; in quasi tutte ci sono esempi di culto degli alberi sacri: a partire dall'Albero Cosmico. Questo, per i popoli Norreni, era il pilastro centrale, l'asse intorno al quale si organizzava l'universo naturale e sovranaturale, fisico e metafisico, il gigantesco frassino Yggdrasil, "l'albero della vita", asse e sostegno del mondo, simbolo della sapienza divina. Gli alberi erano il tramite fra i tre mondi "gli inferi sotterranei, la superficie della terra e il cielo". L'albero dava riparo e nutrimento ai viventi e anche gli Dei lo sceglievano per soggiornarvi. In questa mitologia gli uomini nascono dalle pietre, simbolo dell'immutabile divino, e dagli alberi, che rappresentano il generarsi della vita e della morte sulla terra. Le foreste sono state i primi santuari. Tanto forte fu la sacralità dei boschi che cripte, chiese, moschee e altri templi costruiti in seguito sono spesso strutturate come boschi di colonne. Chi entra nella moschea di Cordoba o nella cripta del Duomo di Feltre percepisce subito che sta entrando in un bosco simbolico.

Un evidente *topos* culturale che riduce a ordine architettonico il disordine della vegetazione, che si manifesta con una potenza vitale e prolifica che mal si concilia con la narrazione della perfezione



80

della creazione divina. Le foreste sono piene di mistero e popolate da divinità di ogni tipo, luoghi di relazione con la natura, pregni di energie, di suoni e di rumori inquietanti, dove perdersi e ritrovarsi. Nella religiosità “primitiva”, le foreste sono esseri viventi con un respiro, una volontà e una consapevole percezione del proprio potere. Le piante erano “abitate” da entità semidivine, ninfe femminili, sensuali, inafferrabili, seducenti che formano teofanie botaniche ricchissime e sorprendenti. Sono giovani, selvagge, libere, sessualmente disinibite, inoltre non avvertono la necessità di una compagnia maschile: sono ancora più inquietanti dell’oscurità misteriosa delle selve in cui vivono. Una ninfa è lo spirito arboreo in strettissima simbiosi con il proprio albero con il quale nasce e muore seguendo il suo destino se questa viene abbattuta. Le Cariatidi sono le ninfe del noce, le Meliadi del frassino, le Eliadi del pioppo. Le grandi querce, sedi di oracoli, potevano essere tagliate solo dopo la celebrazione delle liturgie necessarie per allontanare la ninfa. La venerazione per gli alberi è divenuta una ricchissima fonte di mitologie metamorfiche in Grecia. Le metamorfosi botaniche nascono spesso da un desiderio concupiscente che innesca una relazione simbolica tra la pianta e la divinità. I miti che raccontano la trasformazione delle ninfe in alberi, arbusti, fiori o erbe medicinali sono moltissimi. Spesso chi le concupisce è Apollo, divinità prepotente e possessiva. Concupì Dafne che, per sottrarsi all’aggressione divina, quando le forze l’abbandonano, chiese a Gea di trasformarla in alloro (*Laurus nobilis*). Per questo Apollo ha il capo cinto di una corona d’alloro: continua ad avere in testa Dafne. E anche noi seguiamo ad averla in mente da quando Apollo la/lo consacrò ai trionfi, ai canti e ai poemi. La Pizia di Delfi, sacerdotessa di Apollo, prima di vaticinare masticava foglie di lauro. I romani cingevano

80 Mezquita di Cordoba, Andalusia, Spagna



81

la testa dei generali vincitori e dei poeti con un serto di lauro. Nel Medioevo, chi superava gli esami universitari riceveva una corona di lauro: la parola laureato deriva da questa usanza. Molti miti metamorfici seguono lo stesso schema narrativo, sempre ricco d'intrecci simbolici, come la storia di Leucotoe, trasformata nella pianta dell'incenso e quella di Clizia che amò Apollo e per seguirlo si trasformò in girasole. Nelle metamorfosi si manifesta l'intimo legame tra corpo mortale e vita vegetativa. Accade che il torpore conquista il corpo, i capelli si mutino in foglie, le braccia in rami, i piedi diventino radici che si spingono nella terra, il volto svanisce nella chioma. La ninfa è assorbita dall'albero, ed ivi rimane. Apollo non viola le giovani donne concupite, ma eredita le piante nate dalla loro metamorfosi con il loro patrimonio simbolico e farmaceutico. Lo stupro, simbolo della violazione dell'ordine e della prevaricazione maschile, è però compiuto. Alle divinità arboree rimane solo il "privilegio" di essere amanti o sacerdotesse del dio in una posizione servile e subordinata. Eppure, a chi sa ascoltare, il bosco parla ancora e gli spiriti arborei che lo abitano ci dicono che la vita del mondo non ci appartiene, che possiamo abusarne fino a distruggerla, ma con essa elimineremo le fondamenta della nostra stessa sopravvivenza. Questi riferimenti mitologici possono apparire irrilevanti, ma è sufficiente vedere come Gian Lorenzo Bernini (1598–1680), ha interpretato il mito Apollo e Dafne, nella sua scultura realizzata tra il 1622 e il 1625 e conservata alla Galleria Borghese di Roma, oppure come lo ha dipinto il Pollaiuolo nel 1470 (National Gallery di Londra) o Giambattista Tiepolo del 1743 (Louvre di Parigi), per comprendere quanto in profondità la potenza simbolica di queste vicende sia penetrata nella psiche umana.

Tutta la mitologia metamorfica è intrecciata con la storia dell'arte e questi miti sono ancora potenti strumenti per comprendere l'animo umano. Il loro peso in letteratura è sterminato e per proporre una stringente sintesi basta citare la poesia *Pensa come un albero* di Karen Shragg:

Assorbi il sole
Dichiara la magia della vita
Sii aggraziato nel vento
Rimani dritto dopo la tempesta
Sentiti rinnovato dopo la pioggia
Cresci forte senza farti notare
Sii forte per ogni stagione
Dai riparo agli estranei
Resisti a un periodo freddo
Rinasci al primo segnale di primavera
Affonda le radici mentre tenti di raggiungere il cielo
Rimani quieto abbastanza da sentire
le tue foglie frusciare⁶.

O *Rifugio d'uccelli notturni* di Salvatore Quasimodo:

In alto c'è un pino distorto;
sta intento ed ascolta l'abisso
col fusto piegato a balestra.
Rifugio d'uccelli notturni,
nell'ora più alta risuona
di un battere d'ali veloce.
Ha pure un suo nido il mio cuore
Sospeso nel buio, una voce,
sta pure in ascolto, la notte⁷.

Tutto questo bagaglio di conoscenze, che si sono manifestate con metafore arboree, chiarisce quale sia stato per millenni il poderoso e inconsapevole contributo degli alberi nella evoluzione materiale e culturale dell'umanità. Per riprendere la riflessione su Vaia, ci viene in aiuto un acuto osservatore dei luoghi che abita e attraversa, un viandante con gli occhi sempre accesi e curiosi, che così descrive *La quercia sradicata dal vento*:

Nel campo di una non placabile idea
d'una sera che il vento era tutto,
sì, tutto, e mi premeva
col suo gelo verso il più profondo
di quell'idea di quel sogno [...]
Vedi: troppo vicine le mie stanze
sono a te, quercia: resisti
Ora, sull'orlo, sta
anche per tutto il mio mancare [...]
Ti rinvenimmo
attraverso la squallida bocca del giorno,
rovesciata. [...]
Ai nostri abbiatti piedi
Tu ch'eri la vetta cui corre
l'occhio e il tempo al riposo.
E ora il sole allarga aride ali
sul paese svuotato di te⁸.

I versi di Andrea Zanzotto esprimono i sentimenti che colsero chi assistette alla devastazione prodotta da Vaia, uscendo da casa nella livida alba del 30 ottobre 2018. Quando, dopo una notte di paura, scoprirono che il loro mondo, così come l'avevano sempre conosciuto, non esisteva più. Il paesaggio è ancora modellato dalla presenza degli alberi nei territori dolomitici. I boschi devastati, i viali con gli alberi divelti e spezzati, i parchi e giardini distrutti hanno fatto emergere quanto sia importante la presenza di questi esseri viventi, che ci accompagnano nel corso delle stagioni, che occupano la scena sulla quale recitiamo la nostra parte nella commedia del mondo. È stato necessario perderli in un modo brutale e repentino



82

per renderci conto di quanto siano rilevanti nel definire la relazione che abbiamo con i luoghi che distrattamente abitiamo.

La percezione del danno subito con Vaia non è stata omogenea poiché in alcuni casi la devastazione è giunta sulla porta di casa (e talvolta è pure entrata in casa) come a Caprile, Rocca Pietore, Larzonei e Colle Santa Lucia, in altri ha colpito i boschi immersi nella solitudine dell'abbandono com'è accaduto in Marcesina, in Val Visdende, in valle di San Lucano e in moltissimi altri luoghi dove oggi, a distanza di quasi tre anni, gli alberi schiantati giacciono laddove il vento li ha abbattuti. Le reazioni alla devastazione sono state di diverso tipo⁹ ma le due più frequenti furono l'incredulità e l'automatico mettersi all'opera per "riportare tutto a com'era prima".

Nel primo caso, la percezione del disastro fu la stessa che si ha quando si subisce un lutto, una perdita irreparabile. Questa reazione è associata ad uno stato di prostrazione e di desolante vulnerabilità. Molti che reagirono in questo modo rimasero per parecchi giorni in preda a un autentico dolore. Ancora oggi nelle giornate di maltempo avvertono l'inquietudine nata in quella notte, quando si sentirono inermi ed esposti alla brutalità di un evento naturale eccezionale. Una reazione depressiva. Nel secondo caso, molti reagirono impegnandosi immediatamente per rimuovere gli alberi abbattuti o spezzati, nell'organizzare interventi per riaprire le strade, mettere in sicurezza i tetti danneggiati. Una reazione iperattiva volta a rimuovere gli effetti dell'evento. Fortunatamente nei territori montani colpiti da Vaia molti residenti sono ancora in grado di agire autonomamente con le attrezzature necessarie per farlo. E questo fu ciò che accadde fin dalle prime ore del mattino, quan-

82 Via Culiada, il giorno dopo Vaia, archivio Settore Gestione del Territorio del Comune di Feltre

do l'intensità del vento si placò. Questa reazione si scontrò presto con le dimensioni e l'estensione dei danni misurando quanto fosse vana ed irrealizzabile l'idea di ripristinare l'ambiente danneggiato. L'azione immediata permise a queste persone di affrontare il trauma rimuovendone parzialmente le conseguenze emotive più impattanti.

Dopo queste prime reazioni le vittime hanno dovuto affrontare la nuova realtà. Anche questo percorso non è stato semplice ed è passato attraverso una presa d'atto dei danni subiti, condividendo i sentimenti della perdita con chi ha avuto la stessa esperienza. In questo processo si è inserita l'attività della pubblica amministrazione che, con l'intervento della Protezione civile, ha protetto e aiutato le vittime evitando loro la percezione di essere state abbandonate. Questo è accaduto soprattutto nei luoghi (come Feltre o Caprile) in cui le squadre di intervento hanno potuto intervenire con rapidità perché i danni erano circoscritti e i luoghi degli schianti raggiungibili. Non è stato così dappertutto, talvolta è stato necessario lavorare per più di una settimana per rendere accessibile il luogo degli schianti (come a Gosaldo, Rivamonte, Larzonei) e in molti rimasero privi di aiuto. Ovviamente non è una critica poiché i soccorritori hanno fatto tutto ciò che era umanamente possibile per intervenire con rapidità. È necessario sottolineare che Vaia ha colpito in modo del tutto casuale: in certi luoghi ha schiantato ettari di bosco, in altri ha abbattuto gruppi di alberi o singoli esemplari, gli alberi sono stati piegati, abbattuti, sradicati e spezzati. I boschi abbattuti erano in una situazione caotica, in tensione dinamica e, perciò, intervenire in questo caos fu molto pericoloso e si dovette agire con grande prudenza e, di conseguenza, in modo lento e sequenziale.

83



In generale l'intervento della pubblica amministrazione è stato rapido ed efficiente, ma ha scontato dei limiti che erano già presenti prima di Vaia:

1 – In Veneto e in Friuli non c'è una struttura amministrativa gestionale forestale, non a caso nelle province autonome di Bolzano e di Trento, che sono dotate di questa struttura, hanno affrontato con maggiore efficacia sia l'emergenza sia la rimozione degli alberi schiantati¹⁰.

2 – Immediatamente dopo la tempesta Vaia sarebbe stato opportuno che le amministrazioni dei quattro territori colpiti (Veneto, Bolzano, Trento e Friuli) avessero coordinato i loro interventi ma questo non è mai accaduto.

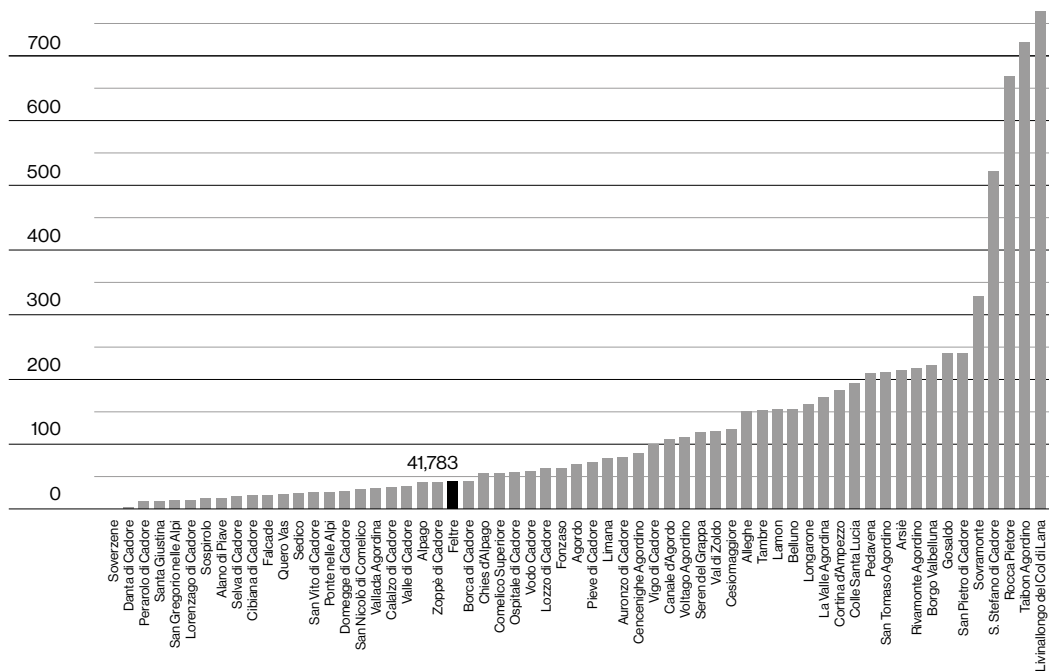
3 – È stato adottato un approccio che, in parte, si è dimostrato inadeguato e poco calibrato sulle esigenze dei proprietari dei boschi danneggiati, privilegiando gli aspetti tecnici e sottovalutando quelli sociali, ecologici ed economici.

La Regione del Veneto è stata in grado di organizzare in pochissimo tempo un'efficiente attività per riparare i danni al patrimonio pubblico e privato laddove si riferiscono a infrastrutture e edifici. Non è stata altrettanto efficiente nel comprendere la complessità del danno forestale, nel valutare le difficoltà di intervento soprattutto sui danni puntuali e dispersi, nel non considerare il prevedibile mutamento del prezzo di mercato del legname. Tutto questo si è tradotto nella concreta impossibilità di prelevare gli schianti laddove il costo del prelievo supera in modo rilevante il prezzo di mercato del metro cubo del legname prelevato. Così, l'obiettivo di prelevare tutto il legname entro il novembre 2019 e ripristinare le aree danneggiate entro l'anno successivo, si è rivelato irraggiungibile.

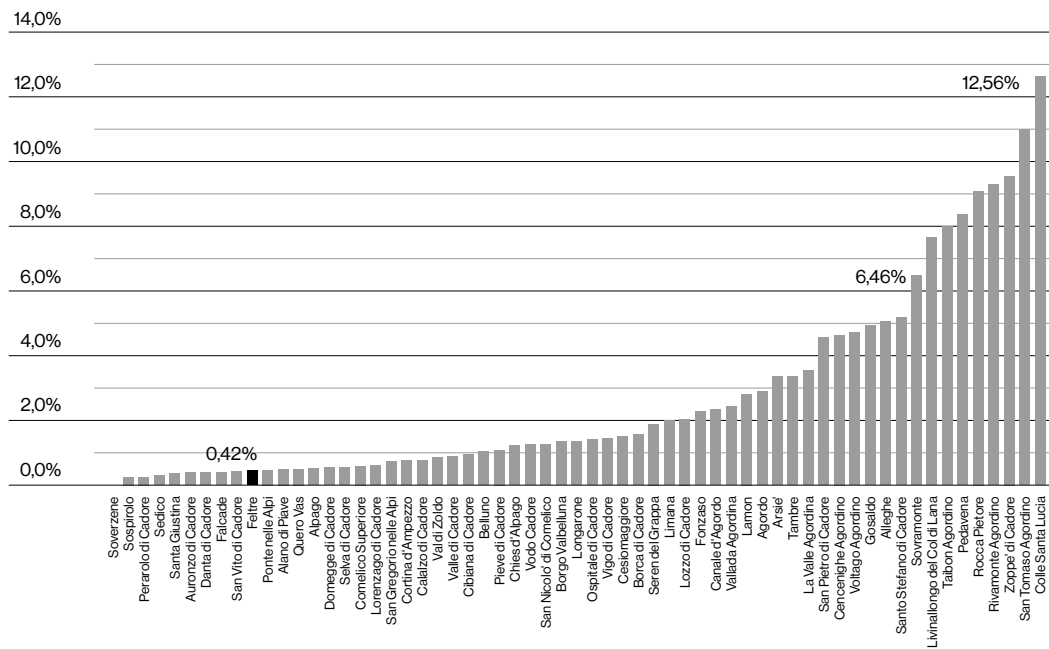
In Veneto Vaia ha danneggiato circa 11.722 ettari su 412 mila ettari di bosco, il 2,9%. In Provincia di Belluno ha danneggiato 7.809 ettari su 222 mila ettari, il 3,9%. Il 66,6% dei boschi colpiti sono nella nostra provincia che ha il 54% dei boschi veneti. Il danno non è distribuito in modo uniforme tra i comuni bellunesi, com'è possibile rilevare nel grafico seguente.

Da esso si vede come il danno ai boschi nel comune di Feltre potrebbe essere considerato modesto, figurando al 23° posto nella classifica; il danno totale si riferisce a 42 ettari su 10 mila dell'intero territorio comunale, lo 0,42%. Se ci limitassimo al dato numerico potremmo dire che a Feltre Vaia ha avuto effetti irrilevanti; una considerazione che chiarisce che la statistica è utile ma non sufficiente per comprendere entità e conseguenze dei fenomeni analizzati. Il fatto che sfugge è che Feltre ha subito il maggior danno dentro un'area urbana che, in totale, occupa 158 ettari. Considerando che sono stati abbattuti circa un migliaio di alberi in città si scopre che sono stati perduti 6,3 alberi per ettaro che, in un luogo urbanizzato, sono una quantità molto rilevante anche per una città nella quale lo spazio per giardini, parchi e orti urbani è superiore

Danni ai boschi ha per comune
Vaia 2018 Provincia di Belluno



Danni ai boschi per comune in % sulla superficie totale
Vaia 2018 Provincia di Belluno



alla media veneta. È ben visibile come Vaia abbia cambiato “faccia” alla città colpendo duramente il Parco della Rimembranza, il bosco “Drio le rive”, denudando dalla vegetazione il versante nord del Colle delle Capre e i viali alberati di via Achille Gaggia e della Culiada.

Un danno molto rilevante che, alla luce delle considerazioni fatte in questo testo, priva i residenti della città di un riferimento vegetale parte dell’identità collettiva feltrina. Certamente nel tempo queste ferite potranno essere rimarginate ma nell’immagine urbana collettiva dei feltrini questo sfregio non guarirà tanto rapidamente. Il fatto che sia stato colpito il Parco della Rimembranza aggiunge un altro elemento che ci permette di comprendere meglio la gravità della distruzione dei paesaggi vegetali urbani. In seguito a una direttiva del Ministero della pubblica istruzione, emanata nel 1923, in molte città furono istituiti dei parchi per ricordare i caduti della Prima guerra mondiale. Si scelsero diversi ambiti in cui collocare le piante in memoria dei caduti, di solito erano i parchi delle scuole elementari oppure delle aree adibite a giardino con un minimo di infrastrutture affinché il pubblico potesse visitarli e svolgerci delle attività. A Feltre la scelta cadde su un terreno posto in vicinanza del seminario, a sud del Duomo, un’area fuori dalle mura urbane, ma centrale la cui storia è stata delineata nel precedente saggio. Questa idea di ricordare i caduti piantando degli alberi, ai quali era associato un nome, ha molto a che fare con il significato mitico e spirituale della relazione tra uomini e alberi e, ancor di più, con il sentimento della perdita, del lutto collettivo e della consolazione, che i sopravvissuti traggono da queste dedizioni. A distanza di un secolo quei caduti appartengono alla dimensione remota della vecchiaia. Ma erano ragazzi dai 18 ai 22 anni, morti nel pieno vigore della loro giovinezza, lasciando nelle comunità un vuoto che ha colpito un’intera generazione e che assomiglia molto al vuoto che ha prodotto Vaia tra gli alberi che li ricordavano. L’affievolirsi della memoria dell’occupazione austriaca del Feltrino, dopo Caporetto, non ha fatto dimenticare nella percezione collet-



tiva la violenza della guerra, sia in città, sia nei comuni limitrofi a nord del Monte Grappa. Benché la guerra e Vaia siano cause differenti di distruzioni hanno un aspetto che le accomuna: una forza soverchiante che sconvolge la vita quotidiana, che trasforma il paesaggio, che determina la perdita dei punti di riferimento identitari fino ad allora ritenuti stabili e sicuri. Per questo il ripristino del Parco della Rimembranza di Feltre non è un fatto relativo solo al giardinaggio o all'urbanistica, ma ha a che fare con l'immagine che la comunità ha di sé, nella quale le strutture arboree cittadine sono una parte rilevante. Si tratta di un recupero di elementi identitari locali che, in parte, sono divenuti simboli dei caratteri nei quali la comunità feltrina si riconosce. È un rammendo del tessuto arboreo, ma anche di quello psichico sociale, nel quale la consapevolezza del tempo trascorso è il filo e la visione del futuro, l'ago che abilmente deve riaggiustare la trama distrutta e l'ordito logorato. Quando i Parchi della Rimembranza furono concepiti¹¹, l'idea portante del progetto fu di creare, *in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata*, aree verdi dove piantare un albero per ogni caduto in guerra e fu affidata, nella realizzazione, alle *scolaresche d'Italia*. L'impresa, che aveva anche fini propagandistici di regime, interpretò il desiderio popolare di rendere omaggio e preservare la memoria di quanti avevano perso la vita in guerra ed ebbe successo in tutt'Italia¹². C'era in questa idea una profonda novità, poiché si sostituivano lapidi, colonne e statue inerti, che celebravano i caduti, con delle piante che sono, invece, esseri viventi e fecondi, collocati in parchi fruibili dove i sopravvissuti poterono, con la loro quotidiana frequentazione, restare in rapporti con i loro giovani figli e padri caduti (in Italia furono più di 750 mila!). Ciò, forse, può farci capire, dopo un secolo, di quali dimensioni e profondità fu il lutto sociale da elaborare. Questo valore resta vivo e nel 2014 fu presentata una proposta di legge alla Camera dei deputati che ne riprende il senso affermando:

Il grande impulso che in tutta Italia, nel corso di pochi anni, ebbe la creazione di parchi e viali dà il senso del fervore con il quale era allora sentito il tema della commemorazione dei caduti della patria. Entro il 1924 erano stati istituiti in tutta Italia oltre 2.200 parchi o viali, ossia un numero superiore al 25 per cento della totalità dei comuni allora esistenti. Tali spazi, sui quali l'enfasi del regime fascista si esercitò con il fine di annetterli alla propria ideologia, furono in realtà sentiti dalla collettività come luoghi di grande sacralità, tanto da farne spazi di svolgimento di frequenti liturgie religiose. L'originalità della creazione di questi luoghi del ricordo stava anche nel fatto di essere concepiti, nella loro creazione, come un sentito rito di comunione tra vivi e morti, in cui soprattutto i giovani italiani – non a caso erano le scuole a farsi promotrici dell'iniziativa nelle singole località – potevano cogliere il senso profondo dell'attaccamento alla patria e della devozione

verso chi le aveva sacrificato la vita offrendo così un esempio di rettitudine. Da un punto di vista percettivo l'innovazione rappresentata dalla creazione di parchi e viali rispetto ai consueti monumenti ai caduti del passato era insita nel costituire nuovi luoghi identitari, ambiti urbani e periurbani di notevole valenza paesaggistica, in cui l'elemento antropico entrava in simbiosi con quello naturale costituito dalle piante. L'elemento vegetale, peraltro, non era stato pensato uguale per ogni parco: ogni essenza arborea doveva rappresentare l'identità anche ambientale del luogo, è così che, ancora oggi, viali e parchi si distinguono per la grande varietà delle piante presenti, che vanno dai cipressi ai tigli, dai lecci ai pini, autentiche «selve votive» come erano state concepite in origine dal governo italiano dell'epoca¹³.

Quasi sempre gli alberi piantati furono della stessa specie, in prevalenza ippocastani e platani, ma anche pini marittimi, larici, tigli, querce, cipressi. In occasione del centenario della Prima guerra mondiale questi luoghi da monumenti (*monumentum*, da *monere* = ricordare) sono diventati documenti (*documentum*, da *docere* = insegnare, dimostrare). Oggi appare utile riflettere su cosa si vuole insegnare recuperando i Parchi della Rimembranza e agire di conseguenza nel ripristinarli, specialmente a Feltre dove Vaia ha devastato uno di essi. L'impianto del Parco della Rimembranza nel 1923 fu di un'ottantina di piante mentre gli alberi abbattuti e rimossi dopo Vaia sono stati 99 e un solo ippocastano di quelli che ricordavano i caduti nel viale periferico è rimasto in piedi. Per questo motivo il parco va completamente rifatto. Una prima idea potrebbe essere quella di dare una diversa lettura del ricordo delle pratiche commemorative, che in passato furono cerimonie per il mantenimento del valore della guerra con le quali si edulcorava e si valorizzava la morte in battaglia, ribadendone il senso e l'importanza per i destini della Nazione.

Si cercò di valorizzare la morte in guerra in tre modi:

1 – Descrivendola come un evento sereno e incruento. Il caduto muore, senza ferite, circondato dai commilitoni in una atmosfera di accettazione della sua sorte. I caduti, invece, erano dilaniati, orribilmente feriti, spesso rimanevano sul campo per ore in terribili agonie, senza possibilità di soccorso.

2 – Descrivendola come un atto eroico e come un sacrificio per la Patria. In questo modo si sottraeva l'eroe dalla massa anonima dei morti e facendo apparire il suo sacrificio volontario.

In guerra gli eroi ci furono ma furono pochi. Altrimenti sarebbe incomprendibile l'elevato numero di fucilati per effetto della circolare riservata n. 2910 del 1° novembre 1916, nella quale il generale Cadorna, dopo aver approvato due decimazioni, scrisse:

[...] non vi è altro mezzo idoneo a reprimere il reato collettivo che quello della immediata fucilazione dei maggiori

responsabili, allorché l'accertamento dei responsabili non è possibile, rimane il diritto e il dovere ai comandanti di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte.

E nemmeno il punto terzo della Circolare 3525 del 28 settembre 1915 del Comando Supremo, alla base delle fucilazioni sommarie, che stabiliva la procedura da seguire all'apparire di gravi sintomi di indisciplina individuale o collettiva nei reparti al fronte stabilendo che:

il superiore ha il sacro diritto e dovere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti e i vigliacchi. Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà inesorabile quella dei tribunali militari.

Eventi che ebbero una lettura, dopo la destituzione del generale Cadorna, nella Relazione voluta dalla Commissione per i fatti di Caporetto del Tenente Generale Donato Tommasi che disse:

Cadorna agiva come se fosse a capo di un esercito di soldati mercenari e non di cittadini soldati. La visione inadeguata che Cadorna aveva del moderno campo di battaglia, condannò i suoi soldati ad una lotta impari contro il fuoco e l'acciaio. L'entusiasmo ed il coraggio non potevano nulla contro le mitragliatrici nelle trincee¹⁴.

Del resto, non c'è motivo di stupirsi per queste pratiche, l'edizione del 1907 del Regolamento militare di disciplina, all'art. 10 enunciava così i doveri del soldato in combattimento:

Non recede mai dal suo posto, salvo che gli venga espressamente ordinato, anima con l'esempio i compagni, mostrandosi primo dove il pericolo è maggiore, ai superiori fa scudo del proprio petto, affronta intrepidamente ogni pericolo di ferita o di morte, persuaso che di quante belle e virtuose azioni può onorarsi l'umana natura, niuna uguaglia il morire per la Patria¹⁵.

Il risultato di questa disciplina militare fu: 870 mila militari denunciati dei quali 470 mila per renitenza; 350 mila processi con 170 mila condanne, di cui 111 mila per diserzione; 220 mila condanne a pene detentive, di cui 15 mila all'ergastolo; oltre 4 mila condanne a morte delle quali 750 eseguite. Non sono numeri, sono uomini che raccontano la lacerazione vissuta dall'Italia implicata in un conflitto che gli italiani non volevano.

3 – Creando lo stereotipo del combattente caduto. In particolare, costruendo il mito della madre del caduto che diviene protagonista di un doppio processo di consolazione e compensazione: è posta al centro degli ultimi pensieri del caduto che le chiede perdono per aver posto la Patria prima degli affetti familiari e venerata per esser anch'essa titolare di un sacrificio.

85 Copertina del volume *Parchi e viali della Rimembranza* di Dario Lupi, 1923

86 Testo della Lettera circolare n. 73 del 27 dicembre 1922

87 Feltre, 16 settembre 1923, Madri e vedove dei caduti, foto Mario Recalchi, Archivio Fotografico Museo Civico di Feltre

Gli stessi combattenti sopravvissuti, indotti da sentimenti di pietà, tendevano a descrivere la morte in termini valorizzati e edulcorati, operando un consapevole occultamento della realtà della guerra e della morte. Ciò ha finito col descrivere tutti i caduti in termini stereotipati e uniformi, perdendo inevitabilmente la loro individualità a favore di uno modello esemplare.

Con il passare degli anni si attenuarono i caratteri funebri delle commemorazioni che vennero usate politicamente in modo sempre più aggressivo e retorico. Così il monumento divenne la rappresentazione visiva e allegorica del guerriero. In questo modo, non furono i caduti, i cui nomi sbiadirono, al centro dell'attenzione dei commemoranti, ma il loro sacrificio per la Patria. I monumenti hanno fatto parte di un processo di elaborazione di un lutto, ma esso fu ed è complesso e controverso perché non si può elevare la guerra a ideale e non accettarne fino in fondo le conseguenze.

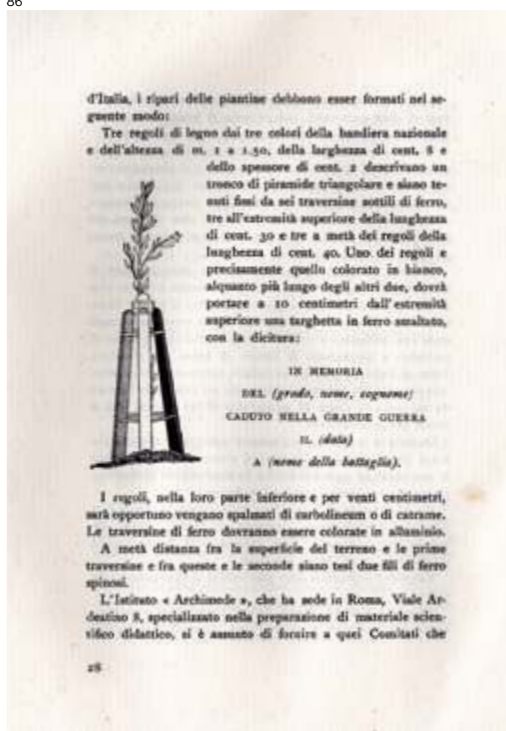
Nel frattempo, dopo un'altra guerra crudelissima l'Italia è diventata una Repubblica democratica che afferma nell'articolo undici della sua Costituzione:

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace

85



86



■ e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Per questo motivo è il momento di dare un altro significato ai monumenti ai caduti e ai Parchi della Rimembranza. È il momento di onorare il sacrificio e non esaltarlo, di abbandonare lo stereotipo dei guerrieri e degli eroi e restituire il diritto a ricordare l'umana individualità dei caduti.

Questo si può fare anche con il rifacimento del Parco della Rimembranza di Feltre. Usare alberi della stessa specie significa esaltare il soldato anonimo, inquadrato nei suoi battaglioni, sull'attenti, prigioniero dello stereotipo eroico. Forse, piantando alberi di diverse specie con caratteri propri, in modo che il Parco, con il trascorrere delle stagioni, mostri le individualità arboree nelle chiome, nelle strutture, nei portamenti, ci aiuterebbe a comprendere meglio e in modo più vero le perdite irreparabili e tragiche che ogni guerra porta con sé. Va anche considerato che il Parco, prima di Vaia, era un luogo poco luminoso e poco gioioso. Scegliendo piante diverse c'è la possibilità di ricostruire un luogo nel quale la vegetazione comunichi leggerezza, gioia di vivere, propaghi profumi di fiori, canti di uccelli e stormire di fronde. Piantumando nuovi alberi il Parco tornerà ad essere un luogo della memoria e uno spazio sociale di incontro della cittadinanza. In questo modo onoreremo con maggiore sincerità i soldati caduti con un luogo dove celebrare il valore inestimabile della vita di ognuno, quella vita che le vittime della guerra non hanno più potuto vivere. Un luogo dove riflettere sulla nostra necessità di tornare a collaborare con la natura come il monito di Vaia ci ha indicato.



87

Note al testo

da pagina 74
a pagina 96

1 I regni degli esseri viventi sono cinque: Monere, Protisti, Funghi, Piante, Animali. Le monere sono organismi microscopici, unicellulari, procarioti (privi cioè di un nucleo) in altre parole tutti i tipi di batteri. I Protisti sono organismi eucarioti unicellulari o pluricellulari, con caratteristiche nutrizionali simili a quelle delle piante o a quelle di funghi e animali. I funghi sono organismi eucarioti, unicellulari o pluricellulari, formati da filamenti e chiamati micelio. Le piante sono organismi eucarioti, pluricellulari, autotrofi. Gli animali sono organismi eucarioti, pluricellulari, eterotrofi.

2 W. BENJAMIN, *Angelus Novus*, Torino 1961, p. 80.

3 A. EINSTEIN, *Lettera a Robert Marcus in morte del figlio*, 12 febbraio 1950, pubblicata su «The New York Times» il 23 aprile 1950, in <https://www.nytimes.com/1950/04/23/archives/son-to-mrs-robert-p-marcus.html>, consultato l'11 settembre 2021.

4 Il primo tipo di plastica fu la Parkesine (poi chiamata Xylonite), isolata da Alexander Parkers nel 1862, ma solo nel 1870 John Wesley Hyatt brevettò la celluloida (usata per produrre pellicole cinematografiche), nel 1907 Leo Baekeland produsse la prima resina e la chiamò Bakelite, nel 1912 Fritz Klatte individuò il Polivinilcloruro (detto PVC), che ebbe successo solo 50 anni dopo, nel 1913 si produsse il Cellophane, brevettato da Jaques Brandenberger. Negli anni '20 Hermann Staudinger individuò le proprietà dei polimeri sintetici, ma fu negli anni '30 che si posero le basi della trasformazione industriale del petrolio in plastiche; nel 1935 ci fu la sintesi del Nylon (poliammide) che trasformò l'industria tessile, nel 1941 fu brevettato il polietilene tereftalato (il PET delle attuali bottiglie di plastica). Gli anni '50 sono gli anni delle resine (melamina formaldeide) chiamate Formica, che produssero un cambiamento radicale nella produzione di mobili (e, di conseguenza, nell'uso del legname); nel 1954 Giulio Natta individuò il polipropilene noto dal 1957 con il marchio commerciale di Moplen. Da allora le plastiche hanno conquistato il mondo sostituendo in moltissimi campi il legno e allo stesso tempo hanno invaso i suoli e i mari e favorito la moltiplicazione delle merci.

5 Luogo è parola polisemica, indica un posto, una località, un ordine o un turno, un grado, una posizione, una condizione (sociale), un terreno, una matrice, un brano, una parte, una sezione (di un libro), un sepolcro,

un tempio, un'occasione, una circostanza. La uso qui nel senso di una parte di spazio sulla superficie terrestre materialmente circoscritto e dotato di un nome che lo identifica. F. CALONGHI, *Dizionario Latino - Italiano*, Torino 1964, p. 1602

6 K. SHRAGG, *Pensa come un albero*, in M. PETAZZINI, *La poesia degli alberi*, Roma 2020, p. 85

7 S. QUASIMODO, *Rifugio d'uccelli notturni*, *Ed è subito sera*, in PETAZZINI, *La poesia degli alberi*, cit., p. 727

8 A. ZANZOTTO, *La quercia radicata dal vento nella notte del 15 ottobre 1968*, *Ecloghe*, in PETAZZINI, *La poesia degli alberi*, cit., p. 822

9 Le reazioni psicologiche a una catastrofe sono conosciute e ben studiate, sono: ansia, depressione, apatia, paura, tristezza, consapevolezza, vergogna, aggressività, iperattività e una situazione nella quale l'individuo passa da uno di questi stati emotivi all'altro senza ragione apparente. Accanto a questi effetti psicologici si registrano anche disagi fisici come insonnia, incubi, disorientamento, palpitazioni e tremori, difficoltà respiratorie, nausea.

10 <https://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/monitoraggio-schianti-vaia>

11 Lettera circolare n. 73 del 27 dicembre 1922, dell'allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Dario Lupi e successivi Regio Decreto 9 dicembre 1923 n. 2747 e Legge 2 dicembre 1925. La circolare descriveva minuziosamente come fare l'impianto, come posizionare i regoli a sostegno delle piantine, come e dove collocare la targhetta che identifica il caduto, indicava in 20 il numero minimo delle piante da collocare, ecc. Vedi D. LUPI, *Parchi e viali della Rimembranza*, Firenze 1923, pp. 25 e 26.

12 Il fatto che lo dimostra è che il 15 ottobre 1923 erano già stati inaugurati 1.048 parchi ed erano istituiti 5.735 comitati esecutivi su 8.305 comuni, nel febbraio 1924 erano già 2.217. Tre anni più tardi con la legge numero 559 del 21 marzo 1926 i Parchi e Viali della Rimembranza furono dichiarati «pubblici monumenti». Si veda M. ISNENGLI, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari 2006.

13 XVII Legislatura, Camera dei deputati, proposta di legge n. 2693, d'iniziativa dei deputati

Arlotti, Realacci, Antezza, Brandolin, Capone, Censore, Cova, Crivellari, Fedi, Galli, Galperti, Ghizzoni, Ginoble, Magorno, Marchi, Narduolo, Porta, Rampi, Venitelli, Zanin, *Norme per la tutela e la valorizzazione dei parchi, delle piazze e dei viali della Rimembranza*, presentata il 30 ottobre 2014.

14 Si legga questa affermazione criticamente, dopo Caporetto tornò comodo a molti scaricare ogni responsabilità sul generale Cadorna, che aveva le sue colpe, ma che, ad una analisi critica dei fatti, non furono superiori a quelle di altri al comando dei Corpi d'Armata. Inoltre, non fu affatto un comandante incapace, lo dimostra lo studio fatto preparare dallo stesso Cadorna già nel giugno 1917 in previsione di un eventuale ripiegamento sul Piave. Il Generale applicò prontamente il suo "piano B" dopo Caporetto, salvando l'esercito e vincendo la battaglia di contrattacco con pochissime perdite. Il giudizio politico su Cadorna è una cosa, la valutazione storica del suo operato un'altra.

15 F. CAPPELLANO, *Cadorna e le fucilazioni nell'esercito italiano (1915-1917). Il mantenimento della disciplina nella normativa militare italiana tra Ottocento e inizio Novecento*, in «Annali. Museo Storico Italiano della Guerra», 23, pp. 79-118. Il saggio si basa sulle carte conservate nei fondi E-1, E-2, E-5, F-1, F-2, F-3, F-17 ed M-7 dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma.

Bibliografia

- 1857**
All'amosissima famiglia di Edvige Rossi nel di che dà mano di sposa a Luigi Oberoffer, Feltre,
- 1875**
A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, III, Feltre
- 1877**
A. VECELLIO, *Storia di Feltre*, IV, Feltre
- 1898**
A. VECELLIO, *I conventi di Feltre. Indagini storiche*, Feltre
- 1901**
Solenne distribuzione dei premi fatto il giorno 15 dicembre 1901 dalla Giunta municipale ai giovani più distinti che frequentarono la Scuola individuale di Disegno e Plastica e la Scuola di Musica della Città di Feltre nell'anno 1900-1901, Feltre
- 1906**
Solenne distribuzione dei premi fatto il giorno 30 settembre 1906 dalla Giunta municipale ai giovani più distinti che frequentarono la Scuola industriale di Disegno e Plastica della Città di Feltre nell'anno 1905-1906, Feltre
- 1907**
Relazione morale sul biennio 1906-1907 letta dalla Giunta Municipale di Feltre, Feltre
- 1908**
Feltre si allarga, «Rivista feltrina», 1 luglio
- 1912**
Il commercio italiano nel Trentino e nel Tirolo. I dazi doganali ne ostacolano lo sviluppo. Il legname, «Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 4 giugno, pp. 359-360
- 1920**
«Il Gazzettino», 20 maggio
- «Il Gazzettino», 15 luglio
- 1922**
Scuola di disegno Industriale e Plastica ora R. Scuola professionale maschile di Feltre. Relazione - Dati statistici. Promozioni - Premi e licenze degli anni 1917, 1920, 1921, 1922, Feltre XXIX ottobre
- 1923**
D. LUPI, *Parchi e viali della Rimembranza*, Firenze
- 1927**
Comune di Feltre, *Relazione dell'amministrazione ordinaria sulla propria gestione dal 5 agosto 1924 al 7 febbraio 1927*, Feltre
- 1928**
«Il Gazzettino», 27 ottobre
- La morte del Podestà Conte Dott. Bortolo Bellati*, «Il Gazzettino», 14 febbraio
- Le cerimonie del 4 novembre*, «Il Gazzettino», 6 novembre
- 1929**
Il piazzale della stazione, «Il Gazzettino», 14 giugno
- 1931**
La festa degli alberi, «Il Gazzettino», 23 aprile
- 1933**
Annuario del Ministero dell'Educazione nazionale, Roma
- L'inaugurazione dell'anno scolastico*, «Il Gazzettino», 26 settembre
- 1934**
«Il Gazzettino», 23 gennaio *La celebrazione del 24 maggio*,
- «Il Gazzettino», 19 maggio *La commemorazione del 24 maggio*,
- «Il Gazzettino», 25 maggio *Vecchia voce che si rinnova*,
- «Il Gazzettino», 22 giugno *Delibere del Podestà*,
- «Il Gazzettino», 4 agosto *L'inaugurazione dell'anno scolastico*,
- «Il Gazzettino», 2 ottobre *La commemorazione della Vittoria*,
- «Il Gazzettino», 6 novembre
- «Il Gazzettino», 13 novembre
- 1936**
«Il Gazzettino», 20 giugno
- 1944**
A. PELLIN, *Storia di Feltre*, Feltre
- 1958**
G. BIASUZ, *I tre ospizi feltrini di S. Vittore, S. Paolo e di S. Maria del Prato*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», 145, pp. 116-120;
- 1959**
G. BIASUZ, *I tre ospizi feltrini di S. Vittore, S. Paolo e di S. Maria del Prato*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», 146, pp. 19-22;
- G. BIASUZ, *I tre ospizi feltrini di S. Vittore, S. Paolo e di S. Maria del Prato*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», 147-148, pp. 89-102
- Cinquant'anni di lavoro*. Ugo Mantelli, Roma
- 1961**
W. BENJAMIN, *Angelus Novus*, Torino
- 1963**
A. SCOPEL, *I tedeschi nel Feltrino 1917-1918, 1943-1945. Testimonianze, diari, documentazioni, poesie, monumenti, decorati*, Belluno
- 1964**
F. CALONGHI, *Dizionario Latino - Italiano*, Torino 1967
- R. RIZZARDA, *Carlo Rizzarda fabbro maestro*, Feltre
- 1973**
I. INSOLERA, *L'urbanistica, in Storia d'Italia. 5*, I documenti*, Torino
- 1974**
L. CORAZZOL, *Documento sulla morte di Antonio Cambruzzi storico di Feltre*, «Rivista bellunese», 3, pp. 317-318
- L. GAMBÌ, *Il reticolo urbano in Italia nei primi vent'anni dopo l'unificazione*, «Quaderni storici», 27, pp. 735-760
- Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste, *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. Il Podestaria e Capitanato di Belluno. Podestaria e Capitanato di Feltre*, Milano

- 1975**
B. BERSAGLIO, *Il treno per le valli del Bellunese*, Belluno
- 1976**
A. ROTA, *Storia dell'ospedale di Feltre*, Feltre
- 1981**
G. CORAZZOL, L. CORRA, *Esperimenti d'amore. Fatti di giovani nel Veneto del Cinquecento*, Creazzo
- 1982**
S. GUARNIERI, *Vecchie immagini di Feltre e del suo circondario, in Un pensiero dal Feltrino. Vecchie cartoline della raccolta Leonida Scaranzin*, Belluno, pp. 123-145
- 1986**
S. GUARNIERI, *Un sindaco per tutte le stagioni*, in *Storia minore*, Verona, pp. 95-109
- 1987**
Carlo Rizzarda e l'arte del ferro battuto in Italia, a cura di A. P. ZUGNI-TAURO, Feltre
- 1988**
L. GAMBÌ, *Denominatori comuni dell'evoluzione delle città padane nel corso del secolo diciannovesimo*, in *Storia e storie della città*, a cura di D. ROMAGNOLI, Parma
- 1989**
S. GUARNIERI, *Immagine di Feltre*, in *Id., Paesi miei. Nuove cronache feltrine*, Padova
- 1990**
N. VERGERIO-A. SQUZZATO, *Il ferro battuto nel Veneto*, Treviso
- 1992**
E. DE NARD, *Belluno e Feltre nelle antiche stampe*, Cornuda
- 1993**
M. C. BAGOLAN, *Pietro Marescalchi 1522?-1589*, Feltre
- 1994**
Pietro de Marascalchi. Restauri, studi e proposte per il Cinquecento feltrino, a cura di G. ERICANI, Treviso
- 1995**
A. VECELLIO, *Un giorno a Feltre e due nel suo territorio*, ristampa anastatica conforme all'originale del 1895, Cornuda
- G. VOLPATO, *Nino Vergerio. Una vita per il ferro battuto*, Bassano
- 1997**
G. CORAZZOL, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Milano
- F. PADOVANI, *La fabbrica di birra Pedavena: cent'anni di attività, 1897-1997*, in *Fabbrica Birra Pedavena, 1897-1997. Cent'anni di storia*, Rasai di Seren del Grappa
- 1998**
G. CARAVALE, *Fusinato Guido, in Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, pp. 806-808
- P. RUGO, *Riflessi storici del dominio e della caduta della Repubblica veneta nelle lapidi della cittadella di Feltre*, Rasai di Seren del Grappa
- 1999**
C. BALESTRA, *Inaugurato il monumento al Battaglione "Feltre" e al 7° Reggimento Alpini*, «Alpini sempre», 2 giugno
- A. CIFELLI, *I Prefetti del Regno nel Ventennio fascista*, Roma
- A. BONA, T. CONTE, *Feltre. Architetture della città storica*, Rasai di Seren del Grappa
- 2000**
N. LABANCA, *Giardino Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma, pp. 587-593
- 2001**
A. BONA, *Il modello e il luogo. La ricostruzione di Feltre: dalle mura di Dionisio da Viterbo alla città vitruviana di Jacopo Sansovino*, Crocetta del Montello
- F. LANZA, *Carlo Rizzarda, maestro artigiano. Il gusto nell'arte del ferro battuto 1900-1930*, Feltre
- A. PELLIN, *Storia di Feltre*, ristampa, Feltre
- 2003**
M. RIGONI, *L'insediamento antico e la romana Feltria, in Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto*, I, Roma, pp. 487-492
- 2004**
G. DAL MOLIN, *I sacerdoti della diocesi di Feltre dalla Restaurazione al secondo Dopoguerra. 1850-1950*, Feltre
- L'Archivio della Confraternita e Ospedale di S. Maria del Prato (1320-1808). Per una storia dell'assistenza a Feltre attraverso i documenti delle confraternite*, a cura di S. MISCELLANEO, Feltre
- Manufatti in ferro a Feltre. Testimonianze di un'arte minore*, a cura di D. COLFERAI, G. VANZ, Feltre
- 2005**
D. BARTOLINI, *Ruote ad acqua lungo il Vesés. Storia e tecnologia*, Santa Giustina
- B. SIMONATO, *La Manifattura del Piave a Feltre. Uno degli ultimi opifici lungo il Colmeda*, Fiera di Primiero
- 2006**
M. ISNENGGHI, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari
- Statuti di Feltre del secolo XIV nella trascrizione cinquecentesca con il frammento del codice statutario del 1293*, a cura di U. PISTOIA E D. FUSARO, Roma
- 2008**
C. BELTRAMI, *Marsili Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Roma, pp. 758-760
- G. DAL MOLIN, *Storia di Feltre*, vol. V, Feltre
- 2009**
V. CAPUTO, *Cancelli in ferro a Belluno*, Belluno
- M. GOTTARDI, *Mengotti Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, pp. 492-495
- 2011**
G. FRESCURA, *L'arco di Santa Chiara*, in *Id., Stagioni di Feltre*, Feltre
- 2012**
Feltre e il Risorgimento, a cura di T. CASAGRANDE, Feltre
- 2015**
F. CAPELLANO, *Cadorna e le fuclazioni nell'esercito italiano (1915-1917). Il mantenimento della disciplina nella normativa militare italiana tra Ottocento e inizio Novecento*, «Annali. Museo Storico Italiano della Guerra», 23, pp. 79-118
- 2016**
L. CARNIEL, *Le Scuole elementari Vittorino da Feltre. Cent'anni e più di storia. Ricerca con la classe quinta, anno scolastico 2015/16*, Seren del Grappa
- 2018**
A. FERRACIN, *L'abate Angelo Dalmistro*, Venezia
- M. MELCHIORRE, *Due mulini*, «Rivista feltrina», 41, pp. 104-125
- 2019**
T. CASAGRANDE, «*Immagine non le dispiaceranno mie notizie com'io desidero le Loro...*». Una lettera di Giacomo Andolfatto profugo a Bologna durante la Prima Guerra mondiale, «Rivista Feltrina», 43-44, pp. 90-109.
- 2020**
M. PETAZZINI, *La poesia degli alberi*, Roma

Indice dei nomi

Nell'elenco sono riportati i nomi di persona contenuti nei saggi, inclusi quelli di personaggi mitologici e di fantasia ed esclusi quelli contenuti nella bibliografia, sia in nota sia conclusiva.

A

Alpago Novello, Alberto,
pp. 42, 60
Andolfatto, Giacomo,
pp. 65, 69, 71
Antezza, Maria, p. 99
Apollo, pp. 83, 85
Arlotti, Tiziano, p. 99
Assereto, Guido, p. 44

B

Baekeland, Leo Hendrik, p. 99
Barbara, santa, p. 22
Bellati, Bortolo, pp. 43, 45–47
Bellati, Valerio, p. 47
Bellato, Zuanne, p. 18
Benjamin, Walter, p. 74
Benso, Camillo
 Conte di Cavour, p. 34
Bernardino da Feltre,
 beato, p. 59
Bernini, Gian Lorenzo, p. 85
Bertoldin, Patrizio, pp. 68, 71
Bonato, Giovanni, p. 44
Bordignon, Romolo, p. 71
Bovio, famiglia, p. 60
Bracali, Elmo, pp. 44, 61
Brandenberger,
 Jacques Edwin, p. 99
Brandolin, Giorgio, p. 99
Bruno, Giordano, p. 47

C

Cadorna, Luigi, pp. 93, 94, 99
Cambuzzi, Antonio (o.f.m.),
 pp. 14, 21, 25, 47
Campeggi, Tommaso († ep.),
 p. 20
Cappello, Paolo, p. 18
Capone, Salvatore, p. 99
Carenzoni, Bernardo Maria
 († ep.), p. 59
Casale, Jacopo
 († ep.), p. 59
Castaldi, Cornelio,
 pp. 36, 45, 47, 52, 77
Castaldi, Panfilo, pp. 39, 49
Cattarossi, Giosué
 († ep.), p. 71
Cavaliere, Gualtiero, p. 45
Cecchet, Francesco, p. 56
Cecchet, Primo, pp. 56, 57
Celli, Carlo, p. 65
Celli, Ermenegildo
 (Celli, Gildo), pp. 53, 61, 64,
 65, 68, 69, 71
Celli, Geminiano, p. 65
Celli, Mario, p. 71
Celli, Maria, p. 65
Celli, Orsolina, p. 65
Celli, Umberto, p. 68
Celli, Valerio, p. 65

- Censore, Bruno, p. 99
 Cesana, Vittore (can.), p. 15
 Chiara, santa, pp. 14, 19,
 20, 21, 27, 30, 39, 44, 65
 Clizia, p. 85
 Collarini, Ezio, p. 43
 Colò, Mille, p. 60
 Comel, Giovanni Francesco
 (don cav.), pp. 44, 61
 Corner, Gabriele, p. 18
 Coriani, Candido
 (Corriani, Giuseppe), p. 71
 Corsetti, Attilio, p. 65
 Corso, Laura, pp. 29,
 35, 37, 51, 55
 Costa, Stefano (mons.),
 pp. 44, 61
 Cova, Paolo, p. 99
 Crivellari, Diego, p. 99
- D**
 D'Alberto, Carlo, pp. 56, 57
 D'Alberto, Giuseppe,
 pp. 33, 60
 Da Riva, Vincenzo, p. 59
 Dafne, pp. 83, 85
 Dal Covolo, Antonio, p. 21
 Dall'Armi, Antonio, p. 71
 Dall'Osta Moro, Ester, p. 60
 Dalmistro, Angelo, pp. 23, 59
 De Biasi, Giovanni (mons.),
 p. 23
 De Boni, Filippo, p. 42
 De Lotto, Annibale, p. 42
 De Mezzan, Antonio, p. 60
 Doriguzzi, famiglia,
 pp. 20, 23, 40
 Doriguzzi, Cino, p. 60
 Doriguzzi, Luigi, p. 60
 Dozzo, Domenico Antonio,
 p. 60
- E**
 Einstein, Albert, p. 75
- F**
 Falce, Domenico,
 pp. 14, 15, 17, 20
 Fedi, Marco, p. 99
 Fellini, Lucio, p. 26
 Forcellini, Regina, p. 68
 Fosca, santa, p. 50
 Franchi, Brigida, p. 68
 Franchi, Ersilia, p. 65
 Fusinato, Guido,
 pp. 45, 49, 60
- G**
 Gabriel, Marc'Antonio, p. 18
 Gabriel, Pietro, p. 18
 Galli, Carlo, p. 99
 Galperti, Guido, p. 99
 Garibaldi, Giuseppe,
 pp. 14, 49, 51, 53
 Gea, p. 83
 Gera, Bartolomeo
 († ep.), p. 18
 Ghizzoni, Manuela, p. 99
 Giampiccoli,
 Marco Sebastiano, p. 19
- Giardino, Gaetano, p. 42
 Ginoble, Tommaso, p. 99
 Giorgio, san, p. 23
 Gonzaga, Luigi, san, p. 20
 Gorza, famiglia,
 pp. 29, 33, 39, 40
 Guarnieri, Giovanni, p. 60
 Guarnieri, Silvio, p. 39
 Guernieri, Angelo, p. 27
 Guiotto Zugni-Tauro
 de Mezzan, Massimiliano,
 p. 71
- H**
 Hyatt, John Wesley, p. 99
- I**
 Iliceto, Francesco, p. 60
- K**
 Klatte, Fritz, p. 99
 Klee, Paul, pp. 74, 75
 Kirchmayr, Giovanni,
 pp. 23, 25
- L**
 Lasorella, Tommaso, p. 49
 Lorenzo, san, p. 15
 Luciani, fratelli, p. 39
 Luciani, Erasmo, p. 39
 Luciani, Giovanni, p. 60
 Lucudi, Maria Annunziata,
 p. 31
 Lupi, Dario, pp. 14, 95, 99
- M**
 Magorno, Ernesto, p. 99
 Maierotti, Antonio, p. 23
 Malipiero, Marco, p. 18
 Mantelli, Ugo, p. 61
 Marchi, Maino, p. 99
 Marchiori, Paolo, p. 37
 Marescalchi, Pietro, p. 23
 Margherita di Savoia,
 pp. 27, 32, 33, 47
 Maria, santa, pp. 14, 19, 20,
 22, 23, 27, 30, 47, 59, 69
 Marsili, Emilio,
 pp. 49–50, 51, 53
 Marsili, Erminia, pp. 51, 61
 Mazzini, Giuseppe,
 pp. 44, 60, 61
 Meneghel, Antonio, p. 60
 Meneghel, Luigi, pp. 52, 53, 61
 Mengotti, Francesco,
 pp. 23, 59
 Mezzan, Orsola, p. 65
 Molin, Filippo, p. 18
 Monego, Giovanni Battista,
 p. 60
 Monica, santa, p. 15
 Morelli, Anna, p. 51
 Morelli, Casimiro, pp. 69, 71
 Morelli, Efrem, p. 71
 Morelli, Giorgio, pp. 69, 71
 Moro, Marco, pp. 23, 24, 25
- N**
 Narduolo, Giulia, p. 99
 Natta, Giulio, p. 99
- O**
 Oberoffer, Luigi, p. 31
- P**
 Paoletti, Elena, p. 61
 Paoletti, Giannina, p. 60
 Paolo, san, pp. 22, 25,
 27, 31, 59
 Parkers, Alexander, p. 99
 Pasole, Agostino, p. 22
 Pellin, Antonio (don), p. 60
 Pietro, san, pp. 14, 15, 19,
 22, 23, 24, 27, 30, 33, 59
 Pilotto, Libero, p. 49
 Pilotto, Vittorio, p. 49
 Pollaiolo, Antonio, p. 85
 Porta, Fabio, p. 99
- Q**
 Quasimodo, Salvatore,
 p. 86
- R**
 Rambaldoni, Vittorino de'
 (Vittorino da Feltre),
 pp. 30, 33, 34, 37, 40, 47, 79
 Rampi, Roberto, p. 99
 Rasi, Luigi, p. 33
 Realacci, Ermete, p. 99
 Recalchi, Mario, p. 95
 Remo, Luca, p. 65
 Resentera, Walter, p. 61
 Ricca, Costanza, p. 71
 Richieri, Maria Anna, p. 23
 Rizzarda, Carlo, pp. 42, 53,
 65, 68, 69, 71
 Rizzarda, Riccardo (don), p. 71
 Rossi, A., p. 44
 Rossi, Edvige, pp. 31, 60
 Rossi, Giovanni Vittore,
 pp. 31, 59, 60
 Rossi, Girolamo (1808–1897,
 mons.), pp. 31, 60
 Rossi, Girolamo (1832–1913),
 p. 31
 Rossi, Girolamo (1769–1822),
 pp. 23–24, 31
- S**
 Sarpi, Paolo, p. 50
 Scalabrini, Antonia, p. 23
 Scita, Giovanni Battista,
 pp. 22, 34, 47
 Scopel, Antonio (don), p. 60
 Segusini, Giuseppe, pp. 20, 30
 Seiffert, Guglielmo, p. 27
 Shragg, Karen, p. 85
 Staudinger, Hermann, p. 99
- T**
 Tiepolo, Giambattista, p. 85
 Tiziani, Pietro (mons.),
 pp. 44, 61
 Tommasi, Donato, p. 94
 Trotto, Romano, p. 61
- V**
 Vecellio, Angelo, p. 71
 Vecellio, Antonio (mons.),
 pp. 19, 22, 59, 65, 71
- Velo, Aurelio Giuseppe
 Oreste, pp. 53, 64, 68, 71
 Velo, Carla, p. 71
 Velo, Ilva, p. 68
 Velo, Luigi, pp. 65, 68, 69, 71
 Velo, Luigi Antonio, p. 68
 Velo, Maria, p. 68
 Venittelli, Laura, p. 99
 Vergero, Nino, p. 71
 Vittore, san (Vettor, san), p. 18
 Vittorio Emanuele II di Savoia,
 pp. 42, 45, 49, 51, 53
- Z**
 Zadra, Girolamo, p. 30
 Zangrando, Pietro (don), p. 44
 Zanin, Giorgio, p. 99
 Zanzotto, Andrea, p. 86
 Zasio, Leopoldo, p. 71
 Zugni Tauro de Mezzan,
 Spartaco, pp. 69, 71

**IL PARCO
DELLA
RIMEMBRANZA
DI FELTRE**

da “brolo
di San Pietro”
alla distruzione
di Vaia

La Lettera circolare ai Regi Provveditori agli studi del Sottosegretario al Ministero dell'istruzione Dario Lupi datata 27 dicembre 1922 stabiliva che le scolaresche d'Italia «in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata» creassero la Strada o il Parco della Rimembranza, dove per ogni caduto della Grande Guerra venisse piantato un albero.

A Feltre il sito adatto all'iniziativa commemorativa venne individuato nella vasta area verde a sud della Scuola elementare, acquistata nel 1909 dal Comune di Feltre con lo scopo di costruirvi un edificio scolastico di moderna concezione.

In precedenza quel prato, un tempo cinto da mura e descritto da don Antonio Vecellio come un autentico *locus amoenus*, era pertinenza del monastero di San Pietro in Vincoli e vi passeggiavano le monache dell'ordine di Santa Monica, sotto la Regola di Sant'Agostino.

Il volume, attraverso il saggio di Donatella Bartolini, ripercorre la storia antica del sito, sullo sfondo del contesto urbano, tocca le vicende di due complessi religiosi confinanti e non più esistenti, la chiesa e il convento di Santa Maria del Prato e il monastero di Santa Chiara, e affronta il tema del mutamento del volto della città tra Otto e Novecento. Nella trattazione s'incontrano personaggi della storia feltrina, dal patriota risorgimentale Girolamo Rossi al Podestà Bortolo Bellati, ma anche artisti quali lo scultore veneziano Emilio Marsili e ditte artigiane operanti nella tradizionale lavorazione del ferro battuto come la Celli-Velo, alla quale è dedicata una scheda.

A causa della tempesta Vaia che imperversò nel nord est della penisola tra il 27 e il 30 ottobre 2018 il Parco della Rimembranza subì seri danni: furono abbattuti 99 alberi d'alto fusto, danneggiate recinzioni e arredi. Dinamiche ed effetti, anche psicologici, della distruzione sono oggetto del saggio di taglio sociologico di Diego Cason che sposta la riflessione sull'urgente questione del rapporto uomo-ambiente.

ISBN 978-88-946741-0-1



9 788894 674101